

IL PAESAGGIO RITROVATO

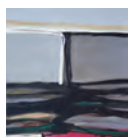


Vocazioni della Venezia Orientale

IL PAESAGGIO RITROVATO

Vocazioni della Venezia Orientale

*a cura di
Giorgio Baldo*



IL PAESAGGIO RITROVATO

Vocazioni della Venezia Orientale

Un circuito d'arte e cultura nella Venezia Orientale

In occasione di:

Expo 2015

Ventennale VeGAL 1995 - 2015

Chiusura della programmazione Europea 2007-2013

Avvio della programmazione 2014 - 2020

Soggetto Promotore

VeGAL,

© VeGAL 2015

Agenzia di Sviluppo

via Cimetta 1

30026 Portogruaro

tel. +39 0421.394202 fax +39 0421.390728

vegal@vegal.net

Presidente

Annalisa Arduini

Consiglio di Amministrazione

Angelo Cancellier

Loris Pancino

Matteo Bergamo

Stefano Stefanetto

Direttore

Giancarlo Pegoraro

Staff

Simonetta Calasso (Ufficio Piani)

Cinzia Gozzo (Ufficio Progetti)

Adriana Bozza (Ufficio Amministrazione)

Lorella Zanet (Segreteria generale)

Partner

Enti Pubblici

Comune di Caorle

Comune di Concordia Sagittaria

Comune di Eraclea

Comune di Fossalta di Portogruaro

Comune di Gruaro

Comune di Portogruaro

Comune di San Michele al Tagliamento

Comune di San Stino di Livenza

Comune di Torre di Mosto

Collaborazioni

MUPA - Museo del Paesaggio di Torre di Mosto

Veneto Agricoltura

Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale

ATVO - Azienda Trasporti del Veneto Orientale

Museo della Bonifica di San Donà di Piave

Soci VeGAL

Patrocini

Fondazione di Venezia

Conferenza Sindaci Veneto Orientale

Fondazioni

Fondazione Terra d'Acqua

Fondazione Santo Stefano

Organizzazione

Coordinatore artistico

Giorgio Baldo

Coordinatore Workshop "senseOfcommunity"

Silvia Petronici

Segreteria organizzativa

Simonetta Calasso

Martina Dell'Osbel

Catalogo

cura: Giorgio Baldo

testi: Roberto Sandron, Giorgio Baldo,

Giancarlo Pegoraro

fotografie: Matteo Danesin, Danilo Gaiotto, Ivan

Menegaldo, Silvia Petronici, MUPA - Museo del

Paesaggio (Torre di Mosto), Museo della Bonifica

(San Donà di Piave)

Per le immagini alle pagine 16, 24, 30: Archivio di

Stato di Venezia, Sezione fotoreproduzione Anno

di concessione: 2015)

Si ringraziano inoltre per le foto in catalogo:

Fondazione di Venezia

Butterfly Institute Fine Art, Galleria d'arte grandi

maestri dell'800 e '900, Lugano

Ottica Nodari, Verona

Franco Capovilla, Padova

Comunicazione

Sandro Montagner Comunicazione sostenibile

(Oderzo)

Stampa

Grafiche Colorama (San Donà di Piave)

Pubblicazione a distribuzione gratuita.

Tiratura: 1000 copie

Giugno 2015

Sommario

5	Itinerari, paesaggi e prodotti della terra: costruire e comunicare un piano <i>Giancarlo Pegoraro</i>
13	Il paesaggio ritrovato <i>Giorgio Baldo</i>
17	Il paesaggio della Venezia Orientale: una storia di armonie <i>Roberto Sandron</i>
31	Temi del paesaggio ritrovato (Selezione delle opere)
33	<i>Tema 01</i> Il paesaggio nell'arte italiana e veneta
55	<i>Tema 02</i> Il paesaggio di bonifica
93	<i>Tema 03</i> Il paesaggio della Gola
113	<i>Tema 04</i> Arte ambientale
127	Apparati <i>Elenco delle esposizioni</i> <i>Elenco degli artisti</i> <i>Istituzioni prestatrici delle opere</i>



CHIARA TESSARIN
*Terre di bonifica w- Sette Sorelle**

*Prima classificata nella categoria individuale under 30 all'edizione 2014 del premio fotografico "Il Veneto orientale e il Paesaggio della Bonifica" indetto da VeGAL a conclusione dell'attività sperimentale dell'Osservatorio del Paesaggio Bonifica del Veneto Orientale.

Itinerari, paesaggi e prodotti della terra: costruire e comunicare un piano

Giancarlo Pegoraro

Il problema da risolvere era, francamente, un po' complesso: **dovevamo raccontare i risultati di un piano**, articolato in decine di progetti promossi da molte istituzioni ed operatori in un territorio vasto e variegato, nell'obiettivo di spiegarne le strategie e i protagonisti, ma soprattutto di evidenziare le reti attivate, le opportunità che ne possono nascere e i nuovi scenari per il territorio e le imprese. Si doveva, in altre parole, raccontare ciò che era stato fatto e, soprattutto, aprire un dibattito su quali sviluppi si potrebbero delineare nel prossimo futuro.

In un contesto sempre più frammentato e ricco di messaggi, abbiamo voluto cercare dei nuovi strumenti di lettura territoriale per **stimolare consapevolezza e suscitare l'attenzione voluta e dovuta**.

Il piano è "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra"¹ e 73 sono i progetti realizzati da 37 Enti (19 tra aziende e privati e 18 istituzioni pubbliche) nel territorio del Veneto Orientale, ossia nell'area nord orientale della provincia di Venezia, con il sostegno del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Veneto valevole per il periodo 2007-2013 ed in particolare del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e il coordinamento di VeGAL².

Un piano che ha permesso la realizzazione di una serie di iniziative pubblico-private centrate sui tre itinerari GiraLagune (da Punta Sabbioni a Bibione), GiraLemene (da Caorle a Guarato, passando per Concordia Sagittaria e Portogruaro) e GiraTagliamento (da Bibione ad Alvisopoli), lungo i quali sono stati realizzati interventi di miglioramento paesaggistico-ambientale, azioni per il sostegno alla diversificazione in attività non agricole, iniziative di aggiornamento e di comunicazione-promozione dell'area e dei suoi prodotti; un intenso sforzo collettivo e territoriale che dalla fase preparatoria del 2005 al 2015 nei suoi momenti conclusivi, ha permesso, com'era negli **obiettivi**, di "creare degli itinerari per la fruizione dei paesaggi e dei prodotti locali". **Gli itinerari³, ora fruibili, sono lungo la costa e a fianco dei fiumi; il paesaggio è quello della bonifica; i prodotti sono i protagonisti del "parco alimentare"⁴**. Un lungo percorso quindi, peraltro pienamente comprensibile se visto nell'arco di un ventennio iniziato negli anni '90; del resto l'illusione di una "via breve" per lo sviluppo genera modelli, pur affascinanti ed attraenti per un mondo sempre più veloce, forse più vicini all'allucinazione che ad un percorso consapevole, coinvolgente ed infine sostenibile.

Nasce da queste premesse e da queste esigenze comunicative e di analisi il ciclo di eventi "**Il paesaggio ritrovato**" che nel 2015 VeGAL ha promosso nel Veneto Orientale: abbiamo voluto utilizzare un messaggio semplice, partendo dagli elementi costitutivi ed identitari del territorio, divulgando – indirettamente – i risultati di un piano e dei progetti che lo compongono. E per farlo abbiamo usato il linguaggio dei luoghi e dell'arte, nell'intento di fare un viaggio nel territorio e, attraverso l'arte, scoprire e ri-leggere le cose fatte, aprendo scenari per il nuovo, facilitando il dialogo tra la concretezza dei contenitori e dei siti restaurati e restituiti e l'astrazione della riflessione⁵. A conclusione delle iniziative realizzate nel periodo 2007-2013, ma in continuità con un lungo processo avviato nel periodo 1994-1999 e consolidatosi successivamente nel 2000-2006, volevamo infatti restituire al territorio una lettura di sé e avviare nuovi laboratori per costruire le basi sulle quali prepararsi alle **sfide 2014-2020**.

1 VeGAL, *Itinerari, paesaggi e prodotti della terra*, a cura di Giancarlo Pegoraro, Programma di sviluppo locale, agosto 2008

2 I risultati del Piano sono presentati in un compendio di due volumi: con questo testo si presenta il circuito del "Paesaggio ritrovato", mentre il Piano è illustrato nel dettaglio nel volume di VeGAL *Itinerari, paesaggi e prodotti della terra. I risultati del piano di sviluppo locale*, a cura di Giancarlo Pegoraro, giugno 2015

3 Si tratta degli itinerari costiero "GiraLagune" e lungo i fiumi "GiraLemene" e "GiraTagliamento"

5 Il ciclo di 12 eventi che abbiamo chiamato "Il paesaggio ritrovato" è stato condiviso con le amministrazioni pubbliche che avevano realizzato progetti di recupero di manufatti e di siti prestigiosi nell'ambito del Piano "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra". Una serie di Comuni e il Consorzio di Bonifica Veneto Orientale hanno messo a disposizione i loro contenitori culturali, recentemente restaurati, per ospitare un ciclo di eventi nel 2015, anno dell'Expo di Milano, ma anche anno di confine tra il periodo di programmazione 2007/13 e il nuovo 2014/20 in fase di avvio. VeGAL ha curato l'organizzazione del ciclo di mostre, direttamente e in collaborazione con Fondazioni ed istituzioni culturali, tra le quali – in particolare – la Fondazione Venezia che ha sostenuto i costi organizzativi dell'evento più importante (la mostra Bell'Italia di Caorle). E' stato un po' come l'aneddoto sul gesto del maestro Emilio Vedova che, di fronte alla paralisi degli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia davanti alla tela bianca, imprimeva un violento colpo sulla tela con lo spazzolino intinto nel secchio di colore: allo stesso modo, abbiamo voluto sbloccare i luoghi dalle loro storie, aprendoli a nuovi scenari. Partendo dagli spazi pubblici, per estendersi ai luoghi della produzione, intesi come paesaggi e contesti produttivi, fino ai luoghi della vita quotidiana, letti da artisti e da un fotografo, Matteo Danesin, che ha percorso e fermato gli attimi di un paesaggio in movimento, interpretando i progetti realizzati intorno ad una serie di chiavi di lettura

Sempre più ormai tutti guardiamo al nostro presente e al nostro futuro, quando ci accingiamo a programmare, con scenari e spazi temporali concordati tra i cittadini europei attraverso le loro istituzioni. Chiamiamo **"Europa"** tutto questo ed anche in queste letture ed interpretazioni cercherò di scandire i nostri ritmi, con quelli di una programmazione comunitaria che ha permesso di realizzare molti progetti, costringendo le persone e le istituzioni a lavorare insieme, fornendo i fondi per l'inesco della pianificazione.

Il Veneto Orientale ha saputo utilizzare in modo intelligente queste risorse e queste strategie di ampia scala, anche grazie al continuo supporto metodologico, tecnico e strategico fornito da VeGAL: un'assistenza sempre più necessaria non solo per "fare", come l'azione evoca nel nome stesso dei "gruppi di azione locale", ma soprattutto per pensare, scoprire, collegare o anche solo ricordare.

Il "Paesaggio ritrovato" si colloca infatti anche nel **ventennale di VeGAL** (la fondazione di VeGAL come gruppo di azione locale avvenne nel 1995): un arco di tempo in cui è stato fornito un puntuale contributo allo sviluppo del territorio, favorendo la disseminazione, la contaminazione e l'innovazione, mediante progetti intersettoriali e di area vasta. Progetti pilota, sfidanti, ma a volte anche solo progetti dimenticati o sviluppi di sfide già intraprese o supporti a persone, prima ancora che ad aziende ed istituzioni, di valore e determinate a lasciare un segno, a misurarsi.

In tutto questo percorso, la programmazione partecipata con quello che viene chiamato **metodo "bottom up"** (ossia secondo un processo in cui sono gli operatori locali a scegliere la via per il proprio sviluppo e i progetti per concretizzarlo) ha assunto un ruolo chiave. **Il territorio voleva questa autonomia** decisionale e lo ha dimostrato fin dagli inizi degli anni '90, chiedendo ed ottenendo una legislazione regionale ad hoc⁶, sulla duplice spinta centrifuga verso l'autonomia del Friuli Venezia Giulia e centripeta nella direzione metropolitana di una Venezia vicina-lontana.

Il decentramento decisionale richiede tuttavia partecipazione, concertazione, co-decisioni, capacità programmatica e progettuale, tecnica realizzativa e nuove competenze gestionali: la sintesi del lavoro svolto dagli operatori del territorio in seno al loro gruppo di azione locale, divenuto a partire dal 2000 agenzia di sviluppo, sta proprio in questo incessante e continuo investimento in **capitale territoriale**, in tutte le sue componenti: finanziaria, materiale-patrimoniale ed immateriale, ossia in capitale sociale, umano, culturale e politico.

Alla regia di questo processo si sono alternate decine di amministratori, che grazie alla citata LR n. 16/93 si sono dati un luogo di analisi e dibattito (la Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale), cercando e costruendo il confronto con il territorio e gli operatori: il Veneto Orientale vanta una lunga esperienza nella sperimentazione di modelli di "governance sperimentalista", per usare la sintesi di Sabel⁷.

Per contribuire allo sviluppo servono luoghi e guide e non si può infatti non tener conto dei **settori economici trainanti**, che per il Veneto Orientale sono il turismo, l'agricoltura e le costruzioni: è questa particolarità, del comprendere i principali attori pubblici e privati nella propria compagine, che ha permesso a VeGAL di raggiungere una strutturazione matura.

Un rapporto incessante e che può ora valorizzare il ritardo conseguito a fine novecento nella rincorsa al modello della manifattura distribuita, allora ritenuto vincente ed apparentemente unico, trasformandolo in fattore competitivo. Qui possiamo ancora leggere il **paesaggio della bonifica** e riflettere sulle sue invarianti: in questo territorio con il supporto metodologico dell'Osservatorio del paesaggio si può condividere un **Manifesto**⁸ in cui si riconosce questa particolare narrazione del territorio, risultato di un lungo processo di opere realizzate nei secoli scorsi che ne hanno modificato il sistema delle acque tra lagune e fiumi, come un paesaggio vivo e di straordinaria rilevanza per l'incessante e sapiente rapporto uomo-ambiente che richiede. Un paesaggio risultato di uno sforzo epico, leggendario, generazionale, visionario: lo si legge bene nelle rappresentazioni artistiche in mostra, ma lo si legge nelle macchine, nei motori, nella linearità delle infrastrutture ed infine nelle immagini di questo volume. Ma se la bonifica è anche paesaggio, la tutela idraulica è la priorità per il

⁶ Legge regionale del Veneto n. 16 del 22 giugno 1993 "Iniziativa per il decentramento amministrativo e per lo sviluppo economico e sociale nel Veneto Orientale"

⁷ Charles F. Sabel, *Esperimenti di nuova democrazia*, Armando Editore, 2013

⁸ Osservatorio del Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale, *Manifesto per la tutela e la valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale*, 2013

Veneto Orientale⁹, segno di un'identità consapevole se non ancora proiettata come valore in sé.

Un **territorio di sfide**, un sistema nuovo e funzionante con il ciclo delle stagioni, almeno nella costa balneare che attira oltre i due terzi del turismo **metropolitano**, Venezia inclusa. Un mix di costa e di ambienti coltivati alla ricerca di integrazioni reciproche, con un entroterra che non vuole essere solo attraversato o fornire capitale umano, ma che aspira ad attrarre nuovi turismi, turismi lenti nell'altra stagione, in cui offrirsi e presentare ciò che la costa "nuova" non può offrire e in cui la ruralità pervade il territorio.

Un Veneto Orientale che ha saputo avviare un percorso di **rigenerazione rurale**, introducendo i temi della nuova ruralità ed investendo in molte direzioni, ma convergenti: il ciclo di eventi "Paesaggio ritrovato" ci farà percorrere questo territorio scoprendo boschi, mulini, spazi espositivi ed itinerari inediti, attraverso paesaggi piani che il visitatore potrà scoprire per la prima volta e verso i quali occorre appassionare anche molti cittadini, giovani e non.

Non solo mostre dunque, ma un modo nuovo di **scoprire l'anima del territorio, la sua identità e le sue vocazioni**, come recita il titolo di questa pubblicazione, attraverso l'arte e i luoghi ed infine mediante i progetti realizzati: un confronto tra il paesaggio reale, di tutti i giorni, letto e vissuto da cittadini e visitatori, con quello dell'arte, nelle sue diverse chiavi di lettura e nello scorrere del tempo.

Tre sfide sono sullo sfondo di questo ciclo di eventi, avendolo provocato.

La prima è quella di *un'area rurale che sarà metropolitana*, che è costiera e che presenta delle eccellenze assolute: archeologiche, nei centri storici e nei borghi, come nelle produzioni. Un contesto unico ed equilibrato, oggetto di sapienti e diffusi restauri realizzati con l'aiuto comunitario e che ha dimostrato sensibilità e lungimiranza.

Non è frequente questa attenzione ai luoghi. Molte aree rurali si sentono "marginali", periferie. Nel dibattito sulle "aree interne", spesso "rugose", le si legge come aree in ritardo (nel dibattito nazionale sulle prospettive al 2020, le tre grandi opzioni e sfide sono: città, aree interne e mezzogiorno). La campagna non è il luogo delle attenzioni, della cura, della ricerca storica. I luoghi, i manufatti e i paesaggi non sono censiti, non sono considerati un valore da tutelare e quindi "risorse".

Qui tutto questo è avvenuto. Basta visitare i tre principali centri storici lungo il Lemene (Caorle, Concordia Sagittaria e Portogruaro¹⁰) che raccolgono il nucleo principale del ciclo di eventi e ripensarli a fine novecento, per rendersi conto che ora il nuovo itinerario "GiraLemene" può percorrere luoghi oggetto di attenzione e recupero. Il patrimonio c'è, non va cercato - come altrove - tra lembi di un territorio devastato da infrastrutture, residenze e luoghi della produzione, anche se il rischio è sempre tale e preme per la viabilità, per il balneare e per dare sempre nuove residenze ad un modello che consuma suolo. Ma è anche un patrimonio che ora c'è e che va gestito: occorre passare dalle attenzioni del restauratore, alla sensibilità di colui che lo vive ed interpreta. L'attenzione nuova agli itinerari costa-entroterra va in questa direzione, ossia per scoprire ciò che c'è e che è stato rimesso in luce¹¹. Spostando le nuove attenzioni **dal contenitore al contenuto**.

La seconda sfida è quella di *condividere strumenti, strategie e mezzi*. Le aree rurali italiane, nell'anno dell'**Expo2015**, sono sempre più al centro dell'attenzione mondiale, come espressione di eccellenze produttive e di valore culturale ed ambientale¹². Non è una sfida (solo) del Veneto Orientale, ma una sfida nazionale, collettiva e strategica. L'agroalimentare italiano, generato in queste aree rurali, rappresenta il top di gamma di quasi tutti i prodotti alimentari mondiali. Abbiamo voluto chiamare questa sfida "**Paesaggi italiani**", ponendo le aree rurali italiane ad interrogarsi sulla loro unicità, sui loro fattori fondanti: cura, lentezza, interazione ed esperienza sono i valori evidenziati nella Carta di Cividale del 2014¹³. Una sfida, lanciata dal Veneto Orientale, che ha assunto proporzione nazionale e che mira ad una nuova consapevolezza rurale. Una proposta che può e deve essere sollecitata e spinta anche dai territori e non solo auspicata come materia nazionale. Vogliamo che maturi la consapevolezza che il turismo in Italia, il turismo che nasce con il *Grand Tour*, non è solo

9 Il Piano di sviluppo strategico del Veneto Orientale del 2013, individua una serie di azioni prioritarie per il territorio ed individua come priorità assoluta la difesa idraulica. Un'esigenza prioritaria per un territorio in gran parte sotto il livello del mare

10 Portogruaro e Cittadella, città murate, sono le città intermedie che nel Veneto più hanno investito nell'ultimo ventennio in politiche di valorizzazione e recupero del centro storico

11 Nel solo contesto del Programma di sviluppo locale "*Itinerari, paesaggi e prodotti della terra*", sono stati recuperati 27 manufatti, all'interno di una rosa di siti di pregio appositamente censiti

12 Expo2015 non è solo esposizione: per la prima volta nella storia delle esposizioni universali, nella Carta di Milano sono stati affrontati i grandi temi dell'utilizzo sostenibile delle risorse del pianeta

13 La *Carta per il turismo* di paesaggio rurale, sottoscritta a Cividale il 28 novembre 2014, è stata promossa nell'ambito del progetto "Paesaggi italiani" da VeGAL e dai GAL EuroLeader e Torre Natissone del Friuli Venezia Giulia

città d'arte, mare, montagna e altri tematismi minori: le aree rurali sono una risorsa fondamentale. Tutelarle è un compito di tutti, superando il postulato che "lo sviluppo avviene nelle città".

Infine ciò che ci sta più a cuore. Dopo un lungo processo di rigenerazione territoriale, che ha portato alla messa a punto di itinerari, alla riscoperta di prodotti, al restauro di manufatti singoli e aggregati in centri e borghi storici e ad un articolato piano di ricerche e studi sul territorio, occorre andare oltre la squisita azione di miglioramento della qualità della vita e di tutela del patrimonio. Le nuove sfide guardano a priorità non più trascurabili. Occorre guardare all'economia, ai giovani, al loro futuro e a ciò che li occuperà. *Quale occupazione vogliamo favorire? Quali talenti attrarre? Quali competenze agevolare? Quali imprese sostenere?*

In questo scenario cambiano gli attori protagonisti e le istituzioni devono farsi interpreti e facilitatori di processi, stimolare non creare, suggerire non costruire, ascoltare non parlare. Cambiano le strategie, da orientare sul lungo termine e non più sul breve o sul mandato elettivo e cambiano gli strumenti e i mezzi, *passando dal materiale all'immateriale*.

Come affrontare questa nuova sfida? Come giocare le proprie nuove carte?

Con "Il paesaggio ritrovato" si vuole riprendere il messaggio ri-lanciato alcuni anni fa e che portò al Manifesto per la cultura¹⁴ e alla sua efficace sintesi: *niente cultura, niente sviluppo*. Cui vorrei aggiungere: *solo lo sviluppo culturale non ha limiti*, fattore ancor più importante se si considera il concetto di limite nella sostenibilità che tutti vorremmo recepire e che suggerisce lo stesso scenario delineato in Europa2020¹⁵ verso uno sviluppo intelligente, sostenibile ed inclusivo.

Ma soprattutto abbiamo voluto avviare il processo delineato a livello teorico nei Distretti culturali evoluti¹⁶, ponendo la filiera culturale al centro del territorio. Nel Veneto Orientale si trattava di sviluppare ed integrare la chiave di accesso letteraria delineata con il modello dei "Parchi letterari"¹⁷: passando dalla pur significativa figura di Ippolito Nievo e dei progetti di riscoperta e valorizzazione ad esso ispirati¹⁸ intorno al Parco Letterario Nievano, ai percorsi letterari che intrecciano le chiavi di lettura di diversi poeti e scrittori vissuti o ispirati da questi luoghi (Goffredo Parise, Ernest Hemingway, Giacomo Noventa, Romano Pascutto, Silvio Trentin, Guido Piovene, Pier Paolo Pasolini, Luigi Russolo, ecc.)¹⁹, si è sentita l'esigenza di spaziare nel mondo delle arti, dalla fotografia alla pittura, dalla scultura all'arte ambientale.

Un processo non fine a sé stesso, ma finalizzato a stimolare impresa culturale, a suscitare nuovi itinerari, nuove chiavi di lettura e nuovi immaginari, a suggerire ed attirare produzioni, artisti e talenti. In *L'Estate di Giacomo*²⁰, Giacomo e Stefania si perdono e si conoscono sulle rive del Tagliamento, lo stesso fiume lungo il quale si intrecciano storie di vita quotidiana in *Rumore Bianco*²¹. "Cinema e sviluppo locale" è stato un dibattito promosso da VeGAL lungo le rive della Livenza il 15 maggio 2011, sulla scia della strada tracciata, nelle aree interne, da *Basilicata coast to coast*²².

Ampliare i sensi e le suggestioni culturali, abbracciando varie forme espressive, serve per allargare gli orizzonti, trovare collegamenti, creare occasioni e incontri. E' così che si genera anche economia e si agisce per attirare "un certo tipo" di impresa e di occupazione. Un territorio che con l'Estate musicale di Portogruaro, i nuovi teatri di Portogruaro e San Donà di Piave insieme a quello di San Stino di Livenza, la sede universitaria di Portogruaro e i nuovi poli culturali e bibliotecari (e tra questi quelli importanti di Caorle, Concordia Sagittaria e il recentissimo Palazzo Venanzio di Portogruaro), può fare di questi poli degli attrattori. Come è stato colto con i progetti di "distretto commerciale" avviati a fine 2014 lungo il Lemene e tra San Donà di Piave e Noventa di Piave.

Per questo motivo abbiamo pensato ad un ciclo di eventi che fosse insieme sintesi di un percorso espositivo, ma anche luogo di produzione.

E' questo, ad esempio, il senso dei tre **workshop ispirati dai e nei luoghi** oggetto d'intervento nel quadro del Programma di sviluppo locale: il bosco di San Stino di Livenza, la Fornace di Eraclea e il Faro di Bibione. Tre luoghi simbolo, tre interventi recenti, tre contesti in cui sviluppare nuovi immaginari, tra ambiente, cultura, memoria e contemporaneità. Non volevamo solo "inaugurare dei luoghi", ma

14 Con la pubblicazione del 19 febbraio 2012 su *Il Sole24 Ore* del *Manifesto per una costituente della cultura* si è avviato un dibattito per riattivare un circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione

15 "Europa 2020" è la strategia decennale per la crescita e l'occupazione che l'Unione Europea ha varato nel 2010, come faro per superare la crisi, ma anche per colmare le lacune dell'attuale modello di crescita, puntando su nuovi modelli intelligenti, sostenibili e solidali.

16 Con le pubblicazioni del 2008 *Progetto DiCE - Distretto Culturale Evoluto della regione del Veneto e Studio per l'analisi ed elaborazione di un sistema di potenziali distretto - Il caso del Veneto Orientale e del Basso Adriatico*, entrambe a cura di Pier Luigi Sacco e Guido Ferilli, si mettono in evidenza i sistemi culturali in dodici aree venete, con un successivo approfondimento in due di questi potenziali distretti

17 I *Parchi letterari*[®] nascono dall'esigenza dello scrittore Stanislao Nievo di preservare le storie letterarie e di valorizzare il sito del Castello di Colloredo di Montalbano in Friuli - crollato con il terremoto del 1976 - dove Ippolito Nievo scrisse le *Confessioni di un italiano*: nati come progetto editoriale, i parchi letterari si sono trasformati in realtà radicate sui territori fonti di ispirazione di scrittori e poeti. Una sperimentazione che, tra le prime, ha interessato il Veneto Orientale ed in particolare il sito del Castello di Fratta

18 Tra questi si segnala il progetto "*C'era una volta il mare. Acque sorgive e paesaggi della memoria*", *Edicom, Luglio 1996*

19 Nell'ambito del progetto Interreg Italia-Slovenia 2000-2006 "Offerta turistica locale ed itinerari tematici" è stata prodotta la mappa letteraria *Percorsi letterari nella Venezia Orientale*, agosto 2006

20 Tra documentario e cinema *L'estate di Giacomo* di Alessandro Comodin del 2012 è un racconto intimo e adolescenziale, vincitore di vari premi internazionali

21 *Rumore bianco* di Alberto Fasulo del 2007, racconta il silenzio e un viaggio attraverso le vite degli uomini che abitano le rive del Tagliamento

22 *Basilicata coast to coast*, film del 2010 di Rocco Papaleo attraverso in modo ironico e suggestivo la "regione che esiste" da costa a costa in un viaggio il cui motivo è "farci un regalo"

volevamo stimolare nuove idee nei luoghi restituiti. Ambiti nuovi e antichi, aree SIC e ZPS, un intreccio tra fiumi, lagune, valli e il mare, zone interne e costiere: laboratori e punti fermi tra innovazione e memoria. **Arte ambientale**, come lettura della natura e del suo rapporto con l'uomo e come forma di rappresentazione e sintesi dei boschi ricreati, degli itinerari, degli espedienti per separare acque dolci e salate, dei progetti per salvaguardare la biodiversità²³.

Arte e progetti si sono confrontati con il tema del "confine" in una terra in cui l'acqua divide e unisce, per giungere infine al mare; mare che è risorsa per la pesca e che si addolcisce via via diventando laguna, fiume, canale e lago²⁴: un contesto idoneo ad ospitare la mostra "Pesci di tutto il mondo unitevi" tenutasi ad Eraclea.

Luoghi anfibi come quelli raccontati da Fulvio Roiter, Hermann Hesse e Goffredo Parise (Parise individuava nelle valli e nelle barene l'*habitat* ideale per i *déracinés* di tutto il mondo, se ancora ce ne sono²⁵) o come la palafitta in laguna di Venezia abitazione del più grande illustratore del novecento Giorgio De Gasperi; ma anche luoghi per un terzo paesaggio²⁶, il paesaggio dei margini. Luoghi da osservare, tutelare, curare o anche solo osservare.

Trasversale a tutto e colonna portante del sistema locale è infatti il **paesaggio**.

Paesaggio come *eros* della terra, per usare l'espressione di Andrea Zanzotto, l'eros esercitato dalla natura nell'uomo, l'eros dell'uomo che interviene, modella e cura l'ambiente amato e nel nostro caso anche eros suscitato dalla lettura ed interpretazione dell'artista.

"Il paesaggio ritrovato" prosegue, per scoprire il territorio e le sue azioni, anche attraverso altri temi.

E' infatti anche un paesaggio nato, progettato, costruito e mantenuto per l'agricoltura.

Il "**Paesaggio della gola**" interpreta questo paesaggio, partendo dalla terra, per giungere ai prodotti, al loro consumo e al loro modo di interpretarli e raccontarli in uno scenario che vede sempre più nell'alimentazione un modo per distinguersi, scoprire e conoscere, prima che nutrirsi. Il cibo non è solo materia, ma spunto di riflessione sul terreno-paesaggio che lo produce e sull'evoluzione della società, sui suoi riti e sul modo di interpretarlo.

Ma il "Paesaggio della gola" vuole essere anche un nuovo modo per leggere gli importanti investimenti e progetti realizzati nell'area: in un terreno strappato definitivamente alle acque nel novecento e fortemente provato dai due conflitti come simbolicamente il Piave ci ricorda, negli ultimi vent'anni gli investimenti del settore vitivinicolo sono stati importanti ed ora sono presenti sul territorio decine di aziende con cantine visitabili, inserite in circuiti turistici. Sono aumentati gli agriturismi e ci si è aperti a quella visione multifunzionale sempre più richiesta all'agricoltura. L'area ospita la più grande estensione europea di aziende vitivinicole biologiche, costituenti un bio-distretto in evoluzione, anche verso altri prodotti. Paesaggio della gola evoca tutti i sensi, ma il principale resta il gusto, l'attenzione al prodotto. Ricordo con piacere, tra i tanti progetti, quelli per reintrodurre specie e per tutelare il genoplasma²⁷ e le discussioni con gli agricoltori sui prodotti del parco alimentare. Agricoltori che sono costruttori e manutentori di questo paesaggio.

Ma il paesaggio è anche sintesi, oltre che di funzionalità, anche di bellezza ed armonia.

"Il paesaggio ritrovato" chiude idealmente a Caorle, con la mostra Bell'Italia. Costruire un processo culturale, coinvolgere operatori, cittadini e visitatori, richiede un humus particolare, luoghi idonei. Caorle, unica città veneta con un centro storico sul mare, era il luogo adatto, dopo aver sperimentato percorsi innovativi come "Scogliera viva" e "Flussi diversi", dalla scultura all'aperto agli artisti e al teatro di strada, dall'archeologia del mare agli ambienti lagunari ben sintetizzati in Valvecchia e nei casoni vallivi, era il luogo adatto, grazie anche alla necessità di una visione, di un'appropriazione e di uno scenario per il più importante contenitore culturale costiero dell'area (lo spazio della Bafile).

E' qui che si trova la sintesi tra il paesaggio montano, marino, delle città e delle campagne, come viene letta in un periodo tra ottocento e novecento dai macchiaioli ai neovedutisti veneti ed è qui che

23 Ognuno di questi temi è stato toccato da specifici progetti: gli itinerari sono stati ambito di progetti dei Comuni, della Provincia e del BIM con fondi Leader e POR FERS; i boschi sono stati ricreati con il PSR; le dinamiche delle acque sono state studiate con progetti Life; la biodiversità oltre che con il programma Life, con progetti Interreg.

24 Il territorio è ambito del Gruppo di Azione Costiera Veneziano che, con il coordinamento di VeGAL, ha avviato una serie di progetti per la tutela della fascia costiera, dando continuità e sviluppo alle prime iniziative di valorizzazione avviate a Caorle (il Museo nazionale di archeologia del mare, il premio "Scogliera viva" e la realizzazione di itinerari sub negli affioramenti rocciosi chiamati "tegnùe").

25 *Laguna*, Udine, Magnus, 1978, volume fotografico di Fulvio Roiter, con testo di Goffredo Parise

26 *Il Manifesto per il terzo paesaggio* di Gilles Clément nobilita i luoghi che l'uomo consegna all'evoluzione del paesaggio, più o meno antropizzato, alla sola natura

27 Con il progetto interreg Italia-Slovenia "Sigma2" sono stati realizzati dei campi sperimentali sul carciofo di S.Erasmo, sull'asparago verde amaro montine e su una serie di vitigni del Lison Pramaggiore

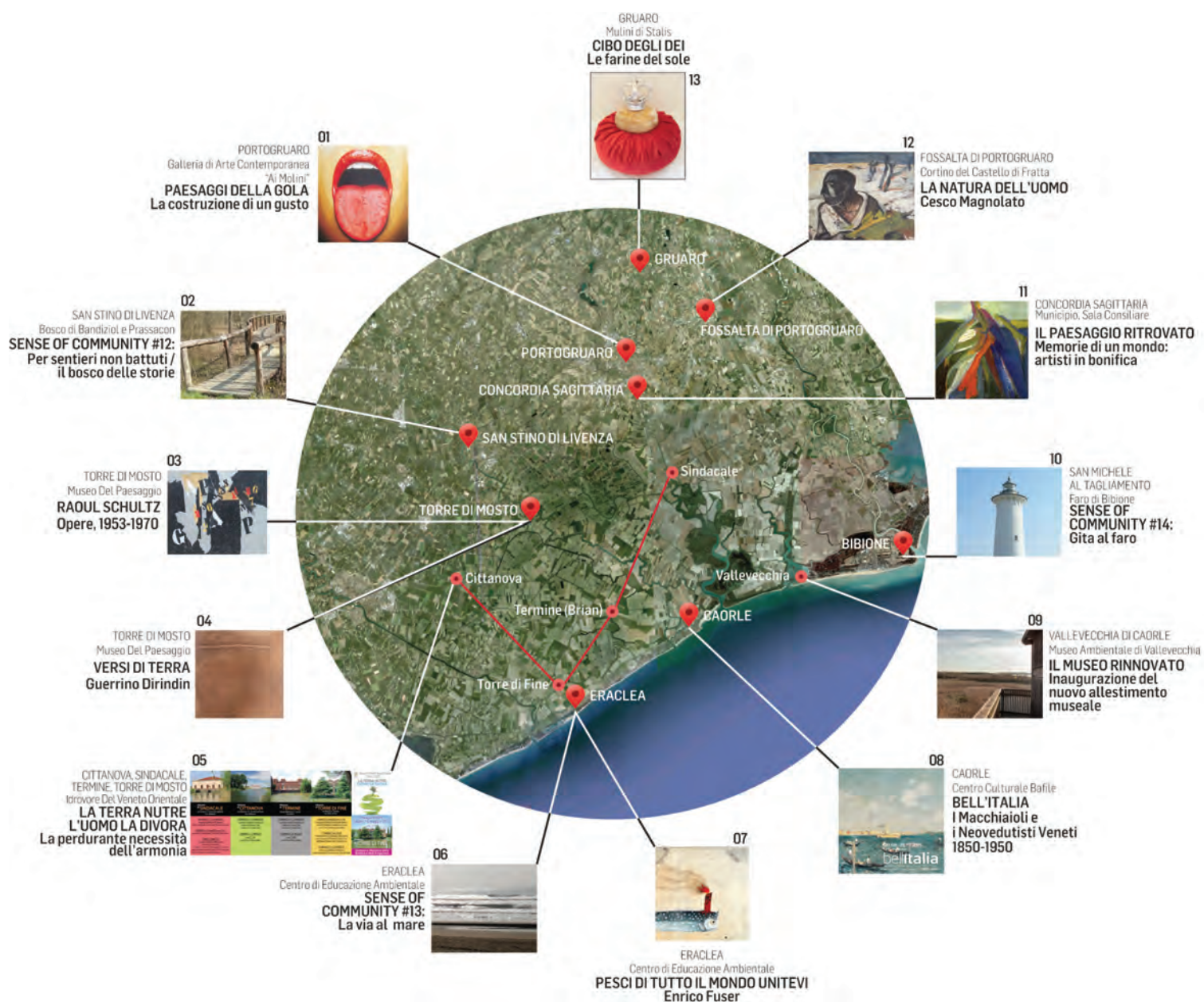
si intrecciano relazioni tra istituzioni e fondazioni locali, veneziane ed internazionali, tra organizzatori, proprietari, promotori, curatori ed infine visitatori di una Caorle aperta al turismo straniero.

Si chiude qui il percorso tracciato con *Itinerari, paesaggi e prodotti della terra*: una chiusura che è inizio di un dibattito per la generazione di nuove idee, progetti e sviluppi e che riporta la centralità sulle persone, sui protagonisti passati e presenti e su coloro che verranno. Nel linguaggio europeo diremmo che stiamo per "prepararci al periodo di programmazione 2014-2020".

Il ciclo di eventi del Paesaggio ritrovato è infatti e in conclusione un viaggio, un viaggio che è insieme scoperta dei luoghi e dei progetti realizzati. E un viaggio è sorpresa, è ricerca del nuovo, ma è anche un piacere che è tale solo se condiviso, ricordando la conclusione nel film *Into the Wild*. Un viaggio che VeGAL ha costruito in vent'anni, attraverso circa un migliaio di progetti comunitari e circa ottanta milioni di euro investiti, ma soprattutto un percorso che è stato condiviso con molte persone che ora possono ritrovarsi nelle dodici mostre, in altrettanti luoghi frutto delle loro intuizioni.

Credo che sia giusto riconoscere l'apporto di tutti coloro che hanno contribuito, costruendo capitale sociale, innovando e investendo la propria esperienza. E un ringraziamento va innanzitutto ai Presidenti che si sono succeduti alla guida di VeGAL come simbolo del lavoro di tanti, ma anche per la loro fiducia nel processo lanciato nel lontano 1995 e per il contributo a tener coeso un tessuto locale multipolare; agli Associati di VeGAL ed innanzitutto ai tanti Sindaci ed amministratori alternatisi alla guida di Comuni sempre attivi e alla costante ricerca di un ruolo protagonista per le proprie comunità e alle rappresentanze delle tante aziende che con il loro lavoro rendono vivo il territorio e che ora si interrogano per affrontare una nuova e sconosciuta crisi che in realtà è sempre più l'effetto di un cambiamento strutturale; ai colleghi che con me operano in VeGAL per la loro dedizione e ai tanti collaboratori che ora occupano posizioni di prestigio, segno che la nostra è anche scuola; ai co-autori di questa pubblicazione: Giorgio Baldo per il difficile compito di collegare luoghi e arte attraverso un percorso culturale davvero senza precedenti, con il coordinamento e la curatela dell'intero progetto artistico, a Roberto Sandron, per la lucida lettura dei segni e della memoria; a Silvia Petronici per la cura e la sensibilità nel dialogo con l'arte e gli artisti e nello scoprire i luoghi; a Sandro Montagner per aver ideato il termine "paesaggio ritrovato"; ai tanti "beneficiari" dei contributi comunitari, destinatari sì di risorse, ma che hanno dimostrato impegno e messo del proprio e i loro beni più preziosi: il tempo e la fiducia; ai tanti esperti, tecnici, cittadini, professionisti, fornitori, artisti ed imprese che hanno reso possibile questo straordinario percorso di crescita locale; e ai proprietari delle circa trecento opere distribuite nei dodici spazi. Chi oggi può fruire di un paesaggio ritrovato lo deve a queste persone. Chi, da oggi, vuole cimentarsi in nuove sfide può partire da questo circuito, da questa rete, da questi luoghi.

Il Circuito dell'arte



Le sedi degli eventi 2015

01 Galleria di Arte Contemporanea " Ai Molini" di Portogruaro - 02 Bosco di Bandiziol e Prassacon di S. Stino di Livenza - 03-04 Museo del Paesaggio a Torre di Mosto - 05 Rete delle idrovore del Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale - 06-07 Centro di Educazione Ambientale ex-Fornace a Eraclea - 08 Centro Culturale Bafile a Caorle - 09 MAV a Vallevecchia, Caorle - 10 Faro di Bibione a San Michele al Tagliamento - 11 Sala Consiliare del Palazzo Municipale a Concordia Sagittaria - 13 Mulini di Stalis a Gruaro - 12 Cortino del Castello di Fratta a Fossalta di Portogruaro - Sede VeGAL a Portogruaro

Il paesaggio ritrovato

Giorgio Baldo

Il circuito espositivo denominato "Il Paesaggio ritrovato / Vocazioni della Venezia Orientale" ha prodotto 12 eventi artistici, la cui inaugurazione è stata distribuita da aprile a giugno 2015, e la cui durata complessivamente copre il periodo da maggio ad ottobre.

Il tema che ha unificato tutti gli eventi del circuito d'arte è stato rivolto a valorizzare la Cultura del luogo, che in questo territorio durante l'ultimo ventennio è particolarmente cresciuta nelle coscienze e nelle azioni, per opera di Associazioni culturali e ambientaliste, di Associazioni imprenditoriali agricole e turistiche, di Amministrazioni pubbliche.

Vegal è stato il soggetto che ha affiancato, coordinato e messo in forma una serie di progetti di questi attori pubblici e privati, volti ad intercettare i finanziamenti europei.

Gli interventi attuati non hanno riguardato solo o esplicitamente ciò che chiamiamo la Cultura del luogo; ma certamente l'occasione del ventennale permette di individuare un percorso il cui obiettivo finale, in modo più o meno consapevole, conduceva proprio questo.

Il territorio ha utilizzato i finanziamenti europei per costruirsi come luogo di sperimentazione di una cultura nuova, volta alla cura del luogo a fini turistico-culturali; si configura come territorio-laboratorio, capace di raccordarsi al respiro di inedite esigenze del nuovo secolo volte all'utilizzo del "tempo libero" e soprattutto capace di attrezzarsi per rispondere ad esse: nuove sensibilità ambientali ed ecologiche, desiderio di cultura e conoscenza di luoghi ed esperienze rare, divertimento slow.

I finanziamenti sinora ottenuti hanno costruito in vent'anni un sistema strutturato per un turismo di qualità, per certi versi quasi completato, dove il nuovo possa iniziare le sue recite.

Esso è costituito da una ampia e articolata infrastrutturazione per la mobilità lenta, costituita da piste ciclabili, percorsi acquei, itinerari culturali ed enogastronomici, completi di logistica per l'accoglienza; di costruzione di "attrattori diffusi", costituiti da un gran numero di edifici storici e di pregio ristrutturati, sia come punti singolari nel territorio (come i Mulini lungo il Lemene, la Fornace di Eraclea, il Faro di Bibione) sia all'interno di complessi interventi di carattere urbano (Portogruaro, Caorle e Concordia Sagittaria ne sono i maggiori esempi) sia nei borghi rurali distribuiti nella campagna; di nuovi contenitori per iniziative espositive, teatrali, musicali e di incontro (e qui Caorle e Torre di Mosto giocano il maggior ruolo); di invenzioni e messa a punto di nuovi ambienti naturalistici di grande estensione come il Bosco di Bandiziol di San Stino di Livenza (110 ettari) sia Valle Vecchia (700 ettari di sperimentazione agricola ed ambientale con al centro un ex Silos ristrutturato a fini didattici e museali).

In tutto il territorio agricolo interventi mirati hanno rilanciato un'agricoltura di qualità ed ecosostenibile, producendo importanti riflessi di ordine estetico sull'intero paesaggio agrario, la cui cura e valorizzazione è divenuta parte integrante nelle strategie di lancio e riconoscibilità dei prodotti. Certamente sarebbe sciocco non vedere, entro questa grande trasformazione territoriale e culturale, i punti ancora deboli, ulteriori interventi da mettere in opera.

Ma la "casa" del duemila nella sua struttura hardware è ormai pronta ad essere abitata.

Ma siamo indietro nella sua "narrazione", nel far agire entro la struttura nuova ed appropriata al secolo, nuovi spettacoli.

Siamo nel momento in cui essa va "lanciata", comunicata nel suo complesso come attrattiva turistico-culturale a livello italiano ed internazionale; e ciò sarà possibile solo animandola con una o più reti di

iniziative culturali, di occasioni di nuovo divertimento, costruendo un distretto turistico che accanto ai tradizionali attrattori del turismo balneare, ne metta in funzione di inediti o mai sperimentati su grande scala.

Il circuito dell'arte

In questo contesto, in occasione del ventennale di VeGAL, abbiamo provato a mettere in atto una delle azioni che secondo noi si muovono in questa direzione.

Abbiamo costruito un circuito espositivo a rete, diffuso nell'intero territorio del Veneto Orientale, distribuito in una serie di luoghi ed edifici particolari ristrutturati (o creati) mediante finanziamenti europei, con manifestazioni concentrate nei mesi da maggio ad ottobre 2015.

Le finalità sono semplici; offrire alla propria comunità e al turista un percorso di eventi, un "andare per mostre" in cui di questo territorio possa apprezzare tre cose: le esposizioni d'arte che vengono approntate, gli edifici o i luoghi particolari che le contengono e che rinviano alla storia del luogo, il paesaggio/paesaggi reali che scorge attorno a sé nel muoversi da punto a punto.

Al centro del circuito d'arte, abbiamo posto il tema generale del Paesaggio; ponendo in dialogo il Paesaggio reale con quello dell'arte; attorno a questo focus si è strutturato un dialogo tra i diversi paesaggi che la storia di questo territorio ha visto succedersi nel tempo sino alla contemporaneità. È proprio questa grande ricchezza di visioni, talvolta affiancate l'una all'altra in spazi brevi, la grande risorsa del Veneto Orientale; la sua originale diversità che lo rende un territorio tipico, che può giocare nell'offerta turistica di qualità un ruolo di lungo periodo.

Il circuito si è organizzato in funzione di un grande evento espositivo, che si tiene a Caorle, dove dialogano tra loro i macchiaioli con i neovedutisti veneti tra fine ottocento e inizi del novecento e, insieme, due grandi regioni, Toscana e Veneto, che del paesaggio e della sua cura nei secoli hanno fatto la loro bandiera; le altre esposizioni hanno cercato di relazionarsi alla vocazione dei luoghi, per ognuno trovando una declinazione del tema generale; così il **Paesaggio della Bonifica** ha trovato sede in quattro idrovore, in due luoghi storici, Concordia Sagittaria e Fossalta di Portogruaro, in cui i centri antichi hanno dialogato con le loro "periferie", apparse alla luce nel novecento proprio in seguito al grande intervento ambientale della Bonifica integrale; il **Paesaggio della Gola** nei due Mulini di Stalis e Portogruaro lungo il Lemene in quanto luoghi simbolo del lavoro agricolo, della trasformazione e del commercio e, in generale, delle comunità rurali che vivevano il fiume; l'**arte ambientale** al Bosco di Bandiziol di San Stino di Livenza, alla Fornace di Eraclea posta a ridosso del mare nella pineta, al faro di Bibione, unica costruzione posta nel grande parco ambientale alle foce del Tagliamento: in questo caso tre luoghi simbolo del continuo rapporto tra l'uomo e l'ambiente per la costruzione e la cura del paesaggio.

Al circuito hanno preso parte, con il coordinamento di VeGAL, nove Amministrazioni comunali nel cui territorio sono avvenuti gli eventi, la Regione Veneto, proprietaria di Vallevicchia, attraverso Veneto Agricoltura, il Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale che ha organizzato e portato nel circuito l'edizione 2015 della "Settimana della Bonifica"; patrocini numerosi da parte di istituzioni ed Associazioni di vario tipo hanno fornito il supporto per una larga diffusione delle iniziative.

Come ogni progetto, soprattutto al suo primo anno, s'impone una riflessione finale, che sarà ricca di incontri ed approfondimenti alla conclusione del ciclo; ma sin d'ora ci pare che un orizzonte si sia delineato e che un vasto programma poliennale, che necessariamente dovrà collegarsi a similari esperienze europee, possa prendere il volo nel cielo del futuro.



Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Diversi, dis 4; Sezione di fot riprroduzione dell'Archivio di Stato di Venezia

Il paesaggio della Venezia Orientale: una storia di armonie

Roberto Sandron

BOSCHI E FORESTE

Quando mi è stato affidato il tema del "paesaggio ritrovato", molte sollecitazioni hanno affollato la mia mente, ma alla fine una si è imposta, forse perché risalente agli anni della giovinezza che, come si sa, avvolge tutte le cose di un'aura magica. Si tratta della celebre canzone di Joni Mitchell "Big Yellow Taxi" del 1970: "Hanno asfaltato il paradiso e ci hanno messo un parcheggio (...) hanno preso tutti gli alberi e li hanno messi in un museo di alberi, e poi hanno chiesto alla gente un dollaro e mezzo giusto per vederli (...) Com'è che sembra sempre che vada che non sai quello che hai finché non l'hai perso?" Ecco, pare davvero che l'uomo non sappia apprezzare i doni da cui è circondato se non quando, e molto spesso ad opera sua, tali doni non ci sono più ad allietare la sua vita.

Solo qualche accenno, per restare al tema del paesaggio. Il geografo greco Strabone, vissuto a cavallo tra il I secolo a. C. e il I d. C., descriveva così la pianura padana: "questa regione è una pianura assai fertile, ornata di colli fruttiferi". E le ondulate colline del paesaggio veneto a noi relativamente vicino occupano un ruolo non secondario nella grande pittura veneta del Cinquecento, da Cima da Conegliano a Giorgione a Tiziano. Un pallido riflesso lo si può scorgere nella copia dell' **Incredulità di San Tommaso di Cima** conservata nel duomo di S. Andrea a Portogruaro, facendo l'originale bella mostra di sé a Londra. Il paesaggio ha costituito il nucleo più autentico della poesia di Andrea Zanzotto, dalla raccolta d'esordio *Dietro il paesaggio*¹, per finire con la raccolta postuma di prose sparse *Luoghi e paesaggi*².

E ad Andrea Zanzotto e altri poeti veneti si rifà Marco Paolini nel suo Bestiario veneto, parlando di questo Veneto fatto di villette e capannoni, simbolo di una conquista sociale prima ancora che economica, che di fatto ha deturpato il territorio così da chiedersi se il nostro sia "un piccolo mondo antico che muore o una Los Angeles che nasce"³. Domanda legittima in un Paese che non ha ancora approvato una legge per il contenimento del consumo di suolo, e nel quale ogni giorno 70 ettari vengono asfaltati o cementificati.

E allora non sai quello che hai finché non l'hai perso. Questa presa di coscienza che da alcuni anni sta attraversando in modo trasversale la nostra società, ha fatto sì che da più parti, malgrado l'assenza di un quadro normativo, si sia innescato un processo virtuoso di recupero di un'identità perduta, di un riappropriarsi del proprio passato e della memoria dei luoghi. Così diventano cariche di risonanze le parole che Pier Paolo Pasolini scriveva quasi settant'anni fa: "Devo dire che tutta la grande pianura compresa tra il Tagliamento e il Livenza è il luogo della mia vita, e che quindi ha per me il senso di un dato elevato all'ennesima potenza, carico di memoria"⁴.

In questo riappropriarsi del paesaggio dell'anima, in questo rifiuto di asfaltare il nostro paradiso, in questo paesaggio ritrovato, un ruolo di rilievo hanno avuto alcune azioni portate avanti negli ultimi vent'anni anche grazie al contributo di VeGAL che ha saputo coinvolgere le varie realtà della Venezia Orientale in un progetto complessivo di riscoperta della propria identità e della propria vocazione. I due piccoli saggi che seguono si soffermano brevemente su alcuni aspetti che caratterizzano questo territorio: il paesaggio boschivo e il paesaggio fluviale ed urbano.

Circa 10.000 anni fa, dopo la glaciazione würmiana, l'Europa si coprì gradualmente di foreste e anche la pianura Padana si rivestì di un verde manto: tigli, olmi e soprattutto querce. Nell'area compresa tra

1 A. Zanzotto, *Le poesie e prose scelte* a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta. Milano 2003, pp. 41 ss.

2 A. Zanzotto, *Luoghi e paesaggi* a cura di Matteo Giancotti. Milano 2013.

3 M. Paolini, *Bestiario veneto: parole mate*, Pordenone 2002, p. 30.

4 P.P. Pasolini, *Un paese di temporali e di primule* a cura di Nico Naldini. Milano 1995, p. 156.

i fiumi Tagliamento e Livenza "le distese forestali del querceto giungevano in sostanza sino all'antica gronda lagunare, costituita dal tracciato dell'autostrada Venezia-Trieste"⁵, così che si può affermare "che la quercia è madre della Civiltà padana e padano veneta"⁶.

Sostanzialmente furono i Romani, con la loro fame di nuove terre da assegnare ai coloni tramite la centuriazione⁷, a decretare la progressiva riduzione di quella che viene anche chiamata "silva lupanica"⁸. Ma riduzione della foresta non significa la sua completa eliminazione, perché nell'economia di allora e anche in quella medievale, le risorse del bosco, in primis ma non solo il legname, costituivano una fonte di reddito di non lieve entità⁹.

Che il territorio fra Livenza e Tagliamento fosse allora ricco di boschi ce lo attestano varie fonti dell'epoca medioevale, a partire dalla carta di donazione del 762 con la quale i nobili fratelli longobardi Erfo, Marco e Anto dotano di molti beni, tra cui boschi, il monastero benedettino di S. Maria di Sesto (oggi Sesto al Reghena), la cui chiesa abbaziale ha mantenuto il titolo di "Santa Maria in Sylvis". Un altro importante documento è il diploma dell'11 settembre 996 con il quale l'Imperatore del Sacro Romano Impero Ottone III riconosce al vescovo di Concordia Bennone una serie di diritti e giurisdizioni su un vasto territorio compreso fra i fiumi Lemene e Livenza¹⁰. Questo vasto appezzamento viene chiamato "silva", cioè bosco, foresta.

L'abbazia di Summaga, di cui oggi rimane solo la chiesa con i suoi splendidi affreschi, costituiva nel medioevo un punto di riferimento per il territorio. Nel 1192 il patriarca di Aquileia Gotofredo dona al monastero di Summaga sei mansi nella foresta di Cinto, in località Codogneto, equivalenti a settantotto ettari¹¹, per disboscarli e quindi goderne i frutti. Tra i testimoni dell'atto è presente anche un certo Achillione "forestarius de Cintho", cioè un guardiano dei boschi di Cinto.

Anche lo studioso portogruarese Dario Bertolini, ipotizzando l'origine di Portogruaro¹², fa riferimento alla fitta foresta che ricopriva questo territorio. In questa selva lo studioso ritiene che avesse dimora una tribù gallo-celtica la quale, preoccupata per l'avanzare delle forze romane che poco più a sud avevano fondato la colonia di Iulia Concordia, aveva posto a custodia del bosco, per evitare amare sorprese, un guardiano, chiamato *gruarius*¹³.

Un interessante documento risalente alla prima metà del sec. XIV, riguardante i diritti del vescovo di Concordia¹⁴, ci offre importanti indicazioni sulla presenza di boschi nel nostro territorio. Nella gastaldia di Concordia sono ricordati i boschi di Bando Corneli¹⁵, Bando Levada, Comunia, Sparada di mezzo, Boada, Bando Buffoleti, Sparada Olueti, il bosco del Comune, il bosco di Nugario Floriani e il bosco di Santa Maria a Lugugnana presso la roggia del Mulino¹⁶, i boschi di Giussago, di Rivago, di Portovecchio, di Vado. Nella gastaldia di Portogruaro sono indicati i boschi di Selvamaggiore e di Selva Vecchia. Tutti i boschi erano di proprietà del vescovo¹⁷. Alcuni erano "banditi", cioè riservati direttamente al vescovo, mentre altri erano concessi al comune e agli abitanti in cambio del versamento della cosiddetta "forestaria", una tassa che veniva versata al prelado in denaro o sotto forma di beni (cera, pepe) o della decima parte della legna tagliata¹⁸.

Con il 1420 tutto il territorio della Patria del Friuli, fino al fiume Livenza, viene a far parte della Serenissima Repubblica. La legislazione veneziana in materia di boschi è vastissima e abbraccia temporalmente tutta la sua plurisecolare storia. Particolare attenzione viene posta alla salvaguardia dei boschi di rovere, indispensabili alla maggior industria della Repubblica, l'Arsenale: "De quanto bisogno è a questa nostra città i legnami de rovere ogniun el die entender et essendo venuti ad extremo bisogno per esser stati nel tempo passato ruinati senza alcun antiveder di bisogni futuri"¹⁹. Pertanto nel 1488 viene emanato un decreto del Senato che stabilisce il censimento dei roveri e l'obbligo per ciascuna comunità di "piantare a roveri un campo ogni dieci del beni comunali, con almeno 200 alberi per campo", mentre quelle che non hanno beni comunali devono piantare a roveri un campo ogni 100 della loro superficie complessiva²⁰. Ma Venezia non è solo l'Arsenale e il suo bisogno di legna per tutti gli altri usi, sia civili sia industriali, è enorme. Allo scopo di verificare le possibilità di approvvigionamento di tale indispensabile bene, nel 1442 Marco Cornaro fu incaricato di effettuare un sopralluogo nella

5 M. Zanetti, *La foresta planiziale nella pianura Veneta Orientale*, in *Ricerche di topografia archeologica nel Veneto Orientale*, Portogruaro 2002, p. 19.

6 M. Zanetti, *Boschi e alberi della pianura veneta orientale nella storia naturale, nel paesaggio, nel costume contadino*, Portogruaro 1985, p. 36.

7 P. Croce Da Villa, *Il territorio tra i fiumi Livenza e Tagliamento nell'antichità*, in *Ricerche di topografia archeologica nel Veneto Orientale*, Portogruaro 2002, p. 9-16.

8 In realtà le fonti classiche non parlano mai di silva lupanica. Cfr. F. Prenc, *I boschi della Bassa Friulana nell'antichità*, in *I boschi della Bassa Friulana* a cura di Giuliano Bini, Latisana - S. Michele al Tagliamento 2008, pp. 317 - 332.

9 La cura per il bosco viene sottolineata anche da Carlo Magno, che nel suo "Capitulare de villis" prescrive che "i nostri boschi e le nostre foreste siano ben sorvegliati. Che essi facciano dissodare i luoghi che devono essere dissodati, ma che essi non permettano ai campi di accrescersi a spese del bosco. Dove devono esserci i boschi non consentano che questi vengano abbattuti o danneggiati". *Capitulare de villis*, 36.

10 E. Degani, *La diocesi di Concordia*, Brescia 1977, pp. 103 - 104.

11 *Cinto: Annali*. A cura di Sandro Bassetti, Mara Marzinotto, Gian Piero del Gallo. Cinto Caomaggiore 2000, p. 67.

12 D. Bertolini, *Portogruaro origini e nome*, in "Archivio Veneto", t. VII, p. I (1875), n. 16.

13 Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, sub voce.

14 A. Scottà, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV, con l'edizione di Iura episcopatus Concordiensis et Portus[gruariensis]* 1336 - 1342, Portogruaro 1999.

15 A. Scottà, *La diocesi di Concordia* cit., p. 178. Nel 1337 e successivamente nel 1526 il bosco in questione è chiamato "Bandum Coreli" e Bandum de Corelli", donde il termine moderno di "Bandoquerelle". Cfr. A. S. D. Pn., *Mensa Vescovile, Diritti e privilegi*, b. 8.

16 A. Scottà, *La diocesi di Concordia* cit., p. 268.

17 "Habet ius et proprietatem in omnibus silvis et nemoribus positus in disctrictu Concordie". Cfr. A. Scottà, *La diocesi di Concordia* cit., p. 250.

18 A. Scottà, *La diocesi di Concordia* cit., p. 179.

19 *Decreto del Senato 25 settembre 1488 al Luogotenente della Patria del Friuli in Boschi della Serenissima, utilizzo e tutela*. Catalogo della mostra, Venezia, Archivio di Stato, 1987, p. 37.

20 Ibid.

bassa pianura tra Sile e Tagliamento, di cui ha lasciato un vivido ricordo: "Item ne fu mostrado una fossa che se chiama el Molon, la qual è di aque morte, atorno quella è circondà da boschi. Etiam ne fu mostrado una fossa se chiama Lison, la qual mete per molti boschi, pur quella de aque marze et occupada da legnami e mete in uno canal de aque marze, se chiama Lochom, del qual viene molte legne. Item vedesemo una aqua, over luogo se chiama Stagnibecho. Etiam ne fu mostrada una fossa la qual se chiama Mazolada. Le qual fosse fo determinade che altro non se avesse a far che tegrirle nete da legnami a ciò che per quelle se podesse trahetar le legne cum le burchiele et altro remedio non era, perché non ce era modo de meter aque vive in dicte fosse, se non in la fossa che fi dicta Lochom che iera a tuor le aque da Sbroiavacha e quelle condur in Lochon. E conzando dicto Lochon se haveria gran quantità de legne per esser quello in boschi (...) Zonti a Portogruer havemo visto el fiume de Lemene e quello de la Regena, i qual hano una gran quantità de boschi. Ne fo arecordato como a voler haver una bona quantità de legne di boschi de la Badia de Sexto, era de bisogno de desfar certa posta de Molini over Siega de dicta Badia, perché desfazandola i burchi andaria su per el fiume in molti boschi. Etiam ne fu mostrado una gran quantità de boschi del Vescoado de Concordia, i qual non havea modo de condur le sue legne a le rive usade"²¹. La descrizione delle nostre terre di Cornaro ci fa intravedere un panorama di luci e ombre, con grandi estese di boschi e corsi d'acqua non proprio limpidi; non è fatta con intenti naturalistici ma, si potrebbe dire, a scopo utilitaristico: il patrizio veneziano non è tanto interessato ai boschi in sé, bensì alle "legne" che da essi si possono ricavare e portare a Venezia.

Se il Veneto Orientale poteva costituire una riserva di preziosa materia prima cui attingere per le necessità della città lagunare, non di meno le autorità erano preoccupate di tutelare il patrimonio boschivo.

Nel 1476 il Collegio, su delega del Senato, pubblicò una legge sulla salvaguardia dei boschi, con una serie di divieti accompagnati da pesanti sanzioni penali e pecuniarie. Per quanto riguarda il nostro territorio il documento così si esprime: "similmente nella Patria del Friuli, lungo i fiumi Livenza, Meduna, Saletto, Loncon, Lison, Lemene, Lugugnana, c'erano innumerevoli boschi, e al presente per la maggior parte sono distrutti, sradicati, e nel giro di poco tempo al loro posto sono sorti dei nuovi paesi, e continuamente di giorno in giorno questi boschi sono distrutti e convertiti ad uso agricolo"²². La direttiva di non devastare i boschi, bensì di conservarli, si applica ai boschi pubblici, a quelli delle comunità (comugne), degli enti ecclesiastici e dei privati²³.

Nel 1489, in adempimento del decreto del Senato dell'anno precedente, viene redatto, su mandato del doge, il catastico dei boschi di San Marco della Patria del Friuli, ossia dei boschi pubblici già appartenuti al patriarca di Aquileia, valutati in oltre 13.000 campi²⁴. Il doge Agostino Barbarigo è preoccupato che non manchino "legnami da opera" per l'Arsenale, che "sono el principal membro la ditta caixa", e pure perché "intendemo chel ne sono molti boschi et bandi che sono andati a mal et a la zornata se vano minuendo perché veno reduiti a terre lavorade et cussi indebite le cosse nostre vengono usurpade"²⁵.

Il documento riporta anche copia di atti della cancelleria patriarcale a partire dalla fine del sec. XIII. Nel 1279 Marzutto della Frattina per conto di Lippo Capponi di Firenze, procuratore del patriarca Raimondo, vende varie "prese" di bosco poste a S. Stino "ultra Melonum", oppure a Corbolone "in loco qui dicitur La Talata", o ancora "In confinibus della Mazolata" e "in confinibus de Thavulcho, qui dicitur bannum de Tavulcho", ossia il bosco del Taù. Nel 1363 il patriarca Ludovico della Torre decide di affittare alcuni suoi boschi posti "infra flumina Liquencie et Reghene", e nel 1370 il patriarca Marquardo affitta per cinque anni a Hengelpreto di S. Vito e Bertulissi detto Berton di Pramaggiore "nemora nostra seu banna de Bedeletto: Prat bonat, Scuarf et Casaratis sita in gastaldia nostra Medune". Nel registro sono riportati solo i boschi su cui il patriarca aveva diretta giurisdizione, e quindi sono esclusi i boschi dei territori su cui aveva giurisdizione il vescovo di Concordia, tra cui Portogruaro.

In località Loncon c'è il bosco "del Loncono", mentre ad Annone ci sono vari boschi: il bosco "del Sacil"

21 M. Cornaro, *Scritture sulla laguna. Scrittura I "Sopra i boschi"*, in *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, a cura di Giuseppe Pavanello, v. 1, Venezia 1919, pp. 39 – 40.

22 *Boschi della Serenissima, utilizzo e tutela* cit., p. 31. Il testo originale riporta "super flumen Liquencie, Metune, Saleti, Lochoni, Lixonis, Portogruarii, Lugugnane", per cui abbiamo reso "Portogruarii" con "Lemene", essendo gli altri appellativi di fiumi e non di località.

23 *Ibid.*

24 A. S. Ve., Consiglio di dieci, *Miscellanea codici*, 115.

25 A. S. Ve., Consiglio di dieci, *Miscellanea codici*, 115, c. 2r.

e quello "dela Tagliata" tra Annone, Spadacenta e Stagnibecco; il bosco del "Bandiziol" tra S. Stino e Corbolone, il bosco "del Graunet" in zona Oltrefossa, che una volta era un grande bosco, ed ora è ridotto "ad culturam" dal capitano della Meduna, il bosco "dela Frataze" tra Oltrefossa, Frattina e Barco; ci sono poi i boschi "de le Fratuze", tra Corbolone, Gai e Sachon.

C'è anche una proprietà pubblica di oltre dieci campi, che viene chiamata "comugna sancti Marci", posta tra le località di Annone, Spadacenta, Oltrefossa, Gai, "Sacho del codel", "Vilatam" e "Cidrugnum", con un'infinità di piccole pianticelle di rovere che vengono affidate alla custodia del podestà di Annone per utilizzi futuri da parte dell'Arsenale²⁶.

A Cinto sono individuati parecchi boschi: quello detto "el Bandiziol", tra Cinto e Summaga, il bosco di "ser Zilii", tra Cinto e Summaga, il bosco "dela Doyeta" tra Pradipozzo e Pramaggiore, il bosco "del Squarso" tra Lison e Pradipozzo, il bosco "de l'Aqua Negra" tra Pradipozzo, Casal e Lison, il bosco "dele Casarate" tra Pradipozzo e Lison; il bosco "dele Scudele" tra Cinto e Marignana è già ridotto da molto tempo "ad prata et pascua" dagli abitanti di Mure e Sesto. Tra Pradipozzo e Summaga si stende il bosco "de Bardeval"²⁷.

Anche la comunità di Portogruaro aveva il suo bosco, quello del Taù, ottenuto in concessione dal patriarca di Aquileia²⁸; nel 1661 Nicolò di Panigai ottiene dal luogotenente di Udine Andrea da Mula, per conto della Repubblica di Venezia, l'investitura feudale del bosco del Taù già in precedenza di spettanza del patriarca. Il bosco del Taù costituiva una delle fonti di entrata del Comune, che in più occasioni, come per la costruzione del nuovo duomo di S. Andrea, o per l'edificazione dell'ala nord del Seminario, offrì un taglio di piante del bosco²⁹. Il luogotenente di Udine Domenico Ruzini emanò nel 1624 un sostanzioso pacchetto di riforme "circa l'amministrazione delle pubbliche entrate della Terra di Portogruaro, e altre materie concernenti il buon governo di essa Terra" destinando, fra altre cose, i futuri proventi del bosco di Taù e di altri terreni "nell'accomodamento di strade e ponti che havessero bisogno"³⁰.

Nel prosieguo degli anni (1569, 1627, 1726, 1741) la Repubblica fa eseguire il catastatico dei boschi, finalizzato soprattutto alle esigenze dell'Arsenale; sono soprattutto i roveri ad essere individuati numericamente, in base alle misure, e "bolladi", cioè marcati col leone marciano. Sono censiti anche quelli non idonei allo scopo, "inutili perché bassi e storti"³¹.

Fino alla fine la Repubblica di Venezia dimostrò la sua preoccupazione per il patrimonio boschivo. Ne fa fede una relazione di Francesco Rota, provveditor generale a Palma e inquisitor sopra boschi del 1775: "Reca in fatto motivo di sorpresa il veder tratti di terreno di tanta vastità e mole non conservar che il nome di boschi, principalmente per la mancanza di quell'agricoltura boschiva che si rende più che per ogni altro prodotto della terra indispensabile e necessaria. La coltivazione per gli altri prodotti s'estende ad un anno o a pochi anni, quando quella de' boschi esige il corso d'un secolo, perché ne resta riservato il frutto alla posterità"³².

I governi succedutisi alla caduta della Repubblica cercarono di preservare il patrimonio boschivo, scontrandosi però anche con le difficili condizioni di vita del popolo, che spesso vedeva nei boschi una risorsa cui attingere per averne qualche beneficio economico.

La prima dominazione austriaca istituisce il Conservatore ai Boschi del Tagliamento, con giurisdizione anche sul nostro territorio, con sede a Treviso, mentre con la seconda dominazione la competenza è dell'Ispezzore dei boschi con sede a Pordenone. Anche l'utilizzo dei boschi dei privati, come quelli del vescovo di Concordia, è soggetto all'autorizzazione sia "ad uso familiare", cioè "destinati ad uso di fuoco", come la boschetta "denominata Magnan Piccolo posta nella frazione di Lugugnana, Comune di San Michiele, cantone di Portogruaro", o quella chiamata "Formiga" in località Rivago, o il "bosco di terza classe detto Le Tezzate" sempre "nelle pertinenze di Lugugnana", sia per pubblici utilizzi, come le "dieci piante di rovere del bosco denominato Nogaredo sito nella Comune di Concordia martellate per conto della Reale Marina"³³.

All'indomani della caduta della Repubblica di Venezia, tra il 1798 e il 1805, lo Stato Maggiore austriaco

26 A. S. Ve., Consiglio di dieci, Miscellanea codici, 115, c. 12r. Vedi anche *Boschi della Serenissima, utilizzo e tutela* cit., p. 50.

27 A. S. Ve., Consiglio di dieci, Miscellanea codici, 115, c. 13r-14r. Vedi anche F. Rossi, *I catastici dei boschi di Cinto durante la Repubblica Veneta*, in *Cinto Caomaggiore e la sua storia*, Cinto Caomaggiore 2000, pp. 283 - 285.

28 A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia, serie dei vescovi concordiesi ed Annali della città di Portogruaro*, S. Vito [al Tagliamento], 1840 (ristampa anastatica, Portogruaro, 1981), p. 247.

29 M. Belli, *Annali di Portogruaro (1140 - 1797) del dott. Antonio Zambaldi, ripubblicati da mons. Prof. Dott. Marco Belli con illustrazioni e aggiunte fino ai giorni nostri*, Portogruaro 1923, p. 133.

30 *Terminazioni et ordini intorno il governo della Terra e Comunità di Portogruaro disposti dall'illustrissimo e eccellentissimo sig. Giacomo Gabriel, per la Serenissima Republica di Venetia Luogotenente generale della Patria del Friuli*, Udine 1660.

31 F. Rossi, *I catastici dei boschi di Cinto* cit., pp. 286 - 303.

32 *Boschi della Serenissima, utilizzo e tutela* cit., p. 7.

33 A. S. D. Ph., *Mensa Vescovile, Strade e boschi*, b. 7.

fece redigere un' accuratissima carta topografica del territorio, con scopi eminentemente militari, ma tuttavia ricca di molteplici informazioni, soprattutto negli allegati volumi delle *Descrizioni militari*³⁴. Vi sono indicati cinque boschi presso Cinto (la Sponsera, la Bandita, la Ronciata, la Rotta del Bosco di Cinto e il boschetto Braduz)³⁵, nella zona tra Mazzolada, Pradipozzo e Lison³⁶ sono presenti molti boschi: Savorgnan tra le paludi di Mazzolada e le paludi Zen, Frascinella, Bandita, Tagliata, Traghetto, Acquanera, Cavriol, S. Martin, la Rotta, il bosco Comun sotto Casai del Taù. Di questi boschi si dice che "producono del bel legname che può anche essere usato per la costruzione delle imbarcazioni; i più piccoli vengono abbattuti ogni 6 anni e danno legna da ardere ai contadini"³⁷. A sud ovest di Concordia, al confine con la palude Loncon, ci sono i boschi Comugna, Brusolada, di Mezzo e Spareda. A Lugugnana ci sono tre piccoli boschi "i quali perlopiù si compongono di abeti"³⁸. Avvicinandosi al grande fiume la descrizione prosegue così: "sul lato destro del Tagliamento, così come su quello sinistro, sulle dune, vicino al mare, si trovano boschi di abeti i quali però si compongono più di piccola boscaglia e sterpaglia che di grandi alberi. Il bosco, detto Bosco di Pineda, situato sulla riva destra del Tagliamento, è stato invece in gran parte ridotto in cenere a causa di un incendio"³⁹.

Nella *Grande illustrazione del Lombardo Veneto* pubblicata nel 1858, viene descritto anche il Distretto di Portogruaro. Per quanto riguarda l'argomento che qui interessa sta scritto: "I boschi occupano 195,575 pertiche censuarie⁴⁰ nei Comuni di Concordia, Cinto e Pramaggiore, ed appartengono ai privati, meno quello di San Stin che è regio, e quello di Mazzolada che è del Comune di Portogruaro"⁴¹. Non ci sono i presupposti per una comparazione tra la descrizione della Kriegskarte di von Zach e quella del Cantù, ma l'impressione che si ricava è quella di una riduzione della superficie boschiva.

Da un rilievo effettuato circa nel 1870, nel territorio di cui ci occupiamo sono evidenziati i boschi "Savorgnano" sulla riva sinistra del Lison (circa 200 ettari), della "Brandisciola" (circa 300 ettari) tra Lison, Belfiore, Giai, Corbolone e Loncon, di "S. Biagio" (circa 150 ettari) tra Pramaggiore e Portogruaro, il "bosco di Lison" (circa 100 ettari) e i boschi di "Casai del Taù" (circa 100 ettari) a nord est di Lison⁴².

Un colpo decisivo alla scomparsa dei boschi planiziali, o comunque alla loro drastica diminuzione lo diedero due fattori: da una parte le grandi opere di bonifica che interessarono il territorio dalla fine dell'Ottocento, dall'altra la prima Guerra mondiale.

Le due condizioni che determinarono la graduale scomparsa del patrimonio boschivo (cui si aggiunge nel caso in specie la necessità di far quadrare il bilancio comunale), sono esemplarmente riassunte nella delibera che il podestà di Portogruaro Camillo Valle assume il 30 aprile 1930 intitolata "Alienazione dei boschi comunali "Frassinello", "Acquanera" e "Taù".

Da uno studio pubblicato da Michele Zanetti trent'anni fa, si ricava che i boschi nell'area compresa tra i fiumi Livenza e Tagliamento sono: il Bosco del Merlo o di Lison⁴³, i boschetti "Le Comugne", "Belfiore", e dell'Azienda Agricola Conti di Porcia in comune di Pramaggiore, il bosco "Zacchi" in comune di Cinto Caomaggiore, i boschetti del fiume Reghena e quelli lungo l'alto corso del Lemene, il bosco della villa Bombarda - Furlanis a Portovecchio, i boschi golenali del Tagliamento, il boschetto in località Bosco a S. Stino di Livenza, i boschi ornamentali di Duna Verde e Duna Fiorita, i boschi a macchia del litorale di Porto S. Margherita, i boschi e macchie delle Valli Zignago e Perera, il boschetto Lovati, la Pineta e boschetti di Valle Vecchia in comune di Caorle, i boschetti dell'Azienda Agricola Pradis, la lecceta di Val Grande e Vallesina, i boschi di Bibione Pineda e la Pineta alla foce del Tagliamento in Comune di S. Michele al Tagliamento⁴⁴.

Da questo elenco sono escluse alcune aree boschive, non per trascuratezza dello studioso, ma essenzialmente per motivi cronologici, in quanto realizzate posteriormente alla pubblicazione. Il primo nome che balza all'attenzione, se non altro per ragioni alfabetiche, è quello di Alvisopoli. Sulla città ideale fondata da Alvise Mocenigo alla fine del '700 in territorio di Fossalta di Portogruaro, non vale la pena soffermarsi, essendo stata ampiamente studiata⁴⁵. Il monumento più insigne rimasto è la Villa Mocenigo, attornata da un parco/bosco. Nei lavori preparatori per la redazione di quello

34 *Kriegskarte 1798 – 1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Treviso – Pieve di Soligo, 2005.

35 *Kriegskarte 1798 – 1805* cit. v. II, pp. 599 – 600.

36 *Kriegskarte 1798 – 1805* cit., Tav. XV.13.

37 *Kriegskarte 1798 – 1805* cit. v. II, p. 607.

38 *Kriegskarte 1798 – 1805* cit. v. II, p. 684.

39 *Kriegskarte 1798 – 1805* cit. v. II, p. 687.

40 La pertica censuaria corrisponde a 1.000 mq.

41 *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, v. II, Milano 1858, p. 392.

42 M. Zanetti, *Boschi e alberi della pianura veneta orientale* cit., pp. 79 – 82.

43 Preziosa, nella seconda metà degli anni Settanta, ai fini della salvaguardia del bosco con l'apposizione del vincolo paesaggistico, è stata l'opera del Comune di Portogruaro, come testimoniato da F. Scaramuzza, *Il "bosco del merlo" in Lison di Portogruaro*, in *Annuario 1975/1985*, Liceo XXV Aprile Portogruaro, 1987, pp. 136 – 147.

44 M. Zanetti, *Boschi e alberi della pianura veneta orientale* cit., pp. 92 – 104.

45 Vedi, da ultimo, *Alvisopoli, nuovi contributi per la conoscenza della città di Alvise Mocenigo*, a cura di Vincenzo Gobbo e Andrea Battiston, Fossalta di Portogruaro 2006.

che è comunemente chiamato "catasto austriaco", nelle "Nozioni Generali Territoriali del Comune censuario di Alvisopoli" del 1826, alla voce "boschi" viene laconicamente risposto: "non ve ne sono nel Comune"⁴⁶. E' quindi assai probabile che al tempo l'area fosse adibita a parco, ad uso dei proprietari. Studi specifici⁴⁷ ritengono che l'area fosse inizialmente il residuo di un bosco planiziale, con piante tipiche quali l'olmo comune, il carpino bianco, l'acero campestre e la farnia, successivamente adattato a parco con l'introduzione di essenze estranee, quali l'ippocastano, l'ailanto, l'acero negundo e l'albero di Giuda. Oggi il bosco, che ha un'estensione di circa 4 ettari, ha ripreso il sopravvento, ed è diventato Oasi di protezione della fauna selvatica istituita dalla Provincia di Venezia.

Il secondo caso è dato dal "Bosco delle Lame", realizzato dal Comune di Concordia Sagittaria a partire dagli anni 90 del Novecento. Si tratta di un'area di circa 24 ettari in località Sindacale, sulla destra del canale Nicesolo. E' stato questo un intervento di riqualificazione con scopi naturalistico paesaggistici di un'area in precedenza interessata da paludi. Le essenze principali sono l'acero campestre, il carpino bianco, il frassino, la farnia. La zona inoltre è particolarmente ricca di avifauna.

Il terzo caso, che si discosta dagli altri due per l'importanza della realizzazione, è costituito dai boschi Bandiziol e Prassaccon del Comune di S. Stino di Livenza.

Questi boschi, già censiti ancora nel '400, erano stati gravemente compromessi durante e dopo la Prima Guerra. E' notevole la somiglianza tra le parole dell' Inquisitor sopra boschi Francesco Rota nel 1775 e quanto scritto nel 1926 dal Comitato forestale che negò la richiesta del Comune di S. Stino di eliminare le piante: "un Comune, essere perpetuo, ha obblighi e doveri che riguardano non le sole generazioni presenti, ma tutte quelle che dovranno susseguirsi nel suo territorio e, potendo facilmente graduare redditi futuri a bisogni presenti e immediati, ha da informare le sue determinazioni al giudizio della migliore convenienza permanente sociale, più che a quello del tornaconto immediato del privato individuo"⁴⁸. L'operazione si concretizzò comunque dopo la seconda Guerra mondiale, quando i boschi furono ridotti a cultura agraria. Nel 1994 l' Amministrazione Comunale approvò un progetto per la ricostituzione dei boschi di Bandiziol e Prassaccon e, partendo da un'area iniziale di 2.500 mq, è arrivata nel corso degli anni a mettere a dimora quasi 200.000 alberi su una superficie complessiva di oltre 110 ettari: quello che poteva sembrare un progetto ambizioso si è rivelato una splendida realtà. E' stato impiantato ex novo un bosco planiziale secondo il modello originario del "querco-carpinetum", e questo è considerato "il più grande intervento unitario di ricostruzione di aree boschive di pianura del Veneto"⁴⁹.

Nel territorio della Venezia Orientale un caso unico è costituito dalla pineta di Bibione. Pare che la prima attestazione del nome Bibione sia contenuta nel diploma del 2 dicembre 967 con cui Ottone I conferma un patto col doge veneziano Pietro. Descrivendo i popoli delle Venezie il documento elenca, tra gli altri, gli abitanti di "Civitate nova, Equilo, Caprulas, Bibiones", che corrispondono ai moderni Eraclea, Jesolo, Caorle, Bibione⁵⁰. Una seconda citazione è ancora più interessante. E' contenuta nel *Chronicon Altinate*, documento che risale al X - XI secolo. Nel passo in questione viene descritto un viaggio compiuto dal patriarca di Aquileia Elia verso la fine del VI sec: "Dopo questo lido c'è il lido Lignano. A causa del gran numero di lupi che lì si potevano vedere e udire, quel lido fu chiamato Lignano. Esso è lungo sei miglia. Anche lì finisce il porto. Dopo quel lido, ce n'è uno chiamato Tagliamento, perché il patriarca Elia ordinò che fosse fatto un canale lungo la sua longitudinale. Questo lido è lungo dodici miglia. Dopo di questo si giunge nel lido Biaziano, denominato così perché tutti i pescatori di Bibione ponevano lì le loro reti. Esso è lungo nove miglia. In questo lido c'è una selva"⁵¹.

Dopo questi accenni di circa un millennio fa, il toponimo Bibione scompare, per ricomparire ufficialmente nel 1951 in una tavoletta dell'Istituto Geografico Militare⁵². In precedenza la località era conosciuta come *Pineda di Destra*. La "selva" di cui parla il *Chronicon Altinate* pare quindi essere la pineta posta sulla destra del Tagliamento, di cui numerose carte prodotte dalle Magistrature veneziane incaricate della tutela del territorio, primi fra tutti i **Savi ed Esecutori alle acque**, hanno lasciato splendide testimonianze, conservate all'Archivio di Stato di Venezia.

⁴⁶ F. Rossi, *La città di Alvise e il catasto geometrico particellare*, in *Alvisopoli, nuovi contributi per la conoscenza della città di Alvise Mocenigo* cit., pp. 37 - 119.

⁴⁷ I. Simonella, *Il parco di Villa Mocenigo ad Alvisopoli*, in "Veneto Orientale", a. II (1984), n. 4, pp. 58 - 68 e il recente I. Marangon - P. Cordone, *Il bosco di Alvisopoli parco di Villa Mocenigo*, Roma 2012.

⁴⁸ S. Stino di Livenza *capolavori, risorse e itinerari: quaderno di viaggio*, S. Stino di Livenza 2001.

⁴⁹ Id.

⁵⁰ MGH, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, I, Hannover 1879 - 1884 (ristampa 1997), p. 480.

⁵¹ *Chronicon Altinate*, I, 486 - 493 in *Cronache*, a cura di Giorgio Fedalto e Luigi Andrea Berto. Roma 2003, p. 212.

⁵² G. Frau, *Note storiche e linguistiche sul toponimo 'Bibione'* in *San Michél*. A cura di Giuseppe Bergamini - Giovanni Pillonini, Udine 1985, p. 215.

Nel 1883 lo studioso Dario Bertolini pubblicò una relazione sugli scavi effettuati nella zona chiamata "Mutteron dei Frati", nella Valle Grande, dove sono ancora visibili i resti di una villa romana⁵³. L'introduzione allo studio ha accenti quasi poetici: "La pineta è una penisola, all'estremo lembo sud/est del Distretto di Portogruaro, bagnata dal Tagliamento, dal Lugugnana e dal mare, alla quale si accede per una stretta lingua di terra dalla parte di settentrione. La superficie accidentata da piccole colline e vaillette, è coperta a nord/ovest da un ampio lago e frastagliata qua e là da canali per l'allevamento del pesce. Le svariate tinte dei pini (dai quali trae il nome), dei lecci e degli altri arbusti marini, che crescono sul dosso delle colline, gli argentini riflessi del lago, le strisce serpeggianti dei canali ed il lontano azzurro del mare, danno all'insieme l'aspetto d'un di quei parchi che formano la delizia dei romantici"⁵⁴.

In realtà la Pineta di Bibione e il complesso di foce Tagliamento rappresentano "un valore scientifico inestimabile e costituiscono autentici archivi viventi della storia naturale degli ultimi ventimila anni"⁵⁵. Un esempio è dato dal pino nero d'Austria, un albero non tipico di queste latitudini, la cui presenza deriva dalle prime "migrazioni floristiche" del periodo postglaciale. Questa pineta ha un'estensione di circa 30 ettari, cui si aggiungono circa 10 ettari di pineta artificiale a pino domestico messa a dimora verso la metà del Novecento⁵⁶.

Inserito in questa magnifica cornice ambientale sorge nei pressi della foce del Tagliamento il faro di Bibione. Costruito dal Genio Civile a inizio Novecento, distrutto da un bombardamento nel 1917 e subito ricostruito, è formato da un corpo rettangolare a due piani affiancato da una torre cilindrica alta 21 metri. Inizialmente i guardiani del faro dovevano mantenere acceso il fuoco, la cui luce veniva amplificata per mezzo di potenti lenti; l'impianto fu successivamente elettrificato nel 1952, e completamente automatizzato nel 1972.

Chiuso negli ultimi anni e soggetto ad un progressivo degrado, dal 2014 l'Amministrazione Comunale di San Michele al Tagliamento ha avviato i lavori per il ripristino del vecchio faro.

Una seconda pineta è quella di Eraclea, che nella sua forma attuale è dovuta alla mano dell'uomo. Risale infatti a dopo la prima guerra mondiale la semina di migliaia di semi di pino domestico o la piantumazione di giovani piante, con lo scopo principale di stabilizzare la costa e costituire una barriera contro l'azione dei venti salmastri. Oggi la pineta di Eraclea si può dividere in due parti: una alla foce del Piave, lungo la laguna del Mort, con prevalenza di pino nero, marittimo e d'Aleppo; la seconda lungo la spiaggia, con prevalenza di pino domestico⁵⁷. In quest'ultimo contesto è presente l'edificio, conosciuto anche come "ex fornace", caratterizzato dalla presenza di un alto camino. In realtà si tratta del vecchio essiccatoio costruito dalla famiglia Pasti nel 1942, e rimasto in attività, sia pure destinato ad altri usi, fino agli anni Settanta. Acquistato dal Comune di Eraclea, è stato restaurato nel 1992 e ospita il Centro di Educazione Ambientale che promuove attività didattiche per le scuole e iniziative culturali e turistiche⁵⁸.

L'esperienza del Comune di S. Stino e quella di Marco Aurelio Pasti ad Eraclea richiamano alla memoria lo splendido racconto di Jean Giono L'uomo che piantava gli alberi, in cui il solitario pastore Elzéard Bouffier nel corso di una trentina d'anni aveva piantato e fatto crescere decine di migliaia di querce e di faggi, trovando così "un bel modo di essere felice"⁵⁹.

53 *Ricerche di topografia archeologica nel Veneto Orientale*, Portogruaro 2002, p. 116.

54 D. Bertolini, *S. Michele al Tagliamento*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", a cura dell'Accademia dei Lincei, Roma 1883, p. 203, riportata da V. Gobbo, *Sintesi dei principali scavi archeologici nell'area del "Mutteron dei Frati"*, in A. Battiston - V. Gobbo, *Da Bibione a Baseleghe, contributi per un'analisi storica del territorio*, Latisana - S. Michele al Tagliamento 1992, p. 49.

55 M. Zanetti, *La Pineta e la foce del Tagliamento, archivi della storia naturale*, in *Le lagune del Veneto Orientale*, Portogruaro 2004, p. 82.

56 *La foce del Tagliamento. Aspetti naturalistici e problemi di conservazione*. A cura di Michele Zanetti, Portogruaro 2002, p. 59.

57 P. Semenzato, *La vegetazione e il paesaggio, in Dal Site al Tagliamento* a cura di Camillo Semenzato, Venezia 1990, pp. 81 - 88.

58 *Terre della Venezia Orientale. Guida turistica e culturale*. [Testi di Laura Pavan]. Portogruaro 2007, pp. 48 - 49.

59 J. Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, Milano 2010.

PAESAGGIO FLUVIALE

Sono passati secoli da quando Gaio Plinio Secondo, meglio conosciuto come Plinio il Vecchio, descriveva nella *Naturalis historia* l'idrografia del territorio della X Regio, a partire dal Sile per finire col Natisone. Riportiamo il testo del naturalista romano nella traduzione di Guido Rosada: "Segue la decima regione d'Italia, che si affaccia al mare Adriatico: in essa la Venetia, il fiume Silis che ha origine dai monti trevisani, la città di Altino, il fiume Lipientia dai monti opitergini e il porto omonimo; la colonia di Concordia, i fiumi e i porti Reatinum, Tiliaventum Maius e Minus, Anaxum, nel quale sfocia il Varamus, Alsa, Natiso con il Turrus che bagnano la colonia di Aquileia, posta a quindici miglia dal mare"¹.

Se il **Sile** è un fiume di pianura, quelli che demarcano il nostro territorio a ovest e a est - il Piave (cui Plinio non accenna) e il Tagliamento - sono fiumi di origine alpina, mentre in mezzo ci stanno la Livenza e il Lèmene, che al tempo di Plinio si chiamavano Lipientia e Reatinum. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, reali o metaforici, che uniscono le rive opposte di questi corsi d'acqua. Su queste acque sono passate innumerevoli generazioni di pescatori e di commercianti, di marinai e di contadini, di nobili veneti, di religiosi e di umili contadini, e tutti vi hanno lasciato un segno. Un segno non tracciato sull'acqua, ma sui mattoni di un palazzo nobiliare o di un antico mulino, sulla riva marmorea di un approdo o sulla foresta di pali, trasportati dagli zattieri del Piave, su cui è costruita Venezia, sugli innumerevoli barconi che risalendo la lenta corrente scaricavano a Portogruaro i prodotti che, dalla Patria del Friuli e dal lontano Oriente, affluivano a Venezia diretti oltralpe, sui lavatoi ora quasi scomparsi, ma sui quali generazioni di donne hanno consumato le ginocchia, chinate a lavare panni più o meno rustici.

Il **Piave** nasce ai piedi del monte Peralba, in provincia di Belluno, e nel suo corso superiore è caratterizzato da un regime torrentizio. Le sue piene improvvise si ripercuotevano nel tratto inferiore, e fin dal sec. XVI la Repubblica di Venezia aveva adottato una serie di contromisure per far fronte alle frequenti inondazioni che, oltre a devastare le campagne, contribuivano con i loro depositi all'interramento della laguna di Venezia e del porto di S. Nicolò. Si dovette attendere la fine del Seicento per dare attuazione definitiva al progetto previsto già nel 1560: "Dovendosi condur la Piave a Porto Cortelazzo per beneficio del porto et della laguna et essendo proposta una via breve e di poca spesa ... L' anderà parte che col nome de Dio sia drezzata la Piave de sotto la Cava Zuccarina da Gesolo a Porto Cortelazzo, cavando ove sarà bisogno l'alveo largo quanto è la Piave ... si che l'alveo sia condotto al dretto verso el mare fino alli fondi del detto Porto Cortelazzo"². Il corso originario del fiume diventerà così la Piave Vecchia, nella quale fu deviato il tratto finale del Sile.

Il Piave - oggetto di uno dei più celebri canti patriottici italiani - è diventato tragicamente famoso nel corso della Prima Guerra quando, dopo la rotta di Caporetto, costituì la linea difensiva su cui si fermò l'avanzata delle truppe austro tedesche, meritandosi l'appellativo di "fiume sacro alla Patria".

Il **Tagliamento** nasce al Passo della Mauria, discrimine tra le montagne del Cadore e quelle della Carnia. A causa delle sue piene improvvise e rovinose veniva chiamato Tiliaventum rapax. Scriveva Girolamo di Porcia nel 1567: "Sono ancora molte campagne che sono assai fertili, massime quelle vicine ad Aquileia, Monfalcone, Gorizia e Portogruaro; ve ne sono però anche di sterili, si perché sono da sè magre e fredde, come anche perché sono occupate da boschi e da fiumi, e questi quando piove assai o si sciolgono le nevi, ingrossano, escono dai loro alvei e fanno gran danno e rovina; di questi il Tagliamento è il più terribile; e quando scendono lasciano tanta ghiaia, sabbia e pietre che hanno rovinato un quarto del paese"³.

Nel suo testo Plinio parlava di due Tagliamenti: il maius si staccava dal corso principale all'altezza di Pieve di Rosa, nei pressi di S. Vito al Tagliamento, e andava a sfociare a Porto Baseleghe seguendo il letto ora occupato dal canale Lugugnana, mentre il minus corrisponde al corso attuale del fiume che,



Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Livenza, dis. 1; Sezione di fotorigrafia dell'Archivio di Stato di Venezia

- 1 G. Rosada, *I fiumi e i porti nella Venetia dal Livenza al Natisone: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, in *Archeologia Veneta*, II, (1979), pp. 46 - 47.
- 2 G. Tamba, *Alcuni significativi interventi su Piave, in Mostra storica della laguna veneta*, Venezia 1970. (Catalogo), pp. 125 - 127.
- 3 G. Di Porcia, *Descrizione della patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal conte Girolamo di Porcia pubblicata dal Seminario arcivescovile pel solenne ingresso di sua Ecc.za ill.ma e rev. ma mons. Pietro Zamburini alla sede udinese*, Udine 1897, p. 15.

nella sua parte finale, divide (o unisce) il Veneto e il Friuli.

La foce del Tagliamento costituisce oggi uno degli ambiti naturalistici più interessanti del territorio. La **Livenza** ha origine ai piedi delle prealpi friulane, in località Gorgazzo, e dopo aver ricevuto l'apporto di vari affluenti, tra cui principalmente il Meduna e il Cellina, corre nel suo tratto terminale in territorio veneto per sfociare nell'Adriatico a S. Margherita di Caorle. Nei suoi oltre cento chilometri di percorso il fiume tocca vari paesi del Friuli Occidentale e della Venezia Orientale, ma solo in Veneto ha accostato il suo nome a quello delle località: da Meduna a Motta, da S. Stino a La Salute. Ricca di storia passata e presente (la Livenza segnava il confine occidentale del Patriarcato di Aquileia) essa ha avuto anche il suo cantore, il poeta sansistenese Romano Pascutto. "Realista nel senso assoluto del termine", come si autodefiniva, egli ha saputo esprimere la realtà delle piccole cose toccandole con l'ala della poesia. Memorabile è l'incipit del suo poemetto La Gigia, dove il fiume viene dipinto con un aggettivo solo ma che lascia intuire tutto un mondo: "Qua sot la riva zancana // de la Livenza dormiona // in 'na vecia baracheta // fra spini e more de roa // vive la Gigia de carità"⁴.

Anche gli aggettivi che P. P. Pasolini dedica alla Livenza sono densamente evocativi: "profonda e accesa come lo smeraldo"⁵.

Il **Lèmene** trae invece la sua linfa vitale da quel complesso di terre tra S. Vito e Casarsa noto come zona delle risorgive. La roggia Versa, che scaturisce ad est di Casarsa, arricchita da altre rogge e fiumicelli, nei pressi di Bagnarola cambia il suo nome in Lèmene. Nel suo primo tratto il fiume scorre veloce in mezzo a una folta vegetazione: "a volte, in certe zone, la vegetazione delle rive s'innalza, si irrobustisce, diventa solenne, si protende sul fiume, si china fino a sfiorare o a toccare le acque. In certi luoghi sembra che il fiume scorra dentro una foresta a galleria, e si tratta forse dei suoi tratti più fascinosi". Così scriveva nel 1983 Carlo Sgorlon a commento del libro fotografico di Antonio Azzano *L'altrolèmene*⁶. Il libro è un interessante termine di paragone, in quanto in poco più di trent'anni alcune cose sono cambiate, non necessariamente in peggio.

"Prima di entrare in Cordovado si arriva a uno dei luoghi più belli del fiume. Poche le case, a volte vuote e abbandonate alla lenta opera distruttrice del tempo. Il fiume si divide in due bracci, e corre tra fitti canneti di piante palustri e altissimi pioppi o acacie, il cui tronco è vestito di edere. Sull'isoletta del fiume si vede la rovina di un vecchio mulino, Stalis, i cui muri sono a malapena visibili tra il verde della vegetazione che l'ha invaso, e pare volerlo sommergere e divorare. Sulla riva un'altra costruzione di mattoni, con tracce delle antiche attrezzature del mulino, e anche di un ponticello di legno che correva tra i due manufatti, portato via da qualche piena antica o recente. I due vecchi mulini quasi scompaiono nel verde trionfale della natura"⁷.

Questa descrizione di Sgorlon sembra apparentarsi con analoghi testi del preromanticismo, in cui il tema delle rovine viene declinato in varie forme fino a diventare quasi un paradigma dello spirito. A trent'anni di distanza la situazione è invece completamente cambiata. Infatti, a partire dal 1994 con il progetto "C'era una volta il mare. Acque sorgive e paesaggi della memoria" ha inizio il riscatto dei mulini di Stalis, fortemente voluto dal Comune di Gruaro. I lavori sono iniziati nel 1996 sul mulino sull'isola, e si sono conclusi nel 1998. Tra il 1999 e il 2000 sono stati eseguiti i lavori sul secondo mulino, il cosiddetto "mulino nuovo".

Il primo riferimento al **mulino di Stalis** risale al 1432, e "oltre alla macina per i grani le ruote muovevano una sega da legname e dei *macioli* (pestelli) per battere le fibre vegetali del lino prima della filatura"⁸. Il mulino sulla riva sinistra è stato invece costruito tra il 1810 e il 1839. Dopo varie vicissitudini i mulini cessarono la loro attività tra il 1960 e il 1970, andando velocemente in degrado⁹. Gli interventi di restauro degli opifici, completati dalla costruzione delle ruote e dalla messa in pristino delle attrezzature, hanno fatto sì che Stalis sia ritornato ad essere, rubando le parole che Ippolito Nievo dedica alla vicina fontana di Venchieredo, un luogo incantato recinto "d'un così bell'orizzonte di prati di boschi e di cielo, e d'una ombra così ospitale di ontani e di saliceti che è in verità un recesso degno del pennello di Virgilio"¹⁰.

4 R. Pascutto, *Tempo de brumesteghe*, Padova 1971, p. 211.

5 P. P. Pasolini, *Amado mio* in *Amado mio* preceduto da *Atti impuri*, con uno scritto di Attilio Bertolucci, Milano 1982, p. 183.

6 A. Azzano, *L'altrolèmene. Spunti dalla vita d un fiume tra realtà e fantasia*. Introduzione di Italo Zannier. Testo di Carlo Sgorlon. Fotografie di Antonio Azzano, Ferrara 1983, pp. 15 - 16.

7 A. Azzano, *L'altrolèmene* cit., pp. 18 - 19. . Lungo tutto il Medio Evo, e fino alla metà del '900, i mulini ad acqua hanno costituito una parte significativa del paesaggio rurale, anche nella Venezia Orientale, adempiendo un ruolo non solo economico, talvolta di rilevante importanza, ma anche sociale. Già un epigramma dell'Antologia Palatina, generalmente attribuito ad Antipatro di Tessalonica, celebrava l'invenzione del mulino ad acqua come una grande rivoluzione del costume, che veniva ad affrancare le donne (perchè nell'antichità, come ancora oggi in molti Paesi del Sud del mondo, la molitura dei cereali era compito esclusivo della donna) da un duro lavoro. *Donne occupate a macinare il grano // cessate di affaticare le vostre braccia: // potete dormire quanto vi piace // e lasciar cantare gli uccelli // la cui voce annuncia il ritorno dell'aurora. // Cerere ordina alle Naiadi di fare // ciò che facevano le vostre braccia: // esse obbediscono, si slanciano // fino alla sommità di una ruota // e fanno girare un asse:// l'asse, per mezzo dei raggi che lo circondano // fa girare con violenza le mole che aziona.// Eccoli ritornati alla vita felice // e tranquilla dei nostri padri: // impariamo a preparare gli alimenti // e a raccogliere senza fatica // i frutti dei lavori di Demetra.* (*Antholog. Palat.*, IX, 418).

8 *I mulini di Stalis*. Testi di Vincenzo Gobbo, Eugenio Marin, Clelia Munguerra, Luca Vendrame. Gruaro 2001, p. 13. Già praticata dai Romani con l'utilizzo di schiavi, la follatura ebbe un incremento notevole con la diffusione dei mulini ad acqua nel Medio Evo. La follatura era un'operazione eseguita sui tessuti di lana per dare loro compattezza e anche impermeabilità; richiedeva l'utilizzo di appositi strumenti, chiamati mazoli o macioli, fatti funzionare con l'energia idraulica, che mazzolavano (battevano) i tessuti.

9 Id., pp. 17 - 19.

10 I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, Milano 2004, pp. 139 - 140.

Dopo i mulini di Stalis troviamo quello di Boldara.

L'origine del nome "Boldara" è incerta: potrebbe derivare da "voltara", parola che indica l'ansa del fiume, oppure dal tedesco *waldarius* (guardiano del bosco) simile nel significato a *gruarius*, o ancora da "volpara", luogo delle volpi¹¹.

Le testimonianze sul mulino risalgono alla prima metà del Quattrocento, quando era proprietà dell'Abbazia di Sesto al Reghena. Fu gestito per lungo tempo dalla nobile famiglia friulana dei Brazzà. All'epoca il mulino aveva tre ruote, che diventeranno sei nel Seicento, una sega da legname e un follo (pestello) per la battitura dei panni. Nel Cinquecento veniva chiamato "Molin Grande".

L'attuale edificio, a tre piani, risale ai primi del Novecento, ed è stato ampliato negli anni '50. Ha cessato l'attività negli anni '60 ed ora è abbandonato¹².

Con la sua lenta corsa il Lèmene giunge a Portovecchio, località già frequentata in epoca antica: vi sono infatti stati trovati resti di una strada romana e oggetti provenienti forse da una villa rustica.

Probabilmente già dal sec. X i vescovi di Concordia, che avevano giurisdizione sul fiume Lèmene, avevano stabilito un punto di attracco (porto) nella località, che nel 1140 fu spostato più a valle, dando origine al porto nuovo (Portogruaro).

Il Lèmene attraversa il vasto parco della villa Bombarda – Furlanis, già documentata nel 1661, e faceva funzionare due mulini.

I due mulini della villa sono di probabile origine medievale, e sfruttavano un salto naturale del fiume. Alla fine dell'800 furono utilizzati anche per la produzione di energia elettrica. Sono inseriti in un contesto naturale di grande effetto e, benché in cattivo stato di conservazione, evocano emozioni come quelle espresse nel 1855 dal poeta portogruarese Fausto Bonò: "Dopo che con la rapida corrente // girò le mole industri e faticose // che il gran del campo frangono alla gente // par che il Lèmene stanco si ripose // entro più largo letto e più fiorente // abbracciando le rive sinuose, // ove tra i folti pioppi arcanamente // gorgheggia l'usignol note amorose"¹³.

Fuori dal coro sono i **mulini di Portogruaro**, che non sorgono nell'ubertosa campagna veneta, bensì nel centro della città, in mezzo al fiume Lèmene, che lì allarga le sue sponde quasi a meglio accoglierli. Questi due opifici sono attestati già nel 1186, e cinque anni dopo un altro mulino è attestato alla porta di S. Giovanni. Nella prima metà del sec. XIV i mulini di S. Andrea, così chiamati per la vicinanza con l'omonima chiesa, contavano otto ruote, a significare che la mole di lavoro era notevole. I mulini erano della Mensa vescovile di Concordia, che ne mantenne la proprietà fino al 1867 quando, in seguito all'emanazione di apposite leggi di confisca dei beni ecclesiastici, furono acquisiti dallo Stato italiano. Dopo alcuni passaggi di proprietà, nel 1928 furono acquistati dal Consorzio di Bonifica Lugugnana e cessarono la loro funzione. Furono in seguito acquistati dal Comune di Portogruaro nel 1975, che successivamente li ha adibiti a sede della Galleria Comunale d'arte contemporanea¹⁴. Sono stati restaurati più volte, da ultimo nel 2013/2014 grazie anche ad un contributo di VeGAL nell'ambito del Programma "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra" (PSL)¹⁵.

A Portogruaro il Lèmene cambia aspetto e diventa cittadino. Sulle sue acque non si specchiano più alberi frondosi e verdeggianti, ma facciate di case e di palazzi, ponti e barchesse, edifici carichi di storia e chiesette suggestive come l'Oratorio della Pescheria.

Portogruaro è nata lungo il fiume Lèmene, e grazie ad esso ha costituito le sue fortune. Anzi, il suo nome è così intimamente legato a quello del fiume che sovente Portogruaro è chiamata la Città del Lèmene.

La città, sulla scia della convenzione col vescovo Gervino nel 1140¹⁶, era andata sviluppandosi quasi in maniera spontanea lungo il corso del Lèmene, a "doppio pettine, secondo tradizioni adottate da lungo tempo nell'Occidente europeo nei luoghi di transito e, più in particolare, negli insediamenti sorti lungo i fiumi navigabili"¹⁷, soprattutto nelle regioni al di là delle Alpi. Ma è nel secolo XVI che Portogruaro assume quel caratteristico aspetto che ha mantenuto sostanzialmente fino ad oggi, e che faceva dire a Ippolito Nievo: "le case, grandi spaziose col triplice finestrone nel mezzo, s'allineavano ai

11 V. Gobbo – E. Marin – L. Vendrame, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998, p. 31.

12 L. Pavan, *L'avventura del pane quotidiano. Storie di mulini e di mugnai. Guida didattica agli antichi mulini ad acqua del Veneto orientale*, Portogruaro 2005, pp. 47 – 49.

13 F. Bonò, *Poesie*, 2ª edizione, Portogruaro, 1949, p. 98.

14 Per approfondire l'argomento cfr. R. Sandron, *Il ponte e i mulini di S. Andrea*, Portogruaro 2000.

15 Una dubbia fama ha sempre accompagnato la figura del mugnaio, personaggio fondamentale all'interno del mulino e non solo. Già nel 1300 l'art. 31 degli *Statuti* del Comune di Portogruaro stabiliva che i *molendinarii* fossero tenuti a macinare il grano rispettando l'ordine di arrivo; chi non rispettava questa regola doveva pagare una multa al vescovo (che era il proprietario) per ogni volta che contraveniva alla disposizione; se non poteva pagare la multa, veniva caricato su un asino *cum capite ad caudam*, cioè al contrario, e condotto in giro per la città, per essere burlato. Mugnaio di assai dubbia fama per l'ordine costituito era anche quel Domenico Scandella, detto Menocchio, che Carlo Ginzburg col suo libro *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* ha portato ad una notorietà mondiale, e che per la sua eterodossia viene condannato dall'Inquisizione e posto al rogo dal podestà di Portogruaro nel mese di agosto del 1599.

16 R. Sandron, *Storia di Portogruaro*, Pordenone 2013.

17 S. Collodo, *Libertas mercantile e autonomia municipale nei percorsi di Portogruaro fra medioevo e prima età moderna (sec. XII – XVI)*, in "Tra Livenza e Tagliamento. Arte e cultura a Portogruaro e nel territorio concordiese tra XV e XVI secolo". Atti della Giornata di studio, Portogruaro 28 novembre 2008. A cura di Anna Maria Spiazzi – Luca Majoli, Portogruaro, 2009, p. 28. Dello sviluppo di Portogruaro "in un contesto prettamente tedesco" aveva già scritto P. Veronese, *Una comunità della Patria del Friuli: i legami di Portogruaro con Venezia. Spunti da un manoscritto del Seicento*, in "La bassa" n. 34 (1997), pp. 9 – 34.

due lati delle contrade, in maniera che soltanto l'acqua mancava per completare la somiglianza con Venezia"¹⁸.

Ben a ragione possono quindi essere riproposte le parole che una rivista friulana dedicava nel 1888 alla città: "Portogruaro è una delle città dove non dispiace trattenersi alquanto per quel suo carattere particolare che presenta e che ne rende gradito il soggiorno. Meritatamente difatti i suoi abitanti hanno fama di cortesi e cordiali a segno che non si può mai lodarne abbastanza l'ospitalità e quell'indole schietta e ad un tempo vivace che ritrae così bene della natura veneziana"¹⁹.

In maniera più lirica anche un grande poeta del Novecento, Pier Paolo Pasolini, esprime il suo stupore nei confronti della città: "A Portogruaro, più bianca del solito in quella sgomenta sera primaverile (e la sorte spietata aveva profuso senza risparmi pallidi richiami, e canti, e profumi e infine una piccola luna d'arancio...) io feci una vera orgia di emozioni e di lacrime soffocate"²⁰. Emozioni e lacrime interiori che il poeta fa intravedere anche in una sua poesia, *El cuòr su l'aqua*, scritta in dialetto veneto:

"Xe Domenega! Mi son so'o // in una barcheta sul Lemene. // El Burin el xè de veudo. // Tuti i fa festa e mi so'o // meso nuo sul cuòr del Lemene // scaldo i me strassi al sol de veudo. // No go un scheo, son paron so'o // dei me cavei de oro sul Lemene // pien de pissìgoe de veudo. // El xe pien de pecai el me cuòr so'o"²¹.

A valle di Portogruaro, fino a dove si stendeva la giurisdizione della parrocchia del "porto nuovo", affidata nel 1243 ai Crociferi, il Lemene riceve a destra le acque del Reghena, che si potrebbe definire il fiume delle Abbazie, visto che passa per Sesto al Reghena e Summaga, celebri abbazie benedettine. Sulla riva sinistra del fiume sorgeva invece il fondaco delle merci. Ben prima della sua dedizione a Venezia nel 1420, la Repubblica marciana aveva guardato con occhio di favore Portogruaro, accordandogli una serie di privilegi commerciali. Infatti la sua posizione strategica sul fiume Lèmene, e la sua collocazione geografica al confine occidentale dello Stato patriarcale, ne facevano quasi naturalmente un luogo privilegiato per il commercio²². E così nel 1447, con l'approvazione del doge Francesco Foscari, Portogruaro erige il suo fondaco, cioè un magazzino dogana "con magnifico portone d'ingresso"²³. Il fondaco era composto da tre navate intervallate da due cortili, aveva un accesso dal fiume e uno da terra, e copriva una superficie di oltre 2.000 mq. Nel 1557 fu costruito un nuovo portone d'ingresso in pietra d'Istria, conosciuto come **Arco del fondaco**.

Nel Cinquecento il fondaco di Portogruaro era un elemento costitutivo della città, come scriveva nel 1567 Girolamo di Porcia: "Terra grossa, circondata da mura, sito forte ... terra ricca: è Terra bella, perché di mezzo vi passa il fiume Lemene navigabile, ed è bagnata ancora da un altro fiume detto Reghena: ha bella Piazza e bell'alloggiamento per il Clarissimo Podestà; ha assai Spezierie, ha un bellissimo Fontego ... qui capitano ad imbarcarsi tutte le mercanzie, che vengono di Germania in Venezia, e quelle che vanno da Venezia in Germania si scaricano qui"²⁴. E qualche anno dopo il futuro doge Leonardo Donà scriveva anche lui: "E' la terra di Portogruaro grande assai, benissimo ed onorevolmente accasata di buone e nobili fabbriche, e anche assai ben popolata per causa specialmente del concorso nella sua dogana delle merci di Germania che si conducono a Venezia, e da Venezia in Germania per detta terra"²⁵.

Il trasporto delle merci da Venezia a Portogruaro avveniva per via d'acqua, lungo le lagune o per canali interni, e risalendo poi il Lemene. All'arrivo a Portogruaro le barche venivano scaricate e le merci caricate su carri che proseguivano verso la Germania.

Il trasporto su barche era garantito dalla Fraglia del Traghetto, un'associazione professionale con scopi anche di mutua assistenza, attestata già nel 1494. Oltre al trasporto delle merci, la fraglia provvedeva anche al servizio passeggeri, al servizio postale, al trasporto del pesce da Caorle a Portogruaro.

Per consentire la realizzazione di una variante della statale 14 con la costruzione di un nuovo ponte sul Lemene, la parte settentrionale del fondaco fu demolita negli anni Trenta del Novecento. Nel 1941 l'intero complesso fu venduto, e definitivamente abbattuto dopo la seconda Guerra mondiale.

Nel 1934 era stato smontato il simbolo del fondaco, cioè l'arco d'ingresso, che nel 2014 il Comune ha

18 I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, Milano 2004, p. 230.

19 "Pagine friulane", n. 7, 19 agosto 1888.

20 P. P. Pasolini, *Un paese di temporali e di primule*. A cura di Nico Naldini, Milano 1995, p. 157.

21 P. P. Pasolini, *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941 - 1974*, Torino 1975, p. 115.

22 Scriveva nel 1529 il Luogotenente di Udine Giovanni Basadonna: "per opinion mia tute le merce che vano in la Patria doveriano far testa in uno loco, o a Porto o altro loco, ma Porto è il meglio". Vedi *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. I, *Patria del Friuli*, Milano 1973, p. 16.

23 A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia, serie dei vescovi concordiesi ed Annali della città di Portogruaro*, S. Vito [al Tagliamento], 1840 (ristampa anastatica, Portogruaro, 1981), p. 218.

24 G. di Porcia, *Descrizione della patria* cit., pp 74 - 75

25 L. Donato, *Viaggio nella Patria del Friuli nel MDXCIII*, Portogruaro 1864, p. 19.

provveduto a rialzare a S. Agnese, sul lato opposto del fiume, sempre all'interno dei contributi VeGAL del PSL²⁶.

Oltrepassata Portogruaro, il fiume si avvia con lento fluire verso Concordia, già colonia romana.

La romanizzazione del territorio veneto cominciò nel III sec. a. C. Dopo la fondazione di Aquileia nel 181 a. C., per facilitare non solo il passaggio delle truppe, ma anche a scopi commerciali, furono tracciate alcune importanti strade consolari: nel 148 a. C. la via Postumia che collegava Genova con Aquileia, e nel 159 o nel 131 a. C. la via Annia, da Adria ad Aquileia. Queste due arterie si incontravano a Concordia, e fors' anche per questo motivo, intorno alla metà del I sec. a. C., fu fondata la colonia di Iulia Concordia. Insediamenti umani sono sicuramente attestati a Concordia dall'epoca del Bronzo recente (XIII – XII sec. a. C.), i cui ritrovamenti sono stati localizzati in un'area leggermente più elevata, parte "di un esteso dosso di origine fluvio glaciale digradante verso un'antica laguna", contornato da corsi d'acqua. La presenza del Lèmene, del Reghena, di loro antichi alvei e di altri canali più o meno navigabili, è attestata sicuramente in epoca romana. Quegli antichi abitanti sapevano coordinare egregiamente, per i loro scopi commerciali, le vie d'acqua e quelle terrestri, e se sul Lèmene, che poteva essere largo circa 30 metri, si muovevano le naves caudicarie, lunghe oltre 10 metri e larghe circa 5, sugli altri corsi d'acqua minori navigavano le barche fluviali, in particolare le lintres, agili e svelte barchette simili al sandolo veneziano²⁷. Quando le barche risalivano la corrente era prassi comune trascinarle con delle funi dalla riva. Ne traccia un ritratto icastico il senatore Cassiodoro, in una celebre lettera ai Tribuni marittimi: quando il mare non è percorribile a causa di venti terribili, le barche non hanno timore e " da lontano si crede quasi che siano portate attraverso i prati, perché accade di non vedere il loro scafo. Camminano tirate con le funi, esse che erano solite star ferme davanti ai venti ruggenti e, mutata la loro condizione, gli uomini aiutano coi piedi le loro navi: trascinano senza fatica le navi da trasporto e, per paura di usare le vele, i comandanti utilizzano il più sicuro passo dei marinai"²⁸. Una plastica immagine di questa prassi è offerta dal celebre dipinto di Cagnaccio di S. Pietro L'alzana, nella collezione della Fondazione Venezia. Questo modo di trainare le barche sul Lèmene rimase in essere fino ai primi decenni del Novecento, quando grandi barche cariche di stame risalivano dalle zone vallive tirate da disperati. Il quadro terribile è dipinto da Romano Pascutto, e anche se è riferito alla Livenza, può adattarsi in pieno anche al Lèmene: "passà l'istà e l'odor forte // de le ninfe zale che imbriga // i remadori piegadi sui barconi // carchi de stame e chi li tira // da la riva co la schena rota // e l'anema carga de besteme"²⁹.

Il Lèmene forniva anche di che vivere direttamente, grazie alle pesca. All'inizio del Novecento "circa un quarto della popolazione di Concordia viveva della pesca (...). Alla sera [i pescatori] andavano giù per il Lèmene, in piedi sulle batele vogando con due remi incrociati. Ritornavano alla mattina, col cestello della pesca; la moglie e le figlie andavano a vendere il pesce a Portogruaro"³⁰.

Il Lèmene è anche "colpevole" della perdita di una delle più grandi scoperte di archeologia funeraria. Si tratta del cosiddetto "sepolcreto delle milizie", scoperto alla sinistra del Lemene nel 1873, e che attirò l'attenzione dei più grandi studiosi del tempo; vennero alla luce circa 270 tombe, appartenenti ad epoche diverse, molte delle quali riferibili a soldati ed operai della fabbrica di frecce, del IV e V secolo, alcune delle quali anche di cristiani. Il sepolcreto si trovava circa 3 m sotto il piano di campagna, ben più basso del livello del fiume, e quindi soggetto a continue infiltrazioni d'acqua. Pertanto si attuò la scelta di segare le iscrizioni, che sono conservate nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, e il sepolcreto fu ricoperto.

Il Lèmene è pure la cornice del più spettacolare falò epifanico del territorio. A Concordia infatti, da più di quarant'anni, nel mezzo del fiume, davanti al municipio, la sera del 5 gennaio viene accesa la tradizionale "caserà", un'alta catasta di ramaglie. Da come spirava il fumo una volta si traevano indicazioni sull'andamento dell'annata agraria, mentre oggi è l'occasione per celebrare, con "pinsa" e vin brulè, la fine delle festività natalizie.

A partire da Concordia, e ancor di più da Cavanella il Lemene, come scriveva Carlo Sgorlon, "va

²⁶ Per la storia del fondaco cfr. R. Sandron, *Portogruaro e il suo fondaco*, Portogruaro 2014.

²⁷ M. Annibaletto, *Il paesaggio suburbano di Iulia Concordia*, Rubano 2010, pp. 40 – 59.

²⁸ Cassiodoro, *Variae*, 12, 24, 2.

²⁹ R. Pascutto, *Storia de Nane*, in *Tempo de brumesteghe* cit., p. 148.

³⁰ C. Costantini, *Foglie secche*, Venezia 2013, pp. 99 – 100.

rivelando più chiaramente i segni della sua senescenza. Esso si allarga, ma come si dilatano i ricordi di un vecchio, che sembrano acquistare solennità dal grande arco di anni di cui è tessuta la sua vita³¹. Da Cavanella il Lemene disegna due grandi anse, una in corrispondenza della Tenuta Franzona e una all'altezza del Marango. Il paesaggio circostante è quello tipico della bonifica, con ampie distese per lo più coltivate a mais, fra cui si levano i tipici casamenti rustici, molti dei quali purtroppo abbandonati. Ancora una volta ci soccorre Pier Paolo Pasolini, che conosceva bene queste terre tra Friuli e Veneto, e che con pochi tocchi di colore tratteggia il paesaggio che accompagna il lento scorrere del Lèmene: "Caorle si trova presso le foci della Livenza, nel punto più a settentrione dell'arco che l'Adriatico disegna da Trieste a Venezia. Il suo retroterra è una fascia di una ventina di chilometri, paludosa e deserta, bonificata da pochi anni; ed è tutta intersecata da canali, argini, dighe; i campi sono immensi, e il granoturco è verde come l'anguria. Dopo Portogruaro si comincia a respirare l'odore della Bassa, che si apre sconfinato al di là di Concordia (...) Le strade della Bassa erano dei rettilinei infiniti, che si incrociavano come in una carta geografica; e quelli che in Friuli erano semplici casolari, qui erano grandi fattorie, rosse e bianche, sì che sembrava di essere entrati in un altro mondo, nel Far West o nell'Alaska. Le anguriare si stendevano, verdi, a perdita d'occhio. Su quelle strade di pietra, senza polvere, si correva divinamente in bicicletta – ci si sentiva leggeri"³².

Prima di arrivare "nel cuore delle calli di Caorle, odorose di pesce, tra gruppi di ragazze dagli orecchini e dagli occhi di perla"³³, la bicicletta pasoliniana passa per S. Gaetano.

Il luogo era frequentato fin dall'età del Bronzo, come da scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto a partire dal 1993. L'insediamento di S. Gaetano di epoca moderna, a circa 4 km a nord-est dalla località balneare di Caorle, ai margini di Valle Grande e della laguna, sorse intorno alla villa padronale per volere della famiglia Franchetti, sul modello delle comunità autarchiche dell'800, di cui è un esempio la non lontana Alvisopoli di Alvise Mocenigo.

Le opere di bonifica di un esteso territorio circostante il piccolo centro abitato, che doveva diventare il cuore di una vasta azienda agricola, iniziarono nel 1860 ad opera di Raimondo Franchetti³⁴. Il personaggio forse più famoso della famiglia è però un altro Raimondo, nipote del precedente, dalla vita spericolata e avventurosa, che esplorò per primo nel 1928 – 29 il deserto della Dancalia etiopica e morì in circostanze tragiche e misteriose in un incidente aereo nei pressi del Cairo nel 1935³⁵.

La villa padronale, risalente al 1600 ed appartenuta in successione alle famiglie Contarini Dal Zaffo, Marcuzzi e Giacomelli, fu restaurata nel 1873.

Nel periodo tra le due guerre, agli edifici circostanti la villa – dove si trovavano i granai, i magazzini e le stalle – si aggiunsero la chiesetta, gli alloggi per il medico e l'ambulatorio, un essiccatoio, il forno, un caseificio; fu inoltre installato un mulino elettrico.

Poco distante da S. Gaetano, all'interno della Val Grande, si trova il "cason" di valle, oggi splendidamente restaurato. Qui soggiornò diverse volte, ospite del barone Raimondo Nanuk Franchetti, con cui condivideva la passione per la caccia, lo scrittore Ernest Hemingway, che fu ispirato da questi luoghi per il suo romanzo *Di là del fiume e tra gli alberi*. Nel libro Hemingway offre, attraverso le descrizioni contenute in alcune sue pagine, un ricordo memorabile dei paesaggi solitari e delle atmosfere della laguna di Caorle.

Le zone umide della Valle Grande, su cui il complesso di villa Franchetti si affaccia, hanno mantenuto integre le caratteristiche originarie di palude interna, caratterizzate da un vasto e fitto canneto interrotto da piccoli specchi lacustri.

Poco dopo S. Gaetano il Lèmene sfocia nel canale Nicosolo a Bocca Volta, nei pressi di un caratteristico villaggio di casoni, vecchie abitazioni ricoperte di canne palustri, ancora utilizzate dai pescatori.

Così nella laguna di Caorle, fra lo stormire di alti pioppi e un incantato silenzio rotto dallo stridio dei cocai, muore il Lemene, questo breve fiume di risorgiva, sulle cui rive sono nate civiltà antiche e più recenti, che ha dato vita e lavoro a generazioni e generazioni, che ha saputo ispirare scrittori e poeti, che chiede alle nuove generazioni di essere conosciuto, rispettato e amato.

³¹ A. Azzano, *L'altrolèmene* cit., p. 23.

³² P. P. Pasolini, *Amado mio* cit., p. 180.

³³ Id., p. 181.

³⁴ *Terre della Venezia Orientale. Guida turistica e culturale*. [Testi di Laura Pavan]. Portogruaro 2007, pp. 81 – 82.

³⁵ V. Isacchini, *Il 10° parallelo: vita di Raimondo Franchetti da Salgari alla guerra d'Africa*, Reggio Emilia 2007.

Un ultimo accenno al suo nome. Tralasciate le etimologie fantasiose, come quella che ne farebbe derivare il nome dal condottiero greco Pilemene, partecipe all'assedio di Troia e giunto da queste parti in compagnia di Antenore, il mitico fondatore di Padova, i glottologi propendono per far derivare il nome del Lemene dal termine latino *limen*, che significa soglia, confine, limite.

E ciò, al di là delle considerazioni strettamente linguistiche, ben si adatta alla natura del nostro fiume, che è un fiume di frontiera, posto com'è a cavallo tra Veneto e Friuli e, come tutte le realtà di confine, gode dei pregi di una terra e dell'altra³⁶.

36 R. Sandron, *Portogruaro*, Portogruaro 1995, p. 11.



Savi ed esecutori alle acque, Disegni, *Diversi*, dis. 133; Sezione di fotocoproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia

TEMI

TEMA 01

Il Paesaggio nell'arte italiana e veneta

Caorle: Centro Culturale Bafile

Torre di Mosto: Museo del paesaggio

TEMA 02

Il Paesaggio di Bonifica

Fossalta di Portogruaro: Cortino di Fratta

Concordia Sagittaria: sala Municipale

Rete delle idrovore del Consorzio di Bonifica V.O. (4 eventi)

Vallevecchia: MAV

TEMA 03

Il Paesaggio della Gola

Portogruaro: Mulini

Gruaro: Mulini di Stalis

TEMA 04

Arte ambientale

San Stino di Livenza: Bosco

Eraclea: Fornace

Bibione: Faro

The background of the poster is a painting of a Venetian harbor scene. It shows several gondolas with people on the water, a large building on the left, and a cityscape in the distance under a cloudy sky. The style is characteristic of the Venetian school.

bellItalia

la pittura di paesaggio dai macchiaioli
ai neovedutisti veneti 1850-1950

20.06 - 25.10.2015

Tema 01

Il paesaggio nell'arte italiana e veneta

Centro Culturale Bafile - Caorle

La Galleria a fini espositivi, composta di 6 grandi sale opportunamente attrezzate per mostre d'arte, fa parte di un più grande complesso destinato a fini culturali, comprendente una vasta biblioteca comunale, una piazza per spettacoli, un piccolo auditorium; in progetto per il futuro anche il teatro comunale.

Il Centro espositivo, inaugurato nel ____, si trova al centro della cittadina balneare, a poche centinaia di metri dal porto dei pescherecci, dalla Basilica sorta nell'XI secolo su precedente basilica protocristiana col suo campanile pendente e dal lungo belvedere a mare che si conclude con il Santuario della Madonna dell'Angelo, risalente all'VIII secolo e ricostruito nella sua forma attuale nel XVIII, con ulteriori restauri risalenti al 1948.

Al centro quindi della storia e del fascino architettonico e spirituale della cittadina balneare.

È stato sinora usato per eventi espositivi prevalentemente di carattere locale.

La sua posizione e la sua struttura sono stati pensati come possibile centro espositivo di grandi eventi dedicati al tema dell'Arte del paesaggio in Italia, a partire dal circuito d'arte del Veneto Orientale che abbiamo chiamato "Il paesaggio ritrovato/ Le vocazioni della Venezia orientale".

Nel 2015, il primo anno di un nuovo ciclo, la mostra è stata dedicata a un dialogo di pittura collocato tra il 1850 e il 1950, tra due regioni italiane, la Toscana e il Veneto, in cui la cura, la storia e l'arte del paesaggio hanno trovato valenze di portata mondiale

Nel presente catalogo sono riportate alcune immagini dell'esposizione; nel catalogo pubblicato da Marsilio*, oltre a tutte le opere, un vasto apparato critico.

* *Bell'Italia. La pittura di paesaggio dai macchiaioli ai neovedutisti veneti 1850-1950*, a cura di Stefano Cecchetto e Luisa Turchi, Marsilio editore, Venezia, giugno 2015;

Il paesaggio nell'arte italiana e veneta

CAORLE

Bell'Italia

Centro Culturale Bafile

20 giugno - 25 ottobre 2015

Selezione delle opere

La mostra *Bell'Italia* presenta il paesaggio italiano nella pittura veneta e toscana tra Ottocento e Novecento. I luoghi della memoria: la dolce pianura toscana, i laghi, la laguna e il mare, Venezia nella sua apparizione incantata e poi la campagna e la montagna, sono i temi più frequentati da questi pittori che hanno segnato una svolta nel linguaggio artistico di quegli anni. Le opere dei macchiaioli toscani, presenti con i loro maggiori esponenti – Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Vincenzo Cabianca, dialogano con i dipinti dei grandi neovedutisti veneti – Ettore Tito, Luigi Nono, Pietro Fragiaco, Angelo Dall'Oca Bianca, Guglielmo Ciardi, con i figli Emma e Beppe. Paesaggi della memoria e della contemplazione dove natura e architettura convivono da sempre in perfetto equilibrio armonico rendendo evidente il profondo cambiamento verso un linguaggio più moderno, sensibile agli stimoli della grande pittura europea.

GIOVANNI FATTORI

Pattuglia di artiglieria, 1885 ca.
Olio su tela, 35x27 cm

Lugano, Collezione Butterfly Institute Fine Art
Galleria d'arte, grandi maestri dell'800 e 900



TELEMACO SIGNORINI

Chiacchericci a Riomaggiore, 1894
Olio su tela, 78x116 cm.

Lugano, Collezione Butterfly Institute Fine Art
Galleria d'arte, grandi maestri dell'800 e 900



ANGIOLO TOMMASI

Bambine in conversazione, 1880 ca.
olio su tela, 30x40 cm.

Lugano, Collezione Butterfly Institute Fine Art
Galleria d'arte, grandi maestri dell'800 e 900





BEPPE CIARDI
Il Ponte votivo per la Festa del Redentore,
1920n ca.

Collezione privata

EMMA CIARDI

Luce di maggio, 1920 ca.
Olio su tela, cm. 68,5 x 92,5

Collezione Fondazione di Venezia



GIOVANNI BOLDINI

Il molo a Venezia
Olio su tela, cm. 95 x 175

Collezione privata





GUGLIEMO CIARDI
Pace alpestre avanti sera (Carinzia), 1893 ca.
Olio su tela, cm. 95 x 175
Collezione privata





GINO ROSSI

San Francesco del deserto, 1912
Olio su cartone intelato, cm. 44,5 x 70,5

Venezia, Collezione Fondazione di Venezia



GINO ROSSI

Colli Asolani, (1912 - 1913)
Olio su cartone, cm. 26 x 28

Collezione privata

CARLO CHERUBINI
La spiaggia del Lido, anni '50
Olio su tela, 45 x 70 cm

Collezione privata



ANGELO DALL'OCA BIANCA
Lavandaie di Avesa sul fiume Lori, 1910
Olio su tela, cm. 95 x 134,4

Collezione privata





Museo del Paesaggio, Boccafossa di Torre di Mosto

L'edificio, di proprietà del Comune di Torre di Mosto, è stato oggetto di progetti di restauro realizzati con il contributo delle tre fasi di programmazione Leader 1994-99, 2000-06 e 2007-13, oltre che di Enti e Fondazioni culturali.

Tema 01

Il paesaggio nell'arte italiana e veneta

Museo del Paesaggio - Torre di Mosto

Il Museo del Paesaggio (MUPA) è stato inaugurato nel 2008.

È composto di due blocchi; uno derivante dalla ristrutturazione a fini museali dell'ex scuola elementare della frazione, portata avanti dal Comune di Torre di Mosto a più riprese a partire dal duemila con finanziamenti europei, regionali e comunali; l'altra, costruita ex novo a fini museali, sempre con finanziamenti europei. Nel Veneto Orientale, il MUPA rappresenta al contempo un luogo di sperimentazione e ricerca ed un progetto-laboratorio che ha attraversato tutte le programmazioni Leader promosse da VeGAL.

Da allora sono state organizzate 25 esposizioni d'arte con catalogo; una parte delle manifestazioni, di carattere storico, è stata indirizzata al tema del Paesaggio nella pittura veneta del primo novecento; dal 2010 si è attivata una sezione del Contemporaneo che indaga le ricerche spaziali e paesaggistiche a partire dagli anni '60 ad oggi, in un dialogo continuo tra artisti veneti e artisti, movimenti e ricerche nazionali.

Il Museo ha una propria collezione sull'arte del novecento veneto e contemporanea, frutto di donazioni e di comodati con Istituti culturali e collezionisti privati.

Nel suo sito, oltre all'informazione sulle mostre e cataloghi on line sulla sua passata attività, è in corso di costruzione un archivio di opere e artisti del novecento veneto.

Dal 2013 è sede dell'Osservatorio della Bonifica del Veneto Orientale, collegato alla rete degli osservatori di paesaggio della Regione del Veneto e dal 2014 è stata attivata una nuova sezione riguardante il cinema del paesaggio.

Le iniziative svolte, assieme alle pubblicazioni critiche e storiche che le hanno accompagnate, hanno l'obiettivo di creare una diffusa cultura del paesaggio a fini culturali e turistici.

Ad aprile 2015 si sono inaugurate, per il circuito "Il Paesaggio ritrovato" due mostre d'arte che mettono al centro il lavoro di ricerca su natura e paesaggio di un artista friulano contemporaneo, Guerrino Dirindin, e di un artista storico veneziano, Raoul Schultz, vissuto nella grande temperie culturale a Venezia compresa tra gli anni 50 e 70 del '900.

Il paesaggio nell'arte italiana e veneta

TORRE DI MOSTO

Versi di Terra - Guerrino Dirindin

Museo del Paesaggio

11 aprile-02 agosto 2015

Selezione delle opere

Nell'ambito di una ricognizione legata al tema della terra, quale elemento primario per lo sviluppo del linguaggio artistico, **Guerrino Dirindin** affronta un percorso narrativo che trova nelle fonti naturali dell'origine primaria: terra, melma, fango, gli elementi indispensabili alla creazione di opere organiche che nascono dalla terra e ritornano alla terra come il ciclo vitale dell'esistenza umana.

La terra, il grande spazio dell'uomo, diventa contenitore e contenuto del gesto dell'artista, nella trasformazione di un teatro della memoria tra visibile e invisibile.



GUERRINO DIRINDIN

Verso 8", 2008

Terra su tavola 80x60 cm



GUERRINO DIRINDIN
"Attraverso se stesso", 2011 Terra su
tavola 100x139 cm



GUERRINO DIRINDIN
"Poetica 11", 2003
Terra su tavola 80x80 cm



GUERRINO DIRINDIN
Verso, 2007
Terra su tavola 255x70 cm



GUERRINO DIRINDIN
Nel sogno del verso del solco,
2013
Terra su tavola 220x88 cm



GUERRINO DIRINDIN
Poetica del solco, 2009
Terra su tavola, 126x185 cm



Il paesaggio nell'arte italiana e veneta

TORRE DI MOSTO

Opere 1953-1970 - Raoul Schultz

Museo del Paesaggio

11 aprile-02 agosto 2015

Selezione delle opere

La ricerca di **Raoul Schultz** non è incasellabile in un "genere", risentendo dei vari influssi e rotture di linguaggio di quegli anni; abbiamo selezionato le opere che rinviano al disegno di una immagine di Venezia che parte da una rappresentazione "tradizionale" dei suoi luoghi per arrivare ad una "riduzione" concettuale della stessa ai nomi delle sue calli e dei suoi numeri civici, fotogrammi di un suo quotidiano girovagare di cui quei nomi e numeri sono insieme mappatura sentimentale e pagine di un ininterrotto carnet de voyage nella città lagunare; e ancora due opere esemplari che rinviano ad un paesaggio del tempo che scorre, fatto di fogli e frammenti di calendari in collage rigorosi di forme spaziali.

RAOUL SCHULTZ

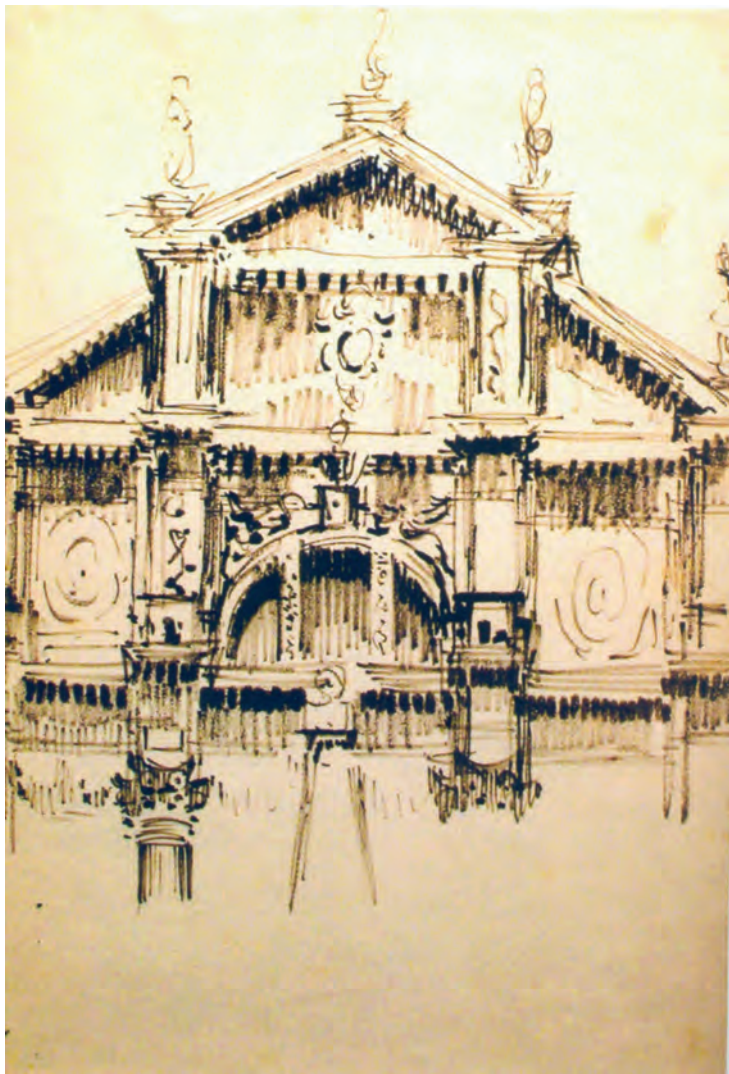
Senza titolo, (Ponte di Rialto), anni 50'
china su carta, cm. 50x70

Venezia, collezione privata

Prospettive curve, (San Marco), anni 50'
disegno a carboncino, cm. 90x70

Venezia, collezione privata





RAOUL SCHULTZ
Venezia, 1953
Tecnica mista su carta, cm. 18 x 13
Venezia, collezione Tiozzo



RAOUL SCHULTZ
Venezia, 1953
Tecnica mista su carta, cm. 18 x 13
Venezia, collezione Tiozzo



RAOUL SCHULTZ
Toponomastica, 1965-68
Olio su tela, cm. 80 x 60
Mestre, collezione privata



RAOUL SCHULTZ
Toponomastica, 1965-68
Olio su tela, cm. 70 x 100
Mestre, collezione privata



Tema 02

Paesaggi di bonifica

Idrovore di Cittanova, Torre di Fine, Termine, Sindacale

La Bonifica Integrale italiana

Il paesaggio della Bonifica è uno dei grandi paesaggi novecenteschi italiani, frutto di un intervento iniziato a partire dal 1880, decollato a partire dai primi anni del '900 e conclusosi sostanzialmente alla metà del secolo scorso; questo intervento ha cambiato radicalmente l'aspetto ambientale e paesaggistico di oltre 5 milioni di ettari della nazione.

All'interno di questo spazio gigantesco spiccano circa 600.000 ettari di terra totalmente "nuova", concentrata prevalentemente tra Veneto ed Emilia Romagna, fatta emergere dalle acque delle paludi litoranee dopo il loro prosciugamento mediante scolo meccanico.

Circa 100.000 ettari di questo intervento nazionale sono concentrati nel territorio del Veneto Orientale

Il paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale

Il territorio del Veneto Orientale è un tassello esemplare della "terra nuova" emersa nel '900; il paesaggio odierno ha mantenuto molti dei segni e delle caratteristiche di quello emerso dalla palude negli anni '50 del secolo scorso.

Un paesaggio nuovo, quasi totalmente artificiale, segnato sin dal momento del suo apparire, da una serie di infrastrutture di terra e acqua e di edifici particolarissimi (canali, arginature, strade poderali, ponti girevoli, conche di navigazione, idrovore) che ne hanno permesso e ne garantiscono ancora oggi la stabile emersione e vita civile.

Entro a queste geometrie di terra e acqua e superfici colorate dalle coltivazioni, si distribuisce ordinatamente un'architettura ricca di episodi "minori" che individuano un tessuto rurale di case contadine e mezzadrili, di aziende agricole e ville di grandi proprietari agrari perfettamente inserite nel contesto paesaggistico.



LUOGHI DELLA BONIFICA

*Museo Ambientale di Valvecchia, Caorle
Cortino del Castello di Fratta, Fossalta di Portogruaro
Palazzo Municipale, Concordia Sagittaria*

RETE DELLE IDROVORE DEL CONSORZIO DI BONIFICA VENETO ORIENTALE

Idrovore di Cittanova, Sindacale, Termine, Torre di fine

Paesaggi di Bonifica

IDROVORA DI CITTANOVA

Il Romanzo fotografico
L'epopea della Bonifica
16 - 24 MAGGIO 2015

Selezione delle opere

La mostra presenta la riproduzione di oltre 80 fotografie del periodo compreso tra il 1900 e il 1950, provenienti dal Fondo Fotografico del Museo della Bonifica di San Donà di Piave.

Esse riportano in gran parte gli scatti di fotografi appositamente incaricati dai Consorzi di Bonifica del Basso Piave tesi a fissare visivamente il prima, durante e dopo del grande intervento con lo scopo di rendicontare ai proprietari terrieri e allo Stato italiano, che in gran parte finanziò la Bonifica, l'efficacia dell'opera.

Del Fondo sono state scelte soprattutto le foto che documentano prima il Cantiere di paesaggio, che nello spazio vuoto della palude costruì una rete fittissima di canali artificiali, di idrovore, di ponti, di strade poderali, di case, animando lo spazio vuoto con decine di migliaia di uomini e di imprese; poi, levate le "impalcature" della costruzione, ecco apparire le geometrie della terra nuova e le grandi vedute del paesaggi agrario; concludono la rassegna le immagini riguardanti il lavoro di uomini e donne nelle campagne intenti ad arare, seminare e raccogliere i frutti della fabbrica-campagna.



Mappa della Malaria in Italia del 1882



Malaria tra Po ed Isonzo nel 1945



Mappa della Bonifica del sandomatese del 1938



Mappa della Bonifica del portogruarese del 1937

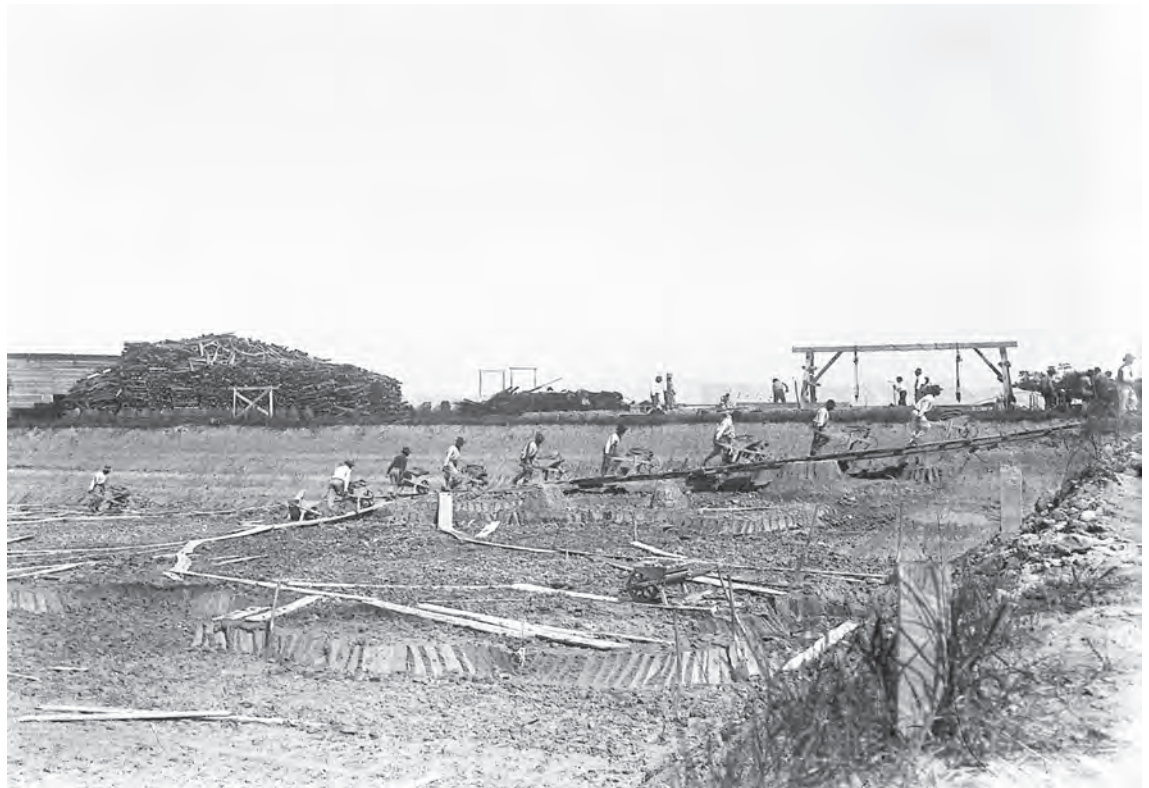
Prima della Bonifica



Il Cantiere del paesaggio



Carriolanti intenti allo scavo dei canali



Operazioni di movimento terra

Il Cantiere del paesaggio



Carriolanti trasportati al lavoro

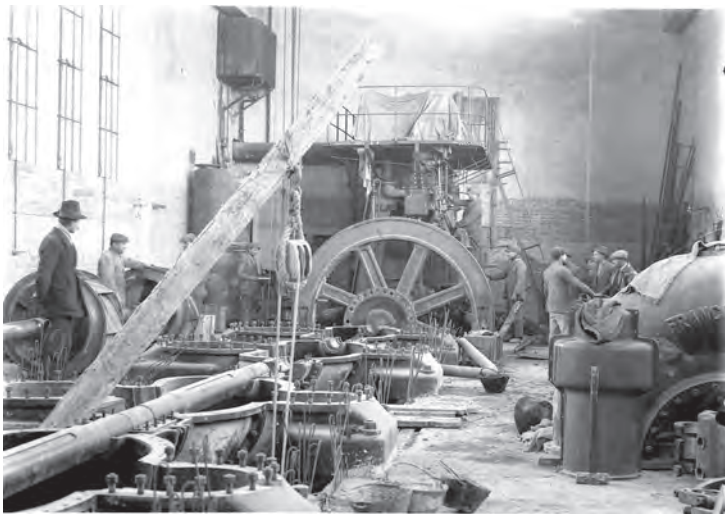


La grande draga per lo scavo dei canali



Le Idrovore



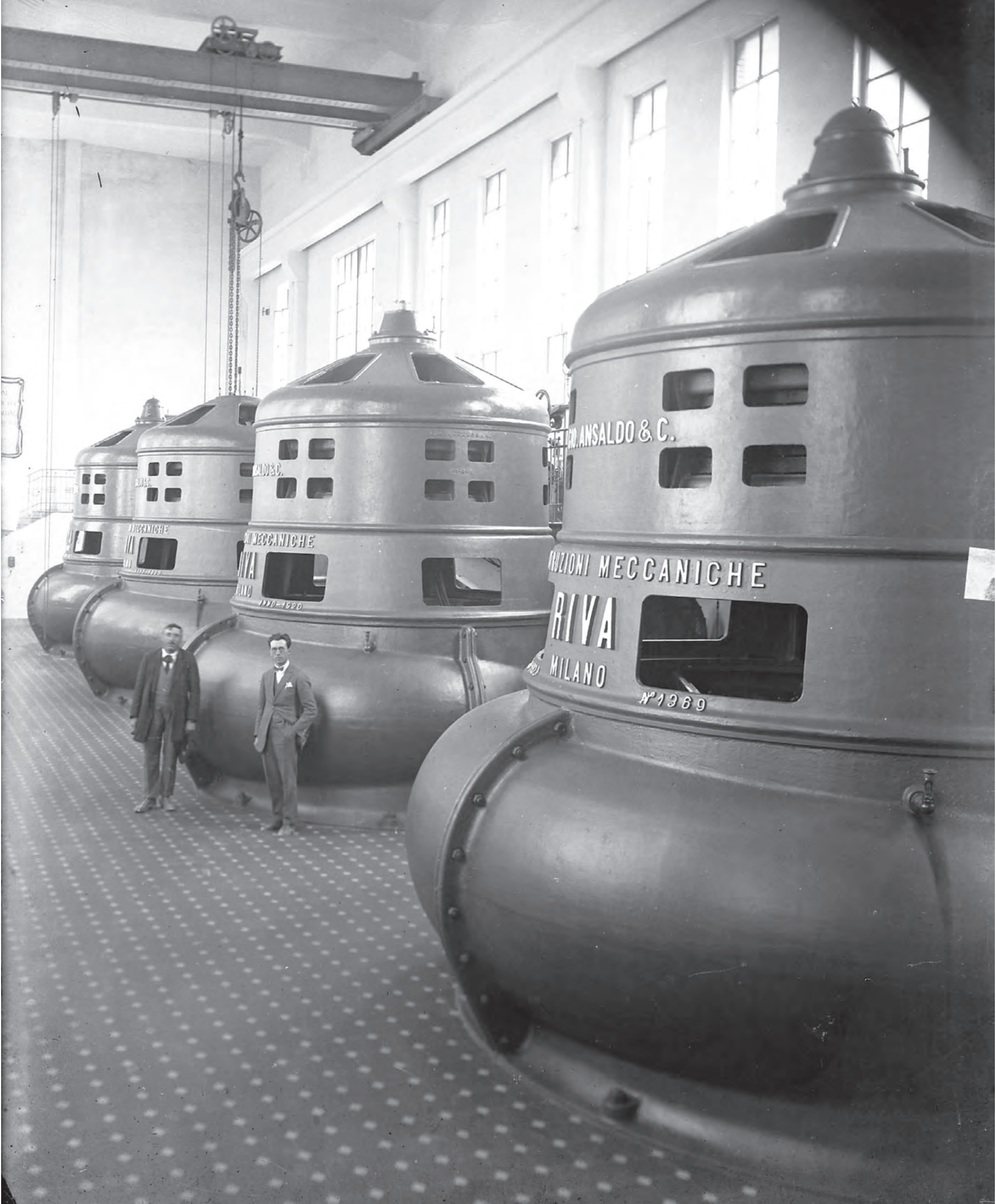


Le geometrie del paesaggio



Le grandi vedute
Il paesaggio agrario





ANSALDO & C.

MECCANICHE

RIVAZIONI MECCANICHE

RIVA

MILANO

N° 1969

1920-1920

Paesaggi di bonifica

IDROVORA DEL TERMINE

La perdurante necessità dell'armonia

16 - 24 MAGGIO 2015

Selezione delle opere

Anteprima da "Campagna Veneta"
di Andrea Morucchio

La mostra presenta un'anteprima del lavoro di ricerca in corso del fotografo Andrea Morucchio sul paesaggio agrario della campagna veneta.

L'idrovora del Termine è una delle più affascinanti idrovore del Veneto orientale; la sua architettura, le decorazioni esterne ed interne molto curate, le grandi vetrate colorate che rendono quasi un acquario i grandi spazi interni con un voluto richiamo alla luce delle cattedrali gotiche, la rendono una vera e propria tappa obbligata nell'itinerario dei "monumenti" della bonifica. Al suo interno imponenti grandi motori, ancor oggi pienamente funzionanti; macchine potentissime, di impianto "futurista", fotografate con orgoglio al tempo della loro costruzione.

Le foto della "Campagna veneta" di Morucchio sono state scattate nei territori vicini; entro all'idrovora vivono i paesaggi che essa permette, di cui, con la sua funzione di regolatrice delle acque, è insieme creatrice e attentissima sorvegliante.

Morucchio ne ha saputo estrarre le vitali geometrie, i palpiti spaziali ed emotivi; un occhio partecipante che fonde le grandi e artificiali regolarità spaziali con il soffio della vita del vegetale, con i segni della cura dell'uomo verso la sua terra, con il suo riposo in essa; è il racconto di un desiderio, della perdurante necessità dell'armonia tra uomo e natura.



L'immagine sopra e quelle delle pagine seguenti sono tratte dal lavoro di ricerca in corso "Campagna Veneta"











ANDREA MORUCCHIO
Da "Campagna Veneta", 2105
Interno dell'idrovora del Termine



ANDREA MORUCCHIO
Da "Campagna Veneta", 2105
Idrovora del Termine

Tema 02

Paesaggi di bonifica

Palazzo Municipale- Concordia Sagittaria Cortino del castello di Fratta - Fossalta di Portogruaro

L'arte e il paesaggio di Bonifica

Le esposizioni che si sono tenute presso il Municipio di Concordia Sagittaria e il Cortino di Fratta a Fossalta di Portogruaro, hanno presentato le opere di artisti che hanno tratto ispirazione dal paesaggio di Bonifica.

È un percorso in due tappe che inizia a Concordia Sagittaria, dove vengono presentate alcune delle opere storiche che identificano una storia dell'immaginario che ha accompagnato la grande avventura della Bonifica nel Veneto Orientale.

Inizia con il Marusso degli anni '30 e si conclude con la mappa-grafia di Giovanni Cesca del 2014.

L'arte fissa nelle sue trasfigurazioni fantastiche il paesaggio spirituale che si forma accanto a quello reale, che accompagna il sorgere della terra nuova dal vuoto della palude.

La mostra espone non solo le visioni di un paesaggio esteriore ed interiore in divenire, ma anche e soprattutto il desiderio di una armonia nel rapporto tra uomo e natura, tra l'uomo e il paesaggio che egli sta costruendo come "casa" dei suoi desideri materiali e spirituali.

Abbiamo scelto alcuni emblemi che scandiscono le tappe e l'ordito storico di queste visioni; la campagna felice e idilliaca negli anni '30 di Marusso, sogno di un futuro in corso d'opera colmo di promesse di bellezze agresti, di vita armoniosa in spazi ordinati e casolari civili lungo le sponde dei canali, entro gli spettacoli di un meraviglioso naturale di cieli, vegetazioni, alberi dialoganti e terre coltivate; poi il lavoro duro dei bonificatori ma entro uno spazio vitalissimo di colori e movimenti terrestri, di meteorologie e meraviglie luministiche che illuminano con il loro riverbero terre, cieli, acque corpi e sguardi; l'uomo soffre nel duro lavoro ma vede un orizzonte di armonie, di spettacoli esplosivi di un naturale che gli sarà amico.

Poi la placidità della campagna degli anni '50, in quella calma estiva in cui la casa accanto al fiume riposa nel sonno dei suoi abitanti in siesta, tra brezze e luci che scolpiscono care ombre; e sempre l'acqua scorre in poesia sonora.

Poi le immagini e l'"urlo" della crisi degli equilibri nelle campagne che scuote la civiltà agricola degli anni '60, con esodi, abbandoni; e voci che mancano, che recitano solo in memoria.

E infine, e siamo quasi ai nostri giorni, la rivisitazione dei grandi spazi che la Bonifica ha creato ma vuoti oggi di presenza umana; ma per gli artisti che qui sono nati e vivono, sono grandi spazi scenografici colmi di ricordi e tracce di energia, grande teatro di posa pregno di antiche presenze dove inscenare racconti di nuove nature e nuovi artifici.

In questo spazio giocano inquietudini del tempo, metafisiche, mappa-grafie, offerte agli dei lagunari.

Ad uno degli artisti, Cesco Magnolato, presenti a Concordia Sagittaria, è stato offerto un piccolo omaggio al Cortino di Fratta. Egli è stato il più lucido cantore insieme dell'esuberanza di questa terra, dell'energia in cui è stata immersa la grande avventura dell'epopea della bonifica e insieme il cantore della fine di una civiltà, avvenuta negli anni '60 nelle nostre campagne, che ha provocato il grande esodo dalle campagne

Al Cortino di Fratta Magnolato recita una forte lirica, un teatro della memoria che parla imperterrito della natura dell'uomo e per l'uomo; e come ogni anelito all'armonia e alla giustizia nasce da un tempo ma parla a tutti i tempi.



LUOGHI DELLA BONIFICA
Dialoghi tra civiltà a Concordia Sagittaria

Paesaggi di bonifica

CONCORDIA SAGITTARIA - PALAZZO MUNICIPALE

Il Paesaggio ritrovato - Memorie di un mondo: artisti in bonifica

16 giugno - 26 luglio 2015

Selezione delle opere

Il paesaggio di Bonifica, l'ultimo in ordine di tempo apparso in questi luoghi e che per tanti modi oggi li determina e condiziona, è stato portato a dialogare con i luoghi e gli edifici che ci parlano di altri paesaggi, di altre storiche civiltà che questo territorio hanno segnato.

Concordia Sagittaria è città vecchia; porta in sé segni della romanità, del medioevo e, meno accentuati, ma presenti, quelli della Serenissima.

In uno spazio ristretto del suo centro storico queste civiltà parlano tra loro una grande lingua della memoria. Ma Concordia Sagittaria è anche al centro del paesaggio di bonifica del Portogruarese; le sue frazioni ne sono tutte immerse, in nuovi segni architettonici, in case particolari come i casoni di valle, in spazi amplissimi e artificiali.

Il Lemene unisce nel suo scorrere tutta questa storia.

A Concordia Sagittaria la mostra è stata collocata all'interno del palazzo municipale che ospita al suo interno, oltre alla sala consiliare, tre splendide sale museali con reperti della civiltà romana che gravitava intorno alla vecchia Via Annia; dalle sue finestre si apre a destra la vista della Basilica medioevale con il suo Battistero; a lato dei due edifici gli scavi archeologici romani.

Di fronte al loggiato municipale un allestimento museale all'aperto, una vera e propria via di antichi segni (statue, bassorilievi, colonne) che costeggiano il belvedere del fiume Lemene.

Il palazzo Municipale, recentemente restaurato come tutto il centro storico, è divenuto sede di un dialogo figurato tra tre civiltà che hanno intessuto la storia della città.





VITTORIO MARUSSO

Gelsi sul canale, s.d.
Olio su tavola, cm. 22,5 x 52

Collezione privata





BIAGIO PANCINO
Tempera su carta su faesite, cm. 29 x 37,2
Collezione privata



LUIGI RIZZETTO
Capriccio con mare, 2003
Olio su tavola., cm. 26,7x27,7



SILVANO CALLEGHER
Riflessi sull'acqua, 1958
Olio su tela cm. 94 x 134



CESCO MAGNOLATO
Pannocchia, 1966
olio su tela cm. 40 x 50



CESCO MAGNOLATO
Casa del contadino, 1963
olio su tela cm. 73x100

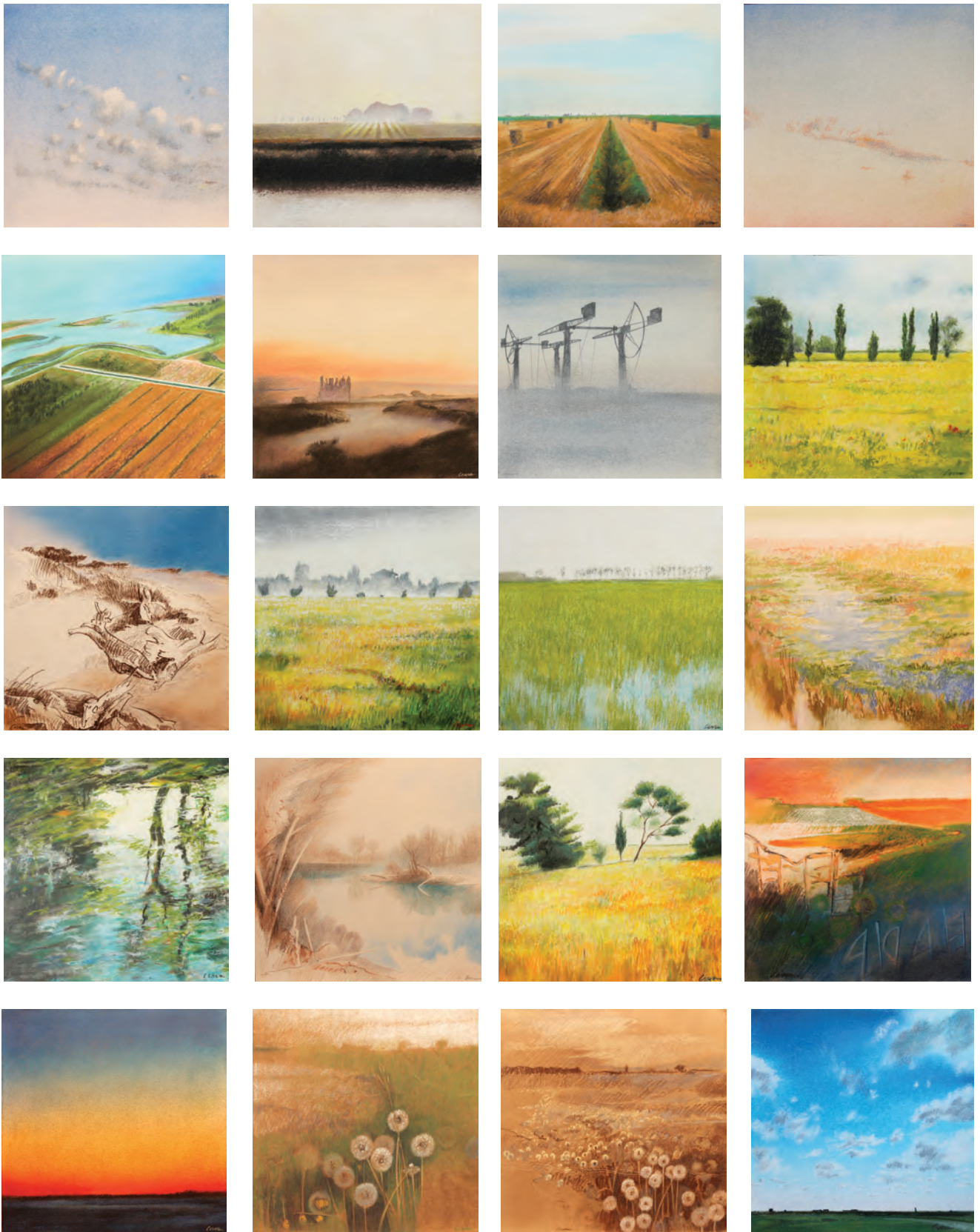


TERENZIO TREVISAN
Natura...viva Atto I, 1998
olio su tela, cm120 x100



TERENZIO TREVISAN
Paesaggio inquieto II, 1978
olio su carta, cm. 50 X 70

*Collezione Fondazione Terra d'Acqua,
San Donà di Piave*



GIOVANNI CESCA
Mappa-grafia. Bonifica 2011
 Pastelli e grafite, cm 30x30





Paesaggi di bonifica

**FOSSALTA DI PORTOGRUARO
CORTINO DEL CASTELLO DI FRATTA**

La natura dell'uomo - Cesco Magnolato
23 maggio - 23 agosto 2015

Selezione delle opere

Il Cortino di Fratta a Fossalta di Portogruaro è uno dei due luoghi caratteristici di una cittadina ricca di storia; in una sua frazione vi è Alvisopoli, il grande tentativo di un veneziano di costruire una città ideale, un angolo di utopia; a Fratta abitò l'Ippolito Nievo delle Confessioni di un Italiano; qui si è fatto un parco letterario dove una volta si ergeva il suo castello, da tempo distrutto.

Nel luogo l'architetto Paolo De Rocco ha costruito un teatro memoriale; tra piante antiche, vegetazioni preziose e un giardino labirinto, è posto, quasi a sorvegliare l'armonia tra la voce del grande letterato e il nuovo parco, il Cortino di Fratta; entro lo storico edificio stanze con reperti e arredi che riportano all'epoca dello scrittore e soprattutto, al secondo piano, un piccolo e perfetto Museo letterario, che presenta edizioni originali delle opere dell'artista e informazioni sul contesto.

Entro a questo spazio che racconta la vita del letterato e dell'800 tra Veneto e Friuli, abbiamo ambientato il racconto figurativo di un artista contemporaneo, Cesco Magnolato; lettura e pittura parlano con i loro linguaggi intorno allo stesso tema, quello della natura dell'uomo e per l'uomo.





CESCO MAGNOLATO
Bracciante, 1960
Olio su tela, cm 100x70.

CESCO MAGNOLATO
Casa, 1965
Olio su tela, cm 60x80.



CESCO MAGNOLATO
Casa abbandonata, 1962
Olio su tela, cm 73x100.





CESCO MAGNOLATO
Esodo, 1997
Olio su tela, cm 100x100



CESCO MAGNOLATO
Alberi di campagna, 1961
Olio su tela, cm 44x84



CESCO MAGNOLATO
Ballata invernale, 1961
AF.AT.MP, mm. 650 x 550



CESCO MAGNOLATO
Inverno, 1960
AF.AT.MP, mm. 670 x 500



Tema 03

Il Paesaggio della gola

Galleria Comunale di Arte Contemporanea "Ai Molini" - Portogruaro
Mulini di Stalis - Fossalta di Portogruaro

I Mulini del Lemene

Il saggio in apertura di volume, racconta la storia che il Lemene, piccolo fiume di fresche acque risorgive prima e di aperture grandiose verso le sue foci poi, ha nutrito sulle sue sponde.

Lungo il Lemene i Mulini hanno rappresentato il simbolo dello spazio agricolo, il suo essere fonte di nutrimento e vita, con il più straordinario dei suoi prodotti; la farina degli dei, il pane dell'uomo.

Abbiamo scelto due edifici, il **Mulino di Stalis** e i **Mulini di Portogruaro**, splendidamente restaurati con interventi europei; in ognuno di essi già si praticano iniziative d'arte lungo il corso dell'intero anno.

Abbiamo voluto rappresentare all'interno di essi, come loro vocazione, il parlare delle storie e delle favole del cibo e della cultura materiale dell'uomo.

Nei **Mulini di Portogruaro** gli artisti hanno rivisitato il genere della natura morta, che in passato ha rappresentato i trionfi della tavola e i paesaggi della gola.

Ma con una domanda nuova.

Di cosa abbiamo fame oggi? Come rappresentare i nuovi desideri?

Gli artisti, con il linguaggio del contemporaneo, hanno saggiato il vecchio genere della "natura morta" cercando di aggiornarne la capacità evocativa, le simbologie, i rinvii alle pulsioni istintuali, alla sensualità, alla antropologia del nutrimento.

Ed ecco in azione l'arte che indaga con il suo bisturi in un "enogastronomico" che non è solo pancia e visioni spettacolari, ma che rinvia al mondo desiderante dell'umano, alle sue configurazioni profonde.



LUIGI RIZZETTO
Offerta alla laguna: l'albero di Paola, 2014
Olio su tavola., cm. 50x68



LUIGI RIZZETTO
Offerta alla laguna: la Cura, 2009
Olio su tavola., cm. 50x68



LUIGIRIZZETTO
Conchiglie e notte, 2014
Olio su tavola, cm. 29,4x20,8



TERENZIO TREVISAN
Natura morta con drappeggio, 1995
Olio su tela, cm. 80x100



TERENZIO TREVISAN
Natura inquieta con tempesta, 2005
Olio su tavola, cm. 29,8x39

FRANCESCA DE PIERI
Screm-Art, 2014
 Cassetto con cartoncini di latte, cm. 61 x 61



CRISTINA BETTIN
"UNA TIRA L'ALTRA" / Installazione - 2014 plexiglas
 - libro "Gargantua e Pantagruel"
 - forchetta - acetato / Contenitore plexiglas, cm 40 x 30 x 40





CRISTINA BETTIN
"FAME DI FAME " (FAME OF FAME), 2014
Olio e acrilico su tela ,strass di vetro, cm. 120 x 100



CRISTINA BETTIN
Life is changing, 2014
Olio e acrilico su tela, strass di vetro, cm. 120 x 100



PAOLO SPIGARIOL
scrittura@Prosecco di Valdobbiadene DOCG
Digigrafia, cm. 60 x 60



PAOLO SPIGARIOL
dinamico equilibrio_porro
Digigrafia, cm. 65 x 48



ARKADY LVOV
Natura morta, 1990
Fotografia con stampa al platino, cm. 29 x 22



ARKADY LVOV
Natura morta, 1990
Fotografia con stampa al platino, cm. 33 x 27



CHIARA TRENTIN, CRISTINA BETTIN, FRANCESCA DE PIERI
Pani al sole, 2015

Il Paesaggio della gola

GRUARO - MULINI DI STALIS

Il cibo degli dei - Le farine del sole

21 GIUGNO - 02 AGOSTO 2015

Selezione delle opere

Nel **Mulino di Stalis** le artiste coinvolte hanno ripercorso e interpretato favole "classiche" e talvolta terribili, che parlano (certamente non solo) del pane; il Mulino è stato reinventato come un luogo magico, in cui hanno simulato incontri segreti e notturni tra lo spirito del mugnaio e la fata del Lemene che lo viene a trovare salendo dalle acque ed entrando dalla porticina con il lungo vestito bianco che si impasta, come i suoi piedi, di farine profumate. Nel Mulino ha le sue collane di pane e bottoni. Con il mugnaio, insaziabile ascoltatore di storie, passa le notti sino all'alba.

Nel Mulino, al suono della ruota spinta dalla corrente, ripercorrono le grandi fiabe di Grimm, dei fratelli Anderson, di Collodi ed altre meno conosciute, che narrano storie di bambine cattive che alla fine vengono redente dal pianto e dall'amore dei loro cari in paradiso, di pessime matrigne e padri deboli che vogliono liberarsi dei figli portandoli nel bosco dove lasciarli soli a vagabondare tra terrori indicibili e creature che li mangeranno; ma i piccoli certo spaventati dal bosco, catturati dalla strega nella sua casa di marzapane, sconfiggeranno la vecchia che li vuole divorare aiutandosi l'un l'altro, maturano da bambini a piccoli uomini e rimetteranno le cose a posto per il loro verso contro l'egoismo e la cattiveria degli adulti.

Passano le notti; e all'odore del pane scorrono le storie di un pinocchio adulto col naso lungo perché da vecchio vuole simulare di essere ancora giovane; poi la Fata Turchina che è buona ma anche cattivissima e per convincere il burattino di prendere la retta via simula di essere morta, infliggendogli un dolore terribile; ma anche la regina che all'annuncio di una rivolta popolare alle porte del palazzo reale chiede "Ma cosa vuole il mio popolo?" e il messaggero le dice "Hanno fame regina" e lei "Ma date loro le brioche"; e il suo ritratto è comico, porta le brioche tra i capelli come bigodini e fata e mugnaio ridono della caricatura. "Ancora" dice il mugnaio alla fata; e allora le ariste che hanno sentito nell'aria di queste stanze la domanda, inventano cose nuove, quadretti, illustrazioni, storie di emigrati, di ex voto.

Il Mulino di Stalis produce ancora; non più pane e nutrimento materiale, ma il pane per i pasti dell'immaginario, dove si cela, sotto le vesti della morale, la crescita della conoscenza di sé e degli uomini.





CRISTINA BETTIN

La fanciulla che calpestò il pane,
 (da H.C. Andersen), 2015
 Acrilico su tela, strass, cm. 170x70

Hansel e Gretel,
 (da i Fratelli Grimm), 2015
 Acrilico su tela, mensola in plexiglass,
 scarpe, briciole di pane, cm. 150x100

Ci stiamo riflettendo, 2015
 Pane, 5 specchi, diam. cm 20,
 4 specchi diam. cm. 15



CRISTINA BETTIN
The King, 2015
Pane, corona, cuscino, diam. cm. 47, h. cm. 45

Il cibo di Dio,
(da i Fratelli Grimm), 2015
Acrilico su tela, carta dorata, cm. 120x60

Nuclei familiari, 2015
Pane, 3 sfere di metallo, diam. cm. 28,5/24/18



CRISTINA BETTIN
La fanciulla che calpestò il pane,
(da H.C. Andersen), 2015
Acrilico su tela, strass, cm.170x70
particolare



CRISTINA BETTIN
Nuclei familiari, 2015
Pane, 3 sfere di metallo, diam. cm. 28,5/24/18



FRANCESCA DE PIERI

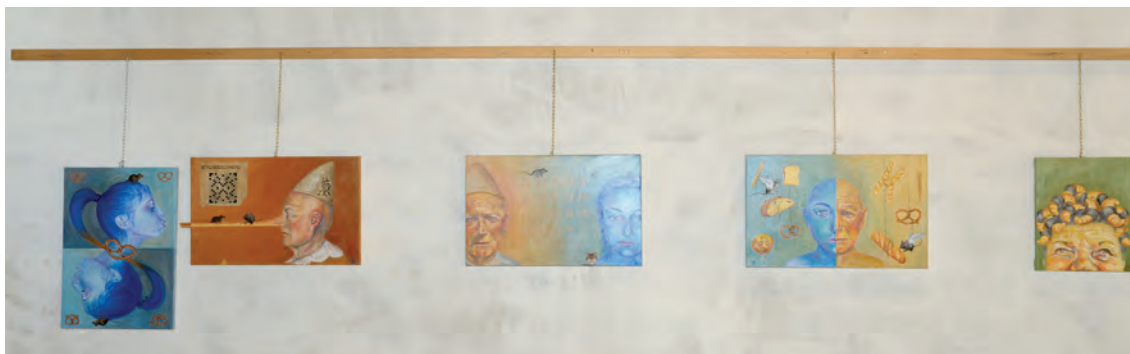
Turchese, 2015
Olio su tela, cm. 60 x 40

Buono come il pane, 2015
Olio su tela, collage, cm. 40 x 60

Bene o male, 2015
Olio su tela, cm. 40 x 60

Elemento x, 2015
Olio su tela, cm. 40 x 60

Dategli brioche, 2015
Olio su tela, cm. 30 x 40



CHIARA TRENTIN
Prospettive 1-2, 2015

CHIARA TRENTIN
Waterfall, 2015
Abito di Maria Cecchella



FRANCESCA DE PIERI
Pane per i tuoi denti, 2015
Installazione con gesso

Aspettando il profumo del pane 1, 2015
Installazione con gesso e legno

Aspettando il profumo del pane 2, 2015
Installazione con gesso e ferro

Speranza, 2015
Installazione: valigia e pane





MATTEO DANESIN
Vallevecchia - Punto d'osservazione

Tema 04

Arte ambientale

Bosco di Bandiziol e Prassacon - San Stino di Livenza **Centro di Educazione Ambientale ex Fornace - Eraclea** **Faro di Bibione - San Michele al Tagliamento**

Come aumentare la capacità attrattiva e la conoscenza dei grandi luoghi del "naturale", che come vaste isole emergono nel complesso paesaggio del Veneto orientale?

Molti sono i siti rari di questo territorio; ne abbiamo scelti tre sui quali condurre un esperimento di arte ambientale, con interventi mirati ad inserire azioni artistiche (installazioni a lunga e breve durata, performance musicali e di recitazione,) in ambienti di grande pregio naturalistico ed ambientale.

Far dialogare il naturale con le sue rappresentazioni nell'arte e nel pensiero, per richiamare con queste iniziative l'attenzione della comunità su luoghi ed edifici di grande significato, ma spesso non conosciuti e frequentati come meriterebbero. Ognuno dei siti ed edifici coinvolti ha visto, per la sua realizzazione il contributo di finanziamenti europei e del Programma Leader.

Il Bosco di Bandiziol di San Stino di Livenza: 110 ettari di bosco ricostruito integralmente nel corso degli anni '90 sulle tracce dell'antico; il bosco è dotato di un edificio per la logistica e manutenzione e di un edificio appena inaugurato per la didattica, attività museale e mostre; all'interno del bosco, attraversato da percorsi naturalistici, sono state ricostruite strutture che richiamano la cattura degli uccelli e un casone prospiciente il laghetto interno.

La **Fornace di Eraclea;** ex edificio industriale ristrutturato per farne la sede di un centro di educazione ambientale. Si trova quasi a ridosso del mare e della spiaggia di Eraclea, immerso nella lunga fascia della pineta che arriva a ovest sino alla Laguna del Mort, straordinario sito ricchissimo di biodiversità e attrattive naturalistiche.

Il **Faro di Bibione,** collocato alle foce del Tagliamento, unico edificio della zona naturalistica protetta, che si estende dal margine orientale di Bibione lungo il Tagliamento e da qui risale nel tratto boschivo della foce. Il faro, ristrutturato assieme alle sue pertinenze nel 2015, è raggiungibile solo attraverso percorsi ciclopedonali tra il verde o camminando per il lungo tratto di spiaggia "vergine", molto ampia e profonda prospiciente l'area verde protetta, e di colori intensissimi che risaltano nel blu dell'Adriatico.

In questi tre luoghi si è inscenato un dialogo tra arte, natura ed edifici in essa inseriti.

La regista di questi incontri è stata la curatrice Silvia Petronici che, all'interno del suo programma poliennale "Sense of Community" - che punta a disseminare i luoghi d'Italia di arte ambientale in stretta relazione con le comunità locali - ha inserito, su invito di VeGAL, i tre interventi nei luoghi sopracitati.

Si è rapportata alla loro storia, alla comunità che ne ha cura; dopo numerose visite preparatorie, si sono tenuti tre workshop di una settimana ciascuno, chiamando a partecipare attraverso inviti mirati, numerosi artisti italiani.

L'obiettivo è stato quello di approfondire il senso dei luoghi per la comunità locale, ad essa rapportandosi in fase di analisi, mediante il lavoro immaginativo della comunità dell'arte. In ognuno dei siti la permanenza degli artisti ha lasciato tracce sensibili, come risultato della riflessione e dell'attività svolta; alcune installazioni di lunga durata, altre la cui vita sarà di pochi mesi o settimane in relazione ai fenomeni meteorologici; l'"effimero" è stato pensato o come una bozza di idee per futuri e più duraturi o ricorrenti lavori, o proprio come dialogo temporaneo con una natura che li inghiottirà poi in sé stessa, come avviene con tutte le sue creature.

Il lavoro sulle "cose" si è accompagnato a performance, recite teatrali o musicanti, che alludono a riti più o meno magici e collettivi, da ripetere annualmente, in cui coinvolgere le comunità locali in un perenne contatto vivo con i luoghi, in dialogo con i loro spiriti e voci.

Nel catalogo sono contenuti dei flash sintetici delle esperienze, pochi fotogrammi di un racconto e di un'esperienza complessa; li consideriamo come un invito a chi volesse approfondire l'argomento¹.

Arte ambientale

SAN STINO DI LIVENZA BOSCO DI BANDIZIOL E PRASSACON

Per sentieri non battuti - il bosco delle storie

18-25 aprile 2015

Sintesi delle esperienze

Il bosco di Bandiziol e Prassacon a San Stino di Livenza è stato uno splendido luogo di ricerca e azione per gli artisti coinvolti che si sono concentrati con installazioni, ambienti e percorsi, nell'area del Roccolo; nel Palù del Bandiziol, l'area umida, lavorando nel Cason; nella porzione ad Ovest del Bosco di Bandiziol e infine nell'area antistante all'ex tiro al piattello.

In tutti i lavori prevale uno spirito di osservazione e scoperta, di ascolto e di comprensione. Gli interventi si innescano sulle trame delle storie e aprono nuovi sentieri di percezione ed esperienza nel bosco.

Durante la settimana di lavoro nel bosco abbiamo avuto l'opportunità di conoscere persone e fatti, di condividere frutta e frittate, pane fresco e molto senso dell'accoglienza. Tutto questo è filtrato attraverso il linguaggio dei singoli artisti nelle loro opere e ci auguriamo passerà attraverso queste a chi vorrà fruirne.

Silvia Petronici

"Se avete costruito castelli in aria, il vostro lavoro non sarà sprecato: è quello il posto in cui devono stare. E adesso metteteci sotto le fondamenta"

Henry David Thoreau

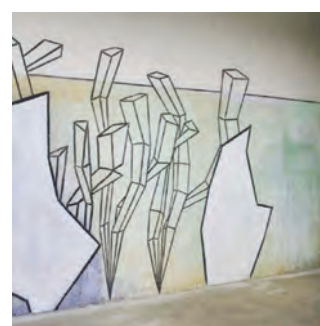
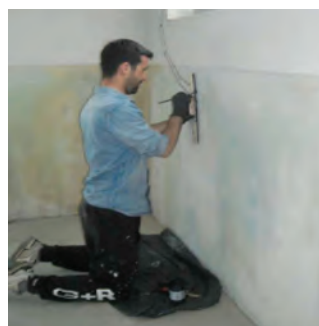
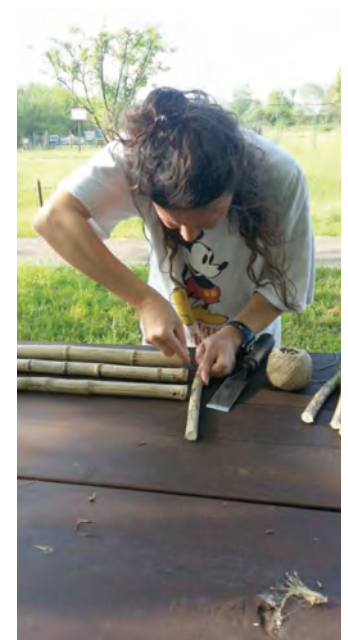


senseOfcommunity #12
lo spirito comunitario dell'arte
nella società 2.0

san stino ::bosco
per sentieri non battuti
/ il bosco delle storie

artisti e curatori
workshop residenziale
sulle pratiche artistiche
site specific
a cura di **silvia petronici**

18-25.04.2015
inaugurazione
mostra finale
25 aprile





Arte ambientale

ERACLEA CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

La via al mare

26 aprile - 02 maggio 2015

Sintesi delle esperienze

Dalla dicotomia pubblico-privato consegue un'ulteriore binomio, pubblico-sociale.

La Ex fornace di Eraclea Mare, è un luogo pubblico e si trova in una posizione di prossimità rispetto alla spiaggia e al mare, a loro volta luoghi pubblici, patrimonio di tutti. Le osservazioni e le esplorazioni degli artisti hanno messo a confronto il mare – come elemento naturale – e il resto della natura circostante alla fornace, natura che si pone come intermezzo tra la fornace stessa e il mare.

I percorsi assistiti nella pineta, i recinti e i cancelli hanno suscitato una riflessione sul tema del disciplinamento e dell'"allestimento" del verde e da qui sul tema del nostro rapporto "sociale" con la dimensione del vivente vegetale, rapporto spesso maldestro, intessuto di fraintendimenti, colto da una fruizione differita e circoscritta a cui seguono esperienze molteplici e non sempre condivise.

La settimana di lavoro è stata impiegata nell'indagine di questo rapporto nella prospettiva dell'accesso al mare o dal mare o attraverso il mare che diviene l'elemento simbolico di una natura libera dal nostro intervento conservativo e disciplinante. Resta una linea di confine ma ne permette una visione dinamica, costantemente rinegoziata dall'incrocio di molti fattori. Sul tema del dentro e del fuori rispetto ad un perimetro stabilito o ad una posizione presunta fissa, si muovono quasi tutti gli interventi degli artisti di questo progetto: un rifugio per le piante vagabonde portate dal vento; il terreno rivoltato sui confini mobili dell'ombra di un gelso; un modo di fare backup delle informazioni e delle esperienze provenienti dal contatto con il mare e la natura; l'espressione di sentimenti di chi rivolge lo sguardo al mare per raggiungere casa; la dimostrazione dell'inconsistenza della dicotomia natura/artificio considerando che la materia comune di qualsiasi pensiero sulla natura è comunque il linguaggio con cui esprimiamo questo pensiero, una costruzione umana, un sistema convenzionale: un artificio.

Silvia Petronici

"L'anatra selvatica è più veloce e più bella dell'anatra domestica, e ugualmente può dirsi del pensiero libero che, come l'anatra selvatica, al calar della rugiada si leva alto sopra la palude"

Henry David Thoreau







Arte ambientale

ERACLEA CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Pesci di tutto il mondo unitevi

Enrico Fuser

02 maggio - 28 giugno 2015

Selezione delle opere

L'intervento di Arte Ambientale a Eraclea è stato accompagnato da una mostra che si è integrata nell'intervento complessivo.

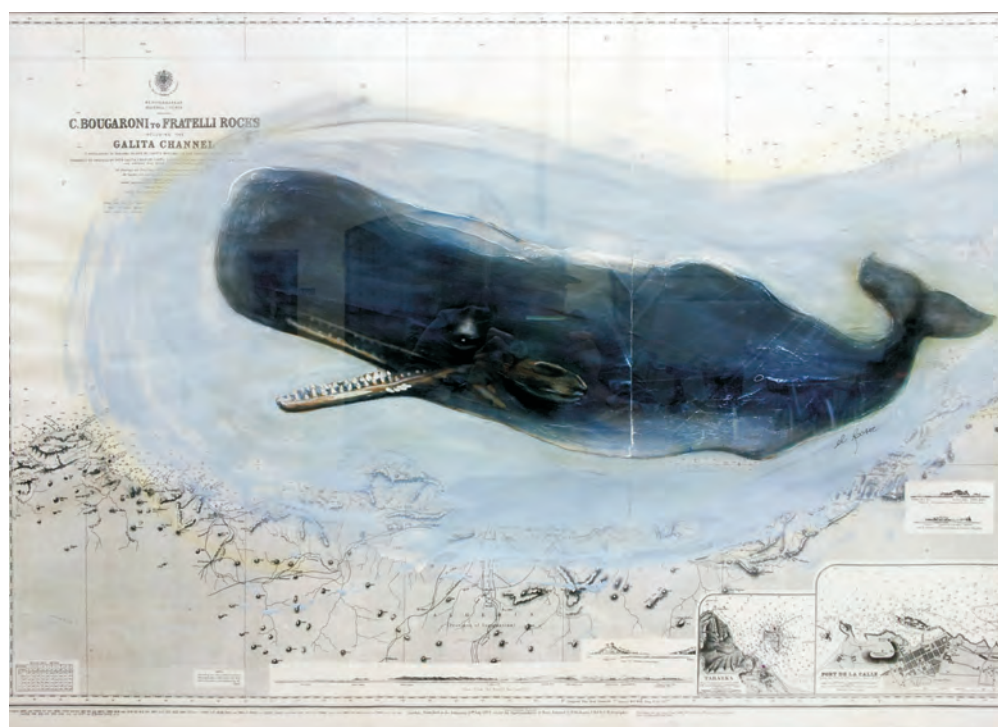
La Fornace è un centro di educazione ambientale e un punto informativo per il turismo rurale, il cui lavoro è prevalentemente rivolto agli studenti delle classi elementari e medie

La mostra ha voluto essere un esempio di come si possa parlare di pesci, anche di quelli delle proprie coste, partendo dal mondo della fantasia e della grande letteratura. Educare fuori dagli schemi.

L'autore è un giovane bolognese, naturalista per formazione e innamorato di Moby Dick che compera ai mercatini carte nautiche del mondo. Fluttuano sulle carte marine balene, pesci incendiari, Whale Zeppelin e creature dei profondi abissi illuminate da un bagliore bioluminescente.

In qualche zona del mondo gli uomini vorrebbero essere creature marine.

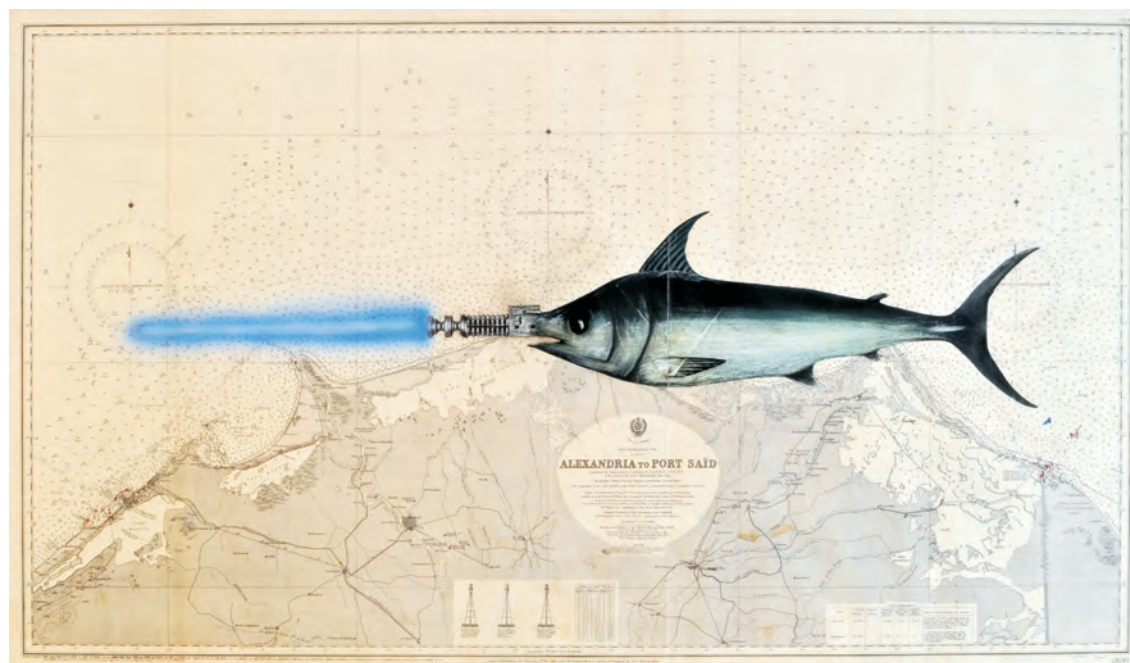
La marea si abbassa e scopre parte del fondale e di quello che verrà.



ENRICO FUSER
Capodoglio: Physeter macrocephalus, 2014
tecnica mista su carta nautica, cm. 70x104



ENRICO FUSER
Pesce liocorno: in ritardo per la processione, 2014
tecnica mista su carta nautica, 71x121 cm.



ENRICO FUSER
STAR sWARS d fish, 2015
tecnica mista su carta nautica, 72x123 cm.

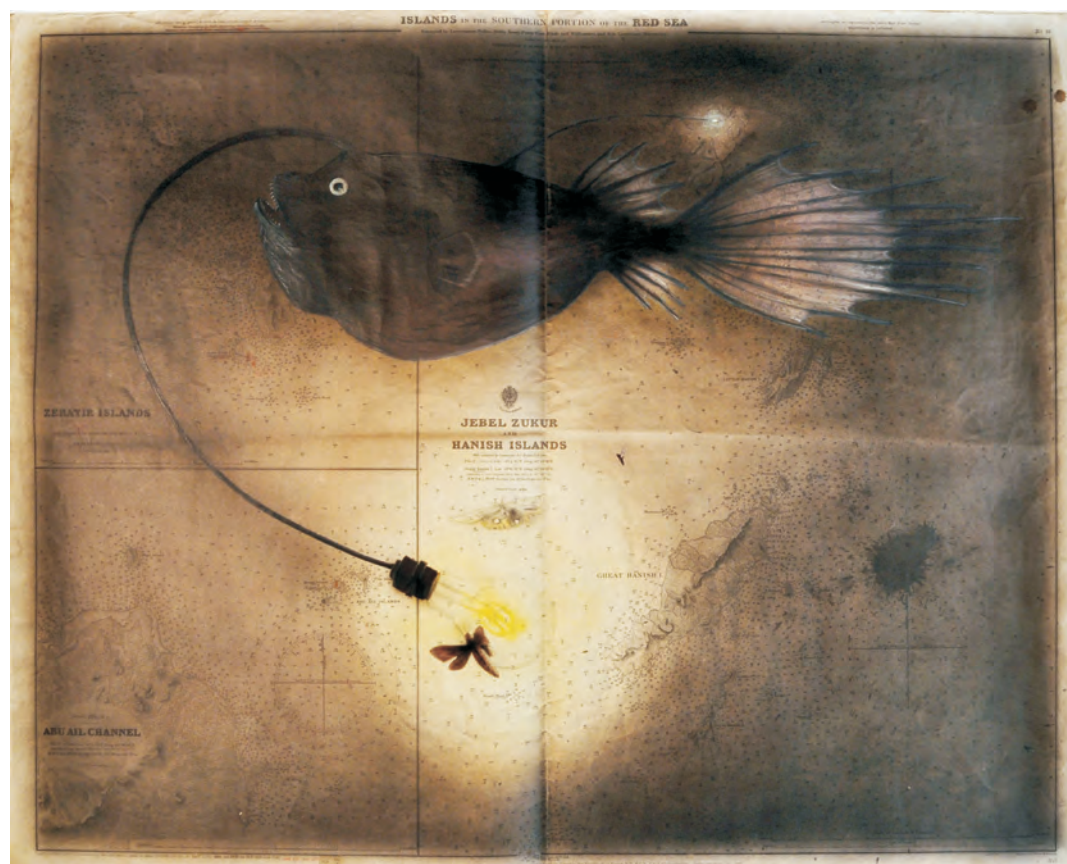
ENRICO FUSER

Kawèsqar, 2015

tecnica mista su carta nautica, 60x50 cm.

Kataish spirito Selknam, 2015

tecnica mista su carta nautica, 60x50 cm.



ENRICO FUSER

Angler fish: false speranze, 2015

tecnica mista su carta nautica, 69x85,5 cm.

"Raccontami una storia, Pew.
Che storia, piccola?
Una a lieto fine.
Non ne troverai una in tutto il mondo.
Nessun lieto fine, dunque?
Nessuna fine."

Jeanette Winterson, Il custode del faro

Arte ambientale

SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO FARO DI BIBIONE

Gita al Faro

03 - 09 maggio 2015

Sintesi delle esperienze

Le storie non hanno fine. Mentre le raccontiamo sono loro che ci raccontano. Sono come i viaggi che facciamo per ritrovare qualcosa che abbiamo perduto e scopriamo di averlo lasciato a casa da dove non si era mai mosso.

Il faro è un luogo mitico. Il mare all'orizzonte come una distesa senza posa di infinite possibilità e di silenzio. La luce accesa a garantire il contatto tra due punti, tra il movimento e la stasi, tra l'erranza e il ritorno. L'osservazione degli artisti è di per sé una storia, prende forma e la cambia, cambia tutto ciò che tocca, lo rende nuovo e prezioso. Un miracolo e una sorpresa. Le scoperte sono il frutto di un lavoro paziente di continua perdita di orientamento, sono interruzioni sulla mappa, arrivi inattesi.

Gli artisti di questa residenza si sono misurati con le circostanze specifiche di questo luogo nella sua dimensione fisica di luogo situato e custodito, istituzionale e antico e nella sua dimensione simbolica di luogo al confine fra il mare e la terra e fra la terra e il cielo e fra il cielo e le stelle.

Ne sono emersi sei interventi ambientali, come sei mappe per nuove rotte di esplorazione e ricognizione dei significati di questo straordinario luogo. Un lavoro sul tempo che usa il faro come una meridiana, un ristorante immaginario dove si consumano storie, un giardino di costellazioni, un video come un mandala di sabbia e un invito a vedere per comprendere le relazioni tra natura e artificio, tra noi e l'ambiente che ci circonda.

Silvia Petronici



senseOfcommunity #14
lo spirito comunitario dell'arte nella società 2,0

bibione ::faro e parco del tagliamento

gita al faro
artisti e curatori
workshop residenziale
sulle pratiche artistiche
site specific
a cura di silvia petronici

*
3-9.05.2015
inaugurazione
mostra finale
9 maggio

**Raccontami una storia, Pew.
Che storia, Piccola?
Una a lieto fine.
Non ne troverai una in tutto il mondo.
Nessun lieto fine, dunque?
Nessuna fine.**
(Jeanette Winterson, *Il custode del faro*)



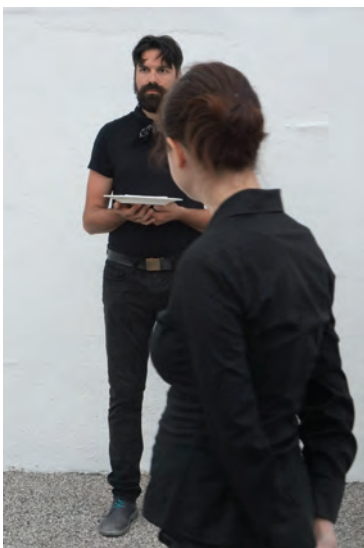
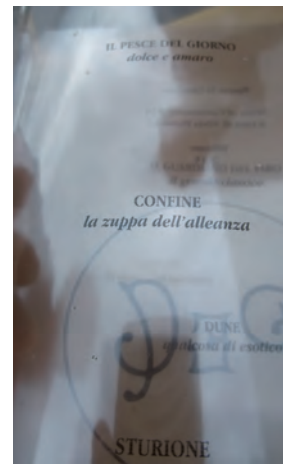




Il Faro-meridiana - L'ombra disegnata dal faro sul terreno, ricalcata attraverso i sassi, segna l'ora.







APPARATI

Elenco delle esposizioni

Elenco degli Artisti

Istituzioni prestatrici delle opere

IL PAESAGGIO RITROVATO

Vocazioni della Venezia Orientale

Mostre



La natura dell'uomo
Opere 1960
Cesco Magnolato

23 maggio - 23 agosto 2015

Cortino del Castello
Fossalta di Portogruaro
Località Fratta



RAOUL SCHULTZ
Opere 1953 - 1970
a cura di Stefano Cecchetto

11 aprile - 2 agosto 2015

Museo del Paesaggio, Torre di Mosto (VE)



paesaggio della gola
La costruzione di un gusto

06 - 28 giugno 2015

Galleria Comunale d'Arte Contemporanea
"Ai Molini"
Portogruaro



VERSI DI TERRA
Guerrino Dirindin
a cura di Giorgio Baldo

11 aprile - 2 agosto 2015

Museo del Paesaggio, Torre di Mosto (VE)



il paesaggio ritrovato
Memorie di un mondo: artisti in bonifica

Opere di Vittorio Marusso, Biagio Pancino, Piero Bertacco, Silvano Callegher, Cesco Magnolato, Giovanni Cesca, Terenzio Trevisan, Luigi Rizzetto

13 giugno - 26 luglio 2015

Sala Consiliare, Municipio
Concordia Sagittaria



pesci di tutto il mondo unitevi
Enrico Fusser

02 maggio - 28 giugno

Eraclia
Centro di Educazione Ambientale
via Abeti 2



cibo degli dei
Le farine del sole

Opere di Cristina Bettin, Francesca De Pieri, Chiara Trentin

21 giugno - 02 agosto 2015

Mutini di Stalis
Guaro

20.06 - 25.10.2015
Centro culturale Bafite
Rio Terrà, Caorle

Info
Comune di Caorle
Ufficio Cultura
t. 0421-219254
www.comune.caorle.it
www.Civiltàvenezie.it

prenotazioni / booking
19757519

Open / Opening hours / Öffnungszeiten
Giugno, luglio, Agosto: 1 June, July, August |
settimanale, tutti i giorni (except Aug.) |
Tutti i 14 - 24

Settimanale / Settimanale / Wochenblatt
Settimanale: tutti i giorni (except Aug) e
domenica (Friday, Saturday, and Sunday) |
Freitag, Samstag und Sonntag: 10 - 18

Biglietti / Tickets / Eintritt
Ingresso / Full price / Erwachsene € 7

**Biglietto studenti / adults over 65 anni /
convenzioni gruppi (64 10 + 25 persone) /
Reduced price for students, adults over 65,
convenzioni, groups (64 10 + 25 persone) |
Studenten, Senioren, Gruppen (ab 10 bis 25
Personen) € 5**

Biglietto scuole / For schools / Schulen € 4

**Biglietto famiglia (due adulti e sei figli) / minors /
12 anni / Family ticket (two adults and three
children under the age of 12) / Familienkarte (2
Erwachsene und 3 mit der Familie geborenen
Kinder bis 12 Jahre) € 14**

**Gratuito / bambini fino ai 6 anni, disabili /
con accompagnatore, guide turistiche,
dis-accompagnatori per ciechi e un
accompagnatore per gruppi, giornalisti, press-
accredited**

**Tutti i bambini sotto i 6 anni / free of charge /
with a helper, tourist guides, tour escorts,
press and a helper per group, accredited
journalists**

**Der Eintritt für Kinder bis 6 Jahre,
Schwerbehinderte mit Begleitperson,
Begleitperson, Touristen, ab 2 Jahre pro
Schulklasse, ja | Begleitperson pro Gruppe
sowie einbegleitete Journalisten, ist frei**

Visite guidate / Guided visits / Führungen
Italiano (64 10 + 25 persone) / Italiano (25
persone) / in italiano / Italian (ab 10 bis 25
Personen) € 100

**In inglese (da 10 a 25 persone) / Other languages /
(from 10 to 25 persons) / in anderen Sprachen
(ab 10 bis 25 Personen) € 100**

Guida / Schenk / Schulen € 60

20.06 - 25.10.2015
Centro culturale Bafite
bell'Italia
la pittura di paesaggio dai macchiaioli
ai neovedutisti veneti 1850-1950

Workshop Site Specific

IL PAESAGGIO RITROVATO
Vocazioni della Venezia Orientale

per sentieri non battuti / il bosco delle storie
artisti al lavoro nel bosco

25 aprile 2015 ORE 17:00
Bosco di Bandizioti e Prassacon, via Loncon loc. tà Bosco
San Stino di Livenza
Mostra delle opere realizzate
INVITO

senseOfcommunity #12
il dialogo comunitario rivela l'arte nella società 2.0

senseOfcommunity #13
lo spirito comunitario dell'arte
nella società 2.0

eraclea :: centro di educazione ambientale

la via al mare
artisti e curatori
workshop residenziale
sulle pratiche artistiche
site specific
a cura di silvia petronici

26.04-02.05.2015 inaugurazione mostra finale 2 maggio

senseOfcommunity #14
lo spirito comunitario dell'arte nella società 2.0

bibione :: faro a picco sul mare Adriatico

gita al faro
artisti e curatori
workshop residenziale
sulle pratiche artistiche
site specific
a cura di silvia petronici

3-9.05.2015
inaugurazione
mostra finale
9 maggio

**Raccontami una storia, Pew.
Che storia, Piccola?
Una a lieto fine.
Non ne troverai una in tutto il mondo.
Nessun lieto fine, dunque?
Nessuna fine.**
(Jeanette Winterson, *Il custode del faro*)

Collaborazioni

Area di studio

Identificatore "SINDACALE"
via Cavour, 3 - Consorzio Agrario
Loc. Sindacale

DOMENICA 17 e 24 MAGGIO
Apertura al pubblico dell'itinerario
dalle ore 09.30 alle 12.00
e dalle ore 14.30 alle 18.00

DOMENICA 17 MAGGIO ore 17.00
Apertura al pubblico dell'itinerario
dalle ore 09.30 alle 12.00

SABATO 23 MAGGIO
Apertura al pubblico dell'itinerario
dalle ore 09.30 alle 12.00

Identificatore "CITTANOVA"
via Cavour, 17 - Hotel Novara di Fiume
Loc. Cittanova

DOMENICA 17 e 24 MAGGIO
Apertura al pubblico dell'itinerario
dalle ore 09.30 alle 12.00
e dalle ore 14.30 alle 18.00

DOMENICA 17 MAGGIO
ore 11.30
apertura con visita guidata

Identificatore "TERMINE"
via Cavour, 17 - Hotel Novara di Fiume
Loc. Termine

DOMENICA 17 e 24 MAGGIO
Apertura al pubblico dell'itinerario
dalle ore 09.30 alle 12.00
e dalle ore 14.30 alle 18.00

DOMENICA 31 MAGGIO
ore 17.00
apertura con visita guidata

Identificatore "TORRE DI FINE"
via Cavour, 17 - Hotel Novara di Fiume
Loc. Torre di Fine

SABATO 16 MAGGIO ore 17.30
Inaugurazione della Settimana della Bonifica
con sfilata sfilata e spettacolo musicale
con il Coro di Fiume - Sequela Bonifica

17 MAGGIO ore 14.30
Fedeata al centro il paesaggio della bonifica
con visita guidata dell'itinerario Torre di Fiume
del Comune, Termine e del Consorzio Bonifica

DOMENICA 17 e 24 MAGGIO
Apertura al pubblico dell'itinerario

Inaugurazione Sabato 16 maggio
ore 17.30

Identificatore "TORRE DI FINE"
via Cavour, 17 - Hotel Novara di Fiume
Loc. Torre di Fine

ARTISTI

Arcady
Piero Bertacco
Boris Bertolini
Cristina Bettin
Alessio Biagiotti
Ornella Bonomi
Silvano Callegher
Giovanni Cesca
Giulio Crosara
Francesca De Pieri
Guerrino Dirindin
Giovanni D'Onofrio
Enrico Fuser
Rachele Lapponi
Lucia Amalia Maggio
Cesco Magnolato
Vittorio Marusso
Stefania Palmieri
Biagio Pancino
Panem et Circenses
Gianni Ricci
Linda Rigotti
Luigi Rizzetto
Raoul Schultz
Davide Sgambaro
Paolo Spigariol
Chiara Trentin
Terenzio Trevisan
Giorgia Valmorri
Tamara Vignati

Mostra Bell'Italia Caorle

Giovanni Barbisan
Luigi Bechi
Pieretto Bianco
Giovanni Boldini
Italico Brass
Angelo Brombo
Vincenzo Cabianca
Ippolito Caffi
Felice Carena
Eugenio Cecconi
Carlo Cherubini
Beppe Ciardi
Emma Ciardi
Guglielmo Ciardi
Nando Coletti
Nino Costa
Angelo Dall'Oca Bianca
Luigi (Gigi) De Giudici
Astolfo De Maria
Giulio Ettore Erler
Arturo Faldi
Giovanni Fattori
Gennaro Favai
Ruggero Focardi
Pietro Fragiaco
Bruno Gherri Moro
Luigi Gioli

Virgilio Guidi
Ernesto Mattiuzzi
Alessandro Milesi
Umberto Moggioli
Luigi Nono
Luigi Querena
Juti Ravenna
Gino Rossi
Lina Rosso
Giovanni Salviati
Rubens Santoro
Francesco Sartorelli
Telemaco Signorini
Nino Springolo
Ettore Tit
Angiolo Tommasi
Lodovico Tommasi
Aldo Voltolin
Teodoro Wolf Ferrari

ISTITUZIONI PRESTATRICI DELLE OPERE

Butterfly Institute Fine Art, Lugano
Galleria Nuova Arcadia, Padova
Fondazione Cassamarca, Treviso
Archivio Luigi De Giudici, Venezia
Fondazione di Venezia, Venezia
Fondazione Giorgio Cini, Venezia
Fondazione Musei Civici, Venezia
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia

Al catalogo pubblicato da VeGAL "Il Paesaggio ritrovato, Vocazioni della Venezia Orientale" è stata data la forma di un report sintetico dell'attività svolta per comunicare il territorio e la realizzazione del Programma di sviluppo locale "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra", a partire dalle sue premesse, sino ad arrivare con dei flash ad illustrare le iniziative realizzate.

Giancarlo Pegoraro, direttore di VeGAL, presenta nel suo testo introduttivo i progetti più significativi realizzati dal territorio nel campo della valorizzazione del paesaggio, come elemento della politica di sviluppo rurale applicata a livello locale. Il contributo presenta il percorso metodologico adottato e le integrazioni tra i progetti, il territorio e i suoi elementi identitari, in rapporto ai temi della mostra "Paesaggio ritrovato" che divengono occasione e palcoscenico per inserire in una sorta di itinerario i vari interventi realizzati.

Roberto Sandron traccia un breve profilo storico dei luoghi, degli edifici caratteristici e del paesaggio culturale del Veneto orientale. Il suo lavoro illumina la ricchezza ambientale e culturale, fatta di storia e natura, che il territorio possiede, talvolta misconosciuta o poco avvertita nella sua profondità ed estensione, persino dalle comunità locali che in essa vivono.

Giorgio Baldo segue l'itinerario delle mostre, mettendo in evidenza per ognuna, il tema e gli edifici o i luoghi che le hanno ospitate.

Ogni singola esposizione ha un suo apparato critico, una serie numerosa di opere e un filo conduttore; farne sintesi è sempre complicato, poiché è nei "particolari" che spesso un'esposizione d'arte rivela la sua consistenza, la coerenza di una tesi, la valenza del suo taglio culturale. Così come è complicato scegliere una o poche immagini guida ad illustrare gli edifici e i centri storici che hanno ospitato le mostre, la forza della loro architettura, il respiro del contesto storico in cui sono immersi, meritano approfondimenti analitici che saranno disponibili on line, oltre che per la mostra "Bell'Italia" di Caorle, con il catalogo pubblicato da Marsilio Editore.



FEASR



REGIONE del VENETO



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

in collaborazione con



FONDAZIONE
TERRA D'ACQUA
ONLUS



Fondazione di
Comunità
Veneto Orientale
ONLUS



MUSEO DEI PAESAGGI E TORRE DI MOTO



Città di
Caorle



Comune di
Concordia Sagittaria



Comune di
Eraclea



Comune di
Fossalta di Portogruaro



Comune di
Guaro



Città di
Portogruaro



Comune di
S. Michele al Tagliamento



Comune di
S. Stino di Livenza



Comune di
Torre di Mosto



viaggiamo con voi



CONSORZIO DI BONIFICA
VENETO ORIENTALE
Società di Porto - Portogruaro



VENETO
AGRICOLTURA

e il patrocinio di



Fondazione di Venezia



Conferenza Sindaci
della Venezia Orientale



VEGAL

PROGRAMMA
SVILUPPO
LOCALE

"Itinerari, Paesaggi e Prodotti della Terra"
2007-2013